ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 11 Gennaio 1911 — MATTINO — NUM. 11

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - [illegible] - Napoli - Roma - Venezia
Prezzi: [illegible] colonna e spazio di linea di [illegible] (... pagine di testo) L. 3 — Necrologie annunzi centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I rapporti italo-turchi su miglior via

Ci telefonano da Roma, 10, notte.

Il telegrafo accoppia oggi due notizie interessanti rispetto ai rapporti fra Italia e Turchia. La Camera turca ha respinto le lagnanze dei deputati della Tripolitania contro il Governo, per non aver saputo mantenere il carattere ottomano a Tripoli, ed il Governo turco ha ordinato che venga rilasciato il sambuco eritreo *Genova*, prima ancora che la Commissione mista nominata dai due Governi abbia esaminato la vertenza di Hodejda. Queste due notizie sono di buon augurio per l'avvenire dei rapporti fra Italia e Turchia: esse giungono in buona ora, poichè appunto in questi giorni il Governo italiano veniva accusato di una politica troppo remissiva verso la Turchia.

I due fatti, che il caso ha ravvicinati, gioveranno indubbiamente al ristabilimento completo delle buone relazioni fra i due paesi. In entrambi i casi, il contegno del Governo turco si rivela infatti deferente per l'Italia. Circa la questione di Tripoli, il Governo turco ha opportunamente posto la questione di fiducia. Gli interpellanti sostenevano infatti che il Governo ottomano non aveva saputo contrastare le velleità dell'Italia di conquistare Tripoli. Ora, difendendo sè, il Ministero turco ha difeso la buona fede e la lealtà del Governo italiano, mostrando di non credere in alcun modo alle accuse rivolte all'Italia. Quanto all'incidente di Hodejda, il rilascio del sambuco *Genova*, prima ancora che la Commissione mista abbia esaminato la vertenza, implica, da parte del Governo turco, il riconoscimento del proprio torto, almeno per ciò che riguarda le questioni di forma. Il Gabinetto di Hakky pascià, ha dato dunque, anche per il caso di Hodejda, la dimostrazione di voler avviare le relazioni con l'Italia verso una intesa cordiale. Prendiamo atto di queste buone disposizioni del Governo turco e constatiamo con soddisfazione come la fiaba della conquista italiana di Tripoli venga anche in Turchia relegata fra i ferravecchi della politica. Anche a Costantinopoli, almeno nelle sfere ufficiali, è penetrata la convinzione sincera che l'Italia mantiene fede agli impegni assunti. Poco più di un mese addietro il nostro ministro degli esteri dichiarava esplicitamente alla Camera che l'integrità del territorio ottomano sarebbe stata rispettata dall'Italia, e poco dopo, allorchè da Parigi fu lanciato il *canard* di una spedizione militare italiana a Tripoli, mentre si trattava di navi mercantili noleggiate per il trasporto delle reclute da un punto all'altro della penisola, il Governo italiano fece dichiarare nel modo più reciso che l'Italia non si dipartiva dalle promesse fatte. Invero, l'Italia, che avrebbe potuto, allorchè non era legata dagli impegni attuali, stendere la mano su Tripoli, senza gravi sacrifici, non intende ora violare i patti internazionali e lanciarsi in una politica di avventure. L'avere il Ministero turco posto la questione di fiducia su questo punto, gioverà a seppellire per un certo tempo la fiaba delle ambizioni italiane sulla Tripolitania.

Resta invece la questione della legittima espansione, della penetrazione pacifica italiana in quelle contrade. Specialmente dell'incremento delle scuole italiane si lagnano gli indigeni. Orbene, tale incremento, è innegabile, torna a tutto onore del Governo italiano, data la estesa rete di interessi italiani in Tripolitania. Sono di ieri le notizie degli sforzi della Germania per estendere la propria influenza nel vilayet di Tripoli. Perchè non dovrebbe fare altrettanto l'Italia? La discussione avvenuta alla Camera turca gioverà insomma anche di fronte alle altre Nazioni a dimostrare il corretto contegno dell'Italia.

Egualmente favorevole al prestigio italiano riuscirà l'atto spontaneo compiuto dal Governo turco, ordinando il rilascio del sambuco *Genova*. Resta, è vero, a definire la questione di sostanza, cioè se esista o no il contrabbando addebitato all'equipaggio del sambuco *Genova*; ma intanto il Governo turco ha riconosciuto illegale il sequestro e lo ha annullato. Siamo insomma sulla via della resipiscenza e non è difficile prevedere che l'Italia avrà completa soddisfazione sull'incidente di Hodejda, e tanto più opportuna sarà per l'avvenire la firma, che si annunzia imminente, del protocollo italo-turco, nel quale si stabiliscono le modalità nelle quali gli asseriti contrabbandi verranno accertati. Questo lato spinoso dei rapporti italo-turchi troverà dunque anch'esso fra breve, il suo assestamento. Perciò è lecito presagire che dei *brouilles* recenti nei rapporti fra i due paesi non rimarrà presto che il ricordo.

La serrata degli intraprenditori dei lavori portuari di Livorno

Livorno, 10, notte.

L'Unione fra gli intraprenditori dei lavori del porto di Livorno, impossibilitata a dare sfogo al traffico che è immobilizzato per il fatto [illegible], non [illegible] più disponibili in conseguenza dell'avvenuta rottura del ponte girante ferroviario di Torretta, ha proclamato per domani mattina la serrata per lo scarico dei piroscafi di merce [illegible] alla rinfusa. Si annunzia che le ferrovie dello Stato faranno entro domani notte un ponte elevatoio che servirà per riattivare la circolazione in questi giorni interrotta. Intanto un'intera stazione marittima, il porto e i principali stabilimenti industriali di Livorno sono immobilizzati per un piccolo incidente ferroviario a cui non si è saputo con sufficiente alacrità porre riparo.

El Mokri va a Parigi per trattare un prestito

Parigi, 10, sera.

Il *Paris Journal* dice che è fuori dubbio che il viaggio di El Mokri a Parigi non ha altro scopo che quello di negoziare un prestito, ma, secondo informazioni sicure, la cifra di questo prestito non è sinora fissata e neppure la garanzia che verrebbe data.

Un'area contestata fra la Cassa Nazionale di previdenza e una Cooperativa impiegati

Roma, 10, notte.

A Roma sono vivissimi i commenti intorno ad una vertenza provocata dalla presentazione di due interrogazioni: una alla Camera e l'altra al Senato. Il deputato socialista Pietro Chiesa ha infatti presentato al presidente della Camera una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze sullo stesso tema, che aveva suggerito al senatore Leopoldo Torlonia, ex-sindaco di Roma, una sua interrogazione al Senato. Il tema delle due interrogazioni consiste nella minacciata cessione quasi gratuita ad una Cooperativa di un'area, richiesta per sua sede dalla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e vecchiaia degli operai. Si tratta di un'area adiacente al palazzo di giustizia di Roma, di proprietà del Demanio dello Stato. In poche parole la vertenza è questa.

Terminata la costruzione del palazzo di giustizia in Roma risultò disponibile un residuo dell'area. La Cassa nazionale di previdenza pensò allora di chiederla al Governo per costruire la propria sede e quella degli istituti congeneri quali la Cassa nazionale infortuni, ecc. Per il regolare acquisto si iniziarono le necessarie trattative, e sembra che il Governo avesse ad ogni modo assicurato l'on. Leopoldo Torlonia, attualmente vice-presidente della Cassa, che non vi sarebbe stato dubbio che l'area sarebbe stata ceduta alla Cassa nazionale di previdenza che per le sue benemerenze aveva tutto il diritto alla preferenza.

Un bel giorno, in una seduta del Consiglio della Cassa nazionale di previdenza, l'on. Manfredo De Amicis, che ne è segretario, avvertì che era necessario fare presto a concludere col Demanio, perchè un altro acquirente stava per combinare l'acquisto: cioè la Società cooperativa tra il personale della Camera dei deputati per la costruzione di case economiche. Infatti l'area veniva impegnata dalla Cooperativa per 30 lire al metro quadrato, mentre ad essa si attribuisce un valore assai superiore, cioè di oltre 100 lire al metro quadrato. Non rimase perciò al ministro delle finanze che consigliare la Cassa nazionale di previdenza di accordarsi con la Cooperativa per l'eventuale cessione a questa di altro terreno, perchè, a sua volta, essa lasciasse libera per la Cassa quello limitrofo al palazzo di giustizia.

Frattanto il Consiglio di Stato, trattandosi di vendita a trattative private, dava al Demanio parere contrario alla cessione dell'area, perchè riteneva il prezzo stabilito in lire 30 al metro quadrato inferiore al valore effettivo del terreno. La Cassa nazionale intanto seguì il consiglio del ministro delle finanze e si procurò l'acquisto di un altro terreno al prezzo di 65 lire al metro quadrato e lo offrì alla Cooperativa, disposta a sopportare essa il carico della differenza tra il prezzo dell'area già impegnata dalla Cooperativa e la nuova scelta, cioè l'importo di 35 lire per metro quadrato, oltre ad assicurare alla Cooperativa l'operazione di mutuo per la costruzione delle case; ma la Cooperativa rifiutò, non ritenendo conveniente per essa accettare, in cambio di un'area, che avrebbe pagato 30 lire, ma che ne valeva anche 150, un'area che costava appena 65 lire.

Le lettere di "epurazione"

Roma, 10, notte.

Nell'ambiente della Minerva è divenuta morbosa l'aspettativa per la pubblicazione dell'ultima lista di proscrizione del Comitato di epurazione, lista che comprenderà gli alti papaveri colpiti dalla Commissione di inchiesta. La lista comprenderà una ventina di nomi. Questi funzionari saranno proposti per l'esonero dall'impiego: fra essi vi saranno due direttori generali, quattro capi-divisione e due capi-sezione. Gli altri nomi della lista sono funzionari minori. Dei *gros bonnets* della Minerva colpiti in questa lista di proscrizione, si va facendo pubblicamente il nome; ma non crediamo prudente di pubblicarli prima che essi risultino confermati.

Intanto è imminente la consegna della lettera contenente i capi di accusa del Comitato epuratore agli interessati. Questa volta venne mutata procedura. La consegna sarà fatta non più al Ministero dell'istruzione presso il gabinetto del ministro, ma al domicilio degli interessati. Chiesto le ragioni di questa diversa procedura, è stato risposto: — L'ultima lista dei colpiti riguarda parecchi capi-divisione e qualche direttore generale. Ora, è noto che la lettera di esonero rappresenta già la messa in accusa del funzionario, ma non rappresenta il giudizio definitivo di condanna, il funzionario avendo, per la legge stessa, il diritto alla sua difesa scritta ed orale. In questa mora del giudizio, perciò, non si vorrebbe mettere qualche capo servizio in condizioni moralmente insostenibili di fronte ai propri subalterni. E perciò le lettere saranno mandate a domicilio.

La relazione Chimirri sui conflitti di Romagna

Roma, 10, notte.

L'*Italie* scrive di sapere che, contrariamente a quanto è stato pubblicato, l'on. Chimirri ha compilata la relazione della Commissione d'inchiesta sulla Romagna, la quale è stata sottoscritta da tutti i commissari. Non si può quindi parlare, dice l'*Italie*, di conflitti fra i membri della Commissione. Infatti tutti i commissari sarebbero d'accordo, e questo accordo è rappresentato dalla relazione dell'on. Chimirri che presenterà quanto prima al Presidente del Consiglio. Secondo l'*Italie*, tale relazione è brevissima, e si fonda esclusivamente sugli interrogatori ai quali la Commissione ha proceduto nelle quattro provincie di Bologna, Modena, Ferrara e Ravenna. La relazione contiene però numerosi allegati nei quali sono compresi, fra l'altro, i processi verbali degli interrogatori.

Dopo aver accennato alle condizioni generali geografiche ed etnologiche sociali agricole nelle quattro provincie summenzionate, la relazione concluderebbe, secondo l'*Italie*, press'a poco in questi termini: «I braccianti della provincia di Ravenna si formeranno, *ope legis*, in cooperative secondo le disposizioni che il Governo formulerà. Le Casse di risparmio locali potranno aprire uno speciale credito agricolo a queste cooperative al tasso di favore del 3.50 per cento. Le cooperative pagheranno il 2.50 per cento, l'uno per cento sarà pagato dallo Stato fino alla concorrenza di una somma che sarà fissata per legge».

Le indennità cinesi e la Cassa depositi e prestiti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

La Camera sta per discutere ed approvare un progetto di legge di modificazioni alla legge sulla Cassa depositi e prestiti che contiene, fra l'altro, disposizioni importantissime relative al riscatto delle indennità cinesi. All'Italia, in conformità al protocollo finale di pace, furono assegnati taels 26.607.005, di cui taels 20.529.333,33 al Governo, e 6.083.671,67 alle Missioni ed ai privati. Questa somma è pagabile in 39 annualità dal 1902 al 1940, con l'interesse del 4 per cento. La quota di indennità dovuta ai privati è stata attribuita per taels 4.883.542,84 all'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, e per il rimanente — taels 1.200.108,83 — a 66 ditte composte di religiosi o loro aventi diritto, commercianti, società di commercio ed addetti alla Legazione italiana a Pechino. L'associazione predetta ha informato il Governo di aver iniziato trattative con una società estera per capitalizzare la somma tuttora dovutale per l'indennità cinese. La capitalizzazione avrà luogo in ragione dell'80 per cento al massimo, giusta fondata speranza all'85 per cento del valore attuale delle indennità, e cioè alla somma di circa 18 milioni di lire italiane. L'Associazione ha chiesto al Governo di rendersi cessionario dell'indennità a condizione che la somma economizzata in ragione del 15 per cento del credito, o 2.700.000 circa, sia erogata nella formazione di ospedali od altri istituti di beneficenza in quelle località della Cina e del Levante che fossero preferite dal Ministero degli esteri.

Il Governo, come è noto, ha assunto la protezione delle missioni cattoliche in Oriente, e ragioni di prestigio e tornaconto nazionale consigliano di evitare che un istituto estero divenga cessionario del credito di cui si tratta. Inutile dimostrare quanto si avvantaggerebbe il nostro prestigio nazionale se la detta associazione potesse, con la somma di circa 2.700.000 lire erigere in brevissimo tempo, con le moderne esigenze e proporzionatamente all'importanza dei luoghi, ospedali ed infermerie a Tripoli, Bengasi, Derna, Durazzo, Scutari, Gerusalemme, Giaffa, Naplusa, Smirne, Tien Tsin, ecc.

Il Governo quindi domanda la facoltà di autorizzare il tesoro dello Stato ad accogliere la proposta di cessione provvedendo con le disponibilità ordinarie del tesoro dello Stato o mediante anticipazioni che a questo farebbe la Cassa depositi e prestiti.

Brindisi e feste alla "Villa delle Rose"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Al banchetto che ha avuto luogo ieri sera a Villa Malta l'ambasciatore di Germania, von Jagow, ha pronunciato un discorso, nel quale ha accennato alle numerose prove di gratitudine, di devozione e di affetto che il principe di Bülow ha ricevuto in questa circostanza. L'ambasciatore ha espresso infine i suoi voti per una lunga e felice vita del principe e della principessa.

Il principe di Bülow ha risposto con parola commossa ed ha rilevato quanto doveva all'amore pieno di sollecitudine della principessa, senza le cui cure affettuose egli avrebbe difficilmente potuto compiere le sue funzioni di ministro per dodici anni. Ricordò che venticinque anni or sono il principe di Reuss, allora ambasciatore a Vienna, in un discorso alla colazione dopo la cerimonia del suo matrimonio, gli rivolse queste parole: *per aspera ad astra*. Queste parole sono state per lui un buon auspicio. Egli desidera che sulla sua casa risplendano sempre stelle propizie e che egli possa apprendere dalla sua patria soltanto le notizie buone e liete sullo svolgimento delle cose, poichè, deponendo le sue funzioni, non ha deposto il suo patriottismo. Desidera infine che Dio gli conservi la sua consorte ed i suoi buoni amici.

Il principe ha ricevuto ieri oltre mille dispacci. Oltre a quelli già segnalati, il principe ne ha ricevuti dal principe Eitel Friedrich, dal principe Joachim, dal principe e dalla principessa Augusto Guglielmo, dal principe e dalla principessa Carlo di Assia, dal granduca d'Oldenburg, dal principe Guglielmo di Baden, dal principe e dalla principessa Max di Baden, dal principe Guglielmo di Hohenzollern, dalla granduchessa Vladimiro, dai granduchi di Baden, dal principe e dalla principessa di Schaumburg-Lippe, dai ministri e segretari di Stato dell'impero, dal presidente del Reichstag, dal sindaco di Amburgo, dalla città di Bromberg, di cui Bülow è cittadino onorario, da numerose cooperazioni, ecc.

I lavori del prossimo Congresso internazionale della pace a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Il Congresso internazionale della pace sarà tenuto in Roma quest'anno, e sui suoi lavori ha dato interessanti informazioni il senatore De Gubernatis in un'intervista. Il senatore ha detto:

— Il nostro Congresso si terrà a Castel Sant'Angelo verso la metà dell'ottobre prossimo. Precederà di un giorno o due il Congresso interparlamentare che persegue lo stesso scopo, ma forzatamente meno vasto. In occasione di questo Congresso ho avuto l'idea di organizzare una esposizione di documenti storici, destinati a provare che l'idea della pace generale e definitiva ha in tutti i tempi dominato l'umanità. La storia di ciascuna nazione, come la si insegna adesso, pare non sia che una successione di guerre e di atti politici. Vi è una deformazione della verità storica, la quale comporta la constatazione di sforzi sinceri impiegati in tutte le epoche in pro della pace. Ho ricevuto da Assisi un documento del più alto interesse: rimonta all'anno 1210, e prova che in quell'anno si costituì in quella città un partito vero e proprio di pacifisti per mettere un termine alle liti fra guelfi e ghibellini. Questo documento, e numerosi altri che spero di accumulare, serviranno per costituire la nostra esposizione storica della pace, la quale non sarà meno interessante delle altre varie esposizioni retrospettive che saranno tenute in Castel Sant'Angelo, e ci permetterà così di sottolineare con insegnamenti pratici le dichiarazioni ed i voti pacifisti del nostro Congresso.

I modernisti all'indice

Roma, 10, notte.

(A.) — L'*Osservatore Romano* pubblica una nota di opere, opuscoli, libri e riviste posti all'indice: più o meno si tratta di pubblicazioni tutte moderniste, fra cui, importante quella del The-Hompel, fondatore della famosa Lega segreta di Munster contro l'Indice. Ultimamente l'uditore di Rota tedesco, Heiner, aveva stampato articoli favorevoli al giuramento antimodernista. Il The-Hompel in un opuscolo confutò il Heiner a base dei postulati e delle dottrine moderniste, sostenendo il diritto, da parte dei sacerdoti, di negare il giuramento stesso. Ora, quest'opuscolo è stato condannato, e la sua condanna avrà certamente una ripercussione nel campo modernistico di Germania, mentre la Curia con questa condanna ritiene di aver avuto una ampia soddisfazione verso tutti coloro che l'attaccarono allorchè la Lega di Munster contro l'Indice, scoperta, fu fatta segno ai biasimi del Vaticano.

Si disse allora che il The-Hompel, come altri personaggi, erano in fondo, dei buoni cattolici che non andavano combattuti con quella severità che il Vaticano usò contro di loro. Ora, si dice si vedrà chiaramente che la Curia aveva ragione, poichè The-Hompel, come i suoi amici, non erano che apostoli del modernismo, noi affermatosi così chiaramente e potentemente in Germania. Il decreto dell'Indice condanna anche l'opera di un sacerdote francese, il già monsignore Pierre Batiffol, già capo all'Accademia cattolica che fu obbligato a dimettersi per le sue idee anti-romane. Anche quest'opera contiene il secondo processo fatto alla schiera di quelle di tendenze moderniste.

Infine l'Indice conferma le sentenze del Sant'Uffizio contro la Rivista storico-critica di teologia, contro i suoi redattori Ernesto Buonaiuti, Alfonso Manaresi, Francesco Mari, per le loro opere relative all'Impero romano, pei loro saggi sulla filosofia e sul quarto vangelo. La condanna dell'Indice, così non colpisce solo le pubblicazioni di questi scrittori, ma anche il loro sistema. E, sempre per modernismo, altri autori messi all'Indice sono il Wieland, il Turmel, il Cosplaxas e la rivista *Vrai science des ecriptures*.

Le pillole indorate di Canalejas

Roma, 10, notte.

(A.) - Vedo fare il giro dei giornali la notizia ricavata da un telegramma di fonte spagnuola, secondo la quale un membro dell'attuale gabinetto Canalejas, giunto in incognito alcuni giorni sono, fu ricevuto in udienza privata dal Pontefice, e che il colloquio ebbe per oggetto il modo di ripristinare le buone relazioni fra Vaticano e Spagna. Posso assicurarvi che tale notizia non corrisponde affatto alla verità, dappoichè nessun membro dell'attuale gabinetto spagnuolo, cioè il gabinetto Canalejas, è stato ricevuto nei passati giorni in Vaticano, nè dal Papa, nè dal segretario di Stato. Si tratta invece di un personaggio cattolico spagnuolo, che nulla ha a che vedere con il Governo, e da parte del Governo non aveva alcuna missione, il quale, di passaggio per Roma, ha visitato il cardinale Merry del Val ed è stato ricevuto poi dal Papa. Oggetto dei colloqui può anche essere stata l'attuale situazione fra Chiesa e Stato in Spagna, ma nulla da questi colloqui può essere emerso che possa avere un riflesso nell'attuale situazione ispano-vaticana, situazione sempre più densa di punti interrogativi, poichè da oggi alla discussione dei progetti anticlericali presentati alle Cortes da Canalejas, dovranno passare ancora circa due mesi. Mesi di schermaglie e di studi da parte di avversari che in fondo hanno entrambi il recondito desiderio di non giungere agli estremi. Una cosa sola è certa dal punto di vista vaticano, ed è che ormai si è compreso chiaramente l'intenzione di Canalejas di far inghiottire a piccole dosi, ed inzuccherate nel miglior modo possibile, le pillole della sua legislazione anticlericale, interpretando qua e là e nei punti più deboli, il concordato alla lettera, e non nel suo spirito, riuscendo a legiferare anticlericalmente senza giungere ad una rottura. La conoscenza di questo piano potrebbe condurre però da parte della Santa Sede, ad una nuova tattica di combattimento.

Movimento negli alti gradi della marina

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* conferma che, in seguito alle proposte del Comitato degli ammiragli, col corrente gennaio avrà luogo un largo movimento negli alti gradi della marina da guerra.

A comandante in capo del secondo Dipartimento marittimo sarà destinato l'ammiraglio Viale, che finora ha retto al Ministero la Direzione generale del personale dei servizi militari.

Questa Direzione viene ora divisa in due Direzioni generali: alla prima, che comprende il servizio militare ufficiali ed il servizio scientifico è destinato l'ammiraglio Gozo, già comandante interinale del Dipartimento di Napoli; alla seconda, che viene denominata del Corpo reali equipaggi è destinato l'ammiraglio Rocca-Rey, finora in disponibilità.

Alla Direzione dell'Arsenale di Taranto è destinato l'ammiraglio Barbavara; egli sostituirà l'ammiraglio Borea Ricci nella qualità di membro del Consiglio superiore della marina. Il Barbavara verrà surrogato dall'ammiraglio Amerio D'Aste Stella.

Resta ancora da stabilire a chi debba essere affidato il comando della forza navale del Mediterraneo. Voci accreditate danno come certa la nomina dell'ammiraglio Aubry.

Nel corrente gennaio si avranno pure numerosi movimenti nel comando delle grandi navi da guerra.

Dalla *Benedetto Brin* sbarcherà il capitano di vascello Martini, che viene sostituito dal pari grado Albengo. Dalla *Varese* sbarcherà il capitano di vascello Martini Giovanni, sostituito dal pari grado Zavaglia; dalla *Roma* sbarcherà il capitano di vascello Corsi, sostituito dal pari grado Lovatelli; dalla *Vittorio Emanuele* sbarcherà il capitano di vascello Rubin De Cervin, sostituito dal pari grado Fabbrini; dalla *Napoli* il capitano di vascello Cagni, sostituito dal pari grado Filippini; dall'*Amalfi* il capitano di vascello Scotti, sostituito dal pari grado Villory. La *Garibaldi* passa in disponibilità.

La *Tribuna* aggiunge che sembra imminente che l'ammiraglio Gorelli cessi dalla carica di aiutante di campo generale del Re per avere una destinazione di imbarco, come comandante di Divisione, probabilmente contemporaneamente alla designazione dell'ammiraglio Aubry a comandante in capo della forza navale del Mediterraneo. Il Re non avrebbe, a quanto consta, provveduto ancora alla scelta di un nuovo aiutante generale, in sostituzione dell'ammiraglio Gorelli. Si afferma che preconizzato all'ambito ufficio sia l'ammiraglio Di Revel.

Il *Foglio d'ordini* della regia marina reca: «In relazione al supplemento del *Foglio d'ordini* del 6 corrente, si comunica che il nastro della medaglia commemorativa dell'opera soccorritrice e delle azioni generose e filantropiche compiute nei luoghi devastati dal terremoto del 28 dicembre 1908, deve essere, giusta il regio decreto 7 luglio 1910, di seta color verde, della larghezza di 36 millimetri, con tre fascie bianche verticali, larghe sei millimetri ciascuna, di cui due ai lati ed una nello spazio centrale del nastro. Il Ministero prossimamente trasmetterà agli ufficiali della regia marina ed ai militari del Corpo reali equipaggi autorizzati a fregiarsi della medaglia commemorativa, il brevetto di autorizzazione e le medaglie».

La questione ferroviaria in Giunta del bilancio

Per i valichi alpini - La burocrazia

Roma, 10, sera.

Il presidente della Giunta generale del bilancio, ha conferito in questi giorni coi ministri Sacchi e Tedesco, sulla questione ferroviaria. L'on. Abignente ha convocato per giovedì, la Giunta del bilancio ed ha voluto conoscere gli intendimenti del Governo sulle possibili modificazioni al progetto per i ferrovieri. Non è esatto che l'on. Sacchi abbia preparato uno schema di progetto dettagliato da sostituire agli articoli presentati per parte del progetto Sacchi stesso che riguarda il riordinamento delle ferrovie. Se la Giunta del bilancio riterrà che il riordinamento debba essere precisato nella legge e non da approvarsi come propone il progetto mediante decreto reale, l'on. Sacchi non vi si opporrà.

In settimana avrà luogo a Roma, al ministero dei lavori pubblici, una riunione alla quale parteciperanno i rappresentanti del ministero dei lavori pubblici e degli enti interessati e nella quale sarà discussa ed avviata a soluzione, la grave e complessa questione dei valichi alpini. E' stato appaltato un'altro tronco della linea Cuneo-Ventimiglia. Rimangono ancora due tratti verso il confine francese, da appaltare, ma anche per essi i progetti sono quasi completi e tra qualche mese sarà possibile concederli ad appalto. E' intenzione del ministero dei lavori pubblici, on. Sacchi, di affrettare il compimento della ferrovia Cuneo-Ventimiglia per l'apertura della quale, anche di recente, furono ripetuti gli impegni tra le autorità francesi ed italiane. Anche dalla parte del territorio francese i lavori procedono attualmente con sollecitudine.

La *Rassegna dei lavori pubblici* scrive di poter assicurare che il presidente del Consiglio non ha intenzione di mandar innanzi alcuno dei progetti che istituiscono nuovi dicasteri o comunque di aumentarne la burocrazia.

La Rassegna dei lavori pubblici dice infine che in conformità degli impegni assunti dal presidente del Consiglio, con la Deputazione politica toscana, si stanno facendo studi per presentare al Parlamento un disegno di legge favorevole alla Maremma Toscana.

Il "referendum" elettorale e la riforma del Senato

(Per telegrafo alla STAMPA).

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* continua questa sera a pubblicare le risposte al *referendum* che ha indetto sulla riforma elettorale.

Achille Loria risponde di non essere il più adatto a giudicare della obbligatorietà del voto, considerato che egli non ha mai partecipato ad una elezione politica. Pure gli sembra che essa debba tornare antipatica alle popolazioni italiane, insofferenti, per ideale, ad ogni vincolazione governativa e che non possa raggiungere gli intenti per i quali fu ideata. Se aspirata ad intenti di parte, le comminate sanzioni contro gli astensionisti sono inefficaci; se ispirata ad un concetto di sincerità politica al fine di far riflettere nella elezione la volontà dell'intero corpo elettorale e non quella di un suo tenue frammento, la obbligatorietà fallisce in quanto la presenza forzata degli elettori che si sarebbero astenuti, falsa di per sè la fisonomia del corpo elettorale e crea il risultato che non è più il prodotto del libero giuoco della volizione, ma il violento portato della coercizione governativa.

L'intento della legge di ridurre al minimo le astensioni, è certo lodevole; ma egli crede che esso sia da conseguirsi, anzichè con la coazione, con la tecnica e con l'educazione. Meglio varrebbe il sistema elvetico del compenso agli intervenuti. L'obbligatorietà — conclude Achille Loria — è il solo punto vulnerabile del nuovo disegno di legge. Tutte le altre disposizioni sono eccellenti.

L'on. Di Bagno risponde di approvare in linea di principio della riforma elettorale: ma dal punto di vista pratico gli sembra che il popolo italiano non avverta la necessità della riforma, specie in quei luoghi dove, per difetto di iscrizione, manca affatto la cosidetta coscienza costituzionale. Di più invocata necessità, secondo lui, è quella parte della riforma che tende ad assicurare il risultato sincero della elezione ed a reprimere la piaga dei brogli. Il voto obbligatorio è norma nuova nel nostro diritto pubblico. Pertanto, se applicato con rigore, dà luogo a molti inconvenienti; se temperato da eccezioni, si riduce a mera parvenza. In complesso, il progetto vuole anticipare la nostra evoluzione politica, mentre sarebbe stato più opportuno e più pratico se si fosse limitato al puro necessario.

Il sen. Bettoni ha osservato che il male che affligge più profondamente la nostra Camera consiste, a suo avviso, nel fatto che gran parte della sua attività si svolge in modo che i deputati sono quasi totalmente assorbiti dalle esigenze dei propri Collegi. A questo male la nuova legge non ripara; anzi, aumentando il numero degli elettori e mantenendo l'attuale Collegio uninominale si accrescerà il tormento dei deputati. Occorrerebbe invece attuare intanto uno scrutinio di lista con circoscrizioni larghissime. Quanto all'allargamento del voto, la obbligatorietà del medesimo e le nuove ragioni di ineleggibilità proposte con il disegno di legge, il senatore Bettoni ha detto che non è con queste provvidenze che si riuscirà a sanare i difetti che pesano sulla nostra rappresentanza nazionale.

L'on. Pinchia si dice disposto a votare la riforma che condurrà, per necessità logica, al voto universale, allo scrutinio di lista a larga circoscrizione, alla riduzione del numero dei deputati ed alle più rigorose incompatibilità.

Il senatore Pierantoni, dopo aver premesso che non ha ancora letto la relazione Arcoleo, ha detto che oggi ci troviamo in questa complicata situazione legislativa: che mentre nel 1884 la riforma del Senato doveva seguire a quella già compiuta della legge elettorale, oggi invece, nello stesso tempo, sono state proposte e si dovrebbero discutere la riforma della legge elettorale e la riforma del Senato. Egli dubita della riuscita delle due riforme e non sa indicare quale altro paese abbia osato in pari tempo affrontare i due grossi problemi.

L'on. Pierantoni ha soggiunto, scherzando: «Mi auguro che io possa vivere il tempo necessario per dare il mio voto alla riforma. Sono poi sorpreso che sinora non si sia detto, discutendo sulla riforma, neppure una parola sull'Alta Corte di giustizia».

Il senatore Cruciani-Alibrandi ha detto che in tesi generale non gli pare che la maggioranza dei senatori sia ben convinta della necessità di una riforma, adottando la quale ancora bene non si sa che cosa di preciso possa nascere. Egli, al pari del senatore Tomassini, trova che c'è una questione costituzionale da risolvere. Inoltre gli sembra che gran parte degli inconvenienti cui dovrebbe porre riparo la riforma, potrebbero essere rimossi meglio operando nei limiti consentiti dallo Statuto. E' convinto che per ora della riforma non si farà niente.

Il senatore Casolini ritiene che, senza ricorrere ad una riforma non consentita dallo Statuto, quale sarebbe quella di rendere il Senato elettivo, a ravvivare l'opera del Senato converrebbe stabilire, come per la Camera, il limite, per esempio, di un quinto nella nomina a senatori di pubblici funzionari. Sarebbe pure necessario un altro provvedimento, e cioè che possa essere interdetto il portare come argomento nelle discussioni del Senato la convenienza di non emendare i disegni di legge, per evitare che debbano ritornare alla Camera.

Calcoli sugli effetti numerici della riforma elettorale nei Comuni di Torino e di Milano

Roma, 10, notte.

Il notissimo sociologo prof. Salvemini ha compiuto uno studio sugli effetti della riforma elettorale proposta dall'on. Luzzatti per il Comune di Torino. Eccovi un riassunto del lungo studio pubblicato dall'*Unità*. Il prof. Salvemini parte dalla seguente premessa: nel Comune di Torino si può calcolare che vi siano: 110,000 cittadini maggiorenni, di cui 35,000 appartenenti alle classi media e superiori e 75,000 alla classe proletaria. Di questi 75,000 proletari, 10,000 sono analfabeti. Sono iscritti elettori politici 19,000 cittadini della classi media e superiore e 20,000 operai. La riforma Luzzatti, in grazia dell'iscrizione immediata di ufficio di tutti quei cittadini che hanno certificati scolastici in regola, farà salire subito il numero degli elettori delle classi media e superiore da 19 a 35 mila. Quanto ai 65,000 maggiorenni non analfabeti della classe lavoratrice, supponendo che i due terzi superino gli esami, abbiamo che il numero degli elettori potrebbe salire da 20,000 a 60,000 se tutti i quarantamila lavoratori non elettori e capaci di dare l'esame facessero immediatamente in blocco la domanda e dessero l'esame. Ma questo è impossibile. Non per nulla l'onorevole Luzzatti ci fa sapere nella relazione che l'applicazione integrale della legge non sarà per realizzarsi in breve termine. Facendo i calcoli colla massima larghezza e prevedendo che dei 40,000 lavoratori capaci di dare l'esame una buona metà faccia tutte le pratiche occorrenti alla iscrizione, avremo che gli elettori della classe lavoratrice saliranno da ventimila a quarantamila: cioè l'attuale Corpo elettorale formato da 19,000 elettori delle classi media e superiore e 20,000 elettori della classe operaia sarebbe sostituito da un Corpo elettorale formato da 35,000 elettori delle classi media e superiore e quarantamila operai. Vi sarebbe un leggerissimo guadagno a vantaggio della classe operaia; ma il guadagno sarebbe annullato dall'obbligatorietà del voto, obbligatorietà che sarà efficace per i soli elettori delle classi media e superiore. I calcoli — prosegue il prof. Salvemini — che abbiamo fatto per Torino hanno dato risultati meno disastrosi dei calcoli fatti per Milano, dove il nuovo Corpo elettorale sarebbe formato di sessantamila cittadini delle classi media e superiore e cinquantamila della classe operaia per due motivi: primo, perchè in Torino l'analfabetismo è più basso che in Milano, e questo è a tutto guadagno della classe operaia; secondo, perchè per Torino, data la maggior cura che vi si ha per l'istruzione popolare e dato il fatto che l'immigrazione dalle campagne non è così intensa come a Milano, abbiamo calcolato che i due terzi degli elettori non analfabeti siano in grado di dare l'esame, mentre per Milano abbiamo attribuito questa capacità a non più della metà dei lavoratori non analfabeti.

Da queste osservazioni possiamo dedurre logicamente quest'altro: la legge Luzzatti riuscirà tanto più dannosa alla classe lavoratrice quanto più alto è l'analfabetismo. In altre parole, l'on. Luzzatti, iscrivendo di ufficio tutti i cittadini delle classi media e superiore che hanno i certificati scolastici in regola, introduce subito in tutta Italia tutti i cittadini delle classi media e superiore nelle liste elettorali. Viceversa, continuando a rimanere esclusi dal voto i lavoratori analfabeti, il numero dei lavoratori elettori varierà da regione a regione in ragione inversa dell'analfabetismo. Intanto interessa soprattutto prendere nota di questo fatto che risulta così evidente dallo studio delle condizioni di Milano e di Torino. Data una riforma elettorale che faccia sempre dipendere il diritto di voto dal saper leggere e scrivere, quell'aumento di due milioni di elettori lavoratori di cui è stato in aspettativa il partito socialista durante i nove mesi passati e su cui faceva assegnamento l'on. Bissolati al Congresso di Milano, è impossibile. Infatti quei due milioni di cittadini che non sono elettori, pur sapendo leggere, non sono tutti lavoratori. In Milano un terzo di essi, in

Torino un quarto appartengono alle classi media e superiore. In altre parole, i lavoratori non analfabeti e non elettori sono oggi in Italia non più di un milione e mezzo, e probabilmente sono assai meno.

Il Consiglio dell'esercito

Roma, 10, mattina.

Il *Messaggero* dice che il ministro della guerra ha convocato, per il mese corrente, il Consiglio dell'Esercito, per interpellarlo su alcune importanti questioni, che egli si accinge a studiare. Il Consiglio che da circa due anni non era stato più convocato, sarà presieduto dal Presidente del Consiglio: esso è composto dei comandanti di esercito in guerra e dei Corpi d'Armata. Sui quesiti che all'alto consesso sottoporrà l'on. Spingardi, si mantiene grande riserbo, ma il *Messaggero* crede di non andare errato, ritenendo che oltre alla contrastata questione del ruolo unico, il Consiglio dovrebbe esaminare un'altra questione, che ha attinenza con la trasformazione dell'artiglieria, allo scopo di definire alcune incertezze, che ancora esistono.

Secondo il *Messaggero*, inoltre, il Consiglio dovrà occuparsi delle attribuzioni dei comandanti in guerra, per determinarle in modo concreto e definitivo, in armonia con il progresso tecnico militare.

Il Consiglio terrà quattro o cinque sedute.

Il lavoro dei radicali per la candidatura Chiaraviglio

Roma, 10, mattina.

La Commissione esecutiva del Partito Radicale, riunitasi per discutere intorno alla situazione creatasi nel collegio di Città Sant'Angelo, dove è stato proclamato il ballottaggio fra il conte Delfico e l'ing. Chiaraviglio, ha inviato un telegramma ai presidenti delle sezioni radicali di Chieti e di Teramo con il quale si invitano le sezioni stesse ad appoggiare nella votazione di ballottaggio la candidatura radicale dell'ing. Chiaraviglio. E' stato pure telegrafato ai deputati Zaccagnino, Cannavina e Lembo perchè si rechino sul posto a sostenere la candidatura dell'ing. Chiaraviglio.

Maria Pia si recherà a villeggiare a Caserta?

Roma, 10, mattina.

Il *Messaggero* ha da Napoli che dopo la recente visita fatta dalla Regina Margherita alla Reggia di Caserta, uno degli appartamenti privati della sontuosa villa Sanvitelliana, che dà a mezzogiorno e ad oriente, si va rapidamente riattando ed arredando, dietro disposizioni impartite dalla Regina Madre in persona. Ciò farebbe ritenere quasi certo che nella prossima primavera o al principio dell'estate, la Regina Maria Pia con il figlio, duca di Oporto, si recherà a villeggiare a Caserta. L'arredamento è stato fatto con mobili inviati dalla Reggia di Napoli.

Leone Papa non è Papa Leone

Biglietto ferroviario d'un attore inviato per errore in Vaticano

Roma, 10, notte.

Si viene oggi a conoscere un graziosissimo equivoco avvenuto fra un attore del Teatro Stabile dell'Argentina ed il Papa. L'attore è Leone Papa, marito della prima donna signora Evelina Paoli-Papa.

Un amico molto influente della signora Evelina Paoli-Papa e del signor Leone Papa, molto influente specialmente alle Ferrovie dello Stato, ebbe un giorno la bellissima idea di offrire ai signori Papa un biglietto circolare per un lungo viaggio gratuito attraverso le principali città d'Italia. I due brillanti attori, prevenuti di questo obbligante regalo, assaporavano già il piacere di questo viaggio, tanto che avevano per necessità preso in anticipo le loro vacanze di estate; ma, venuta l'estate, essi stavano ancora a Roma, pronti a partire, e non potevano partire perchè il biglietto, promesso e spedito, non era arrivato. Il signor Leone Papa e la sua bella signora cercavano, con la collaborazione di alcuni amici, la spiegazione di questo mistero; quando un giorno il signor Leone Papa fu chiamato alla Direzione generale delle poste, Ufficio di Roma, dove un impiegato, mostrandogli una lettera ingiallita, disse:

— Mi dispiace di farvi sapere che questa lettera, che vi fu indirizzata parecchio tempo fa, è stata per errore rimessa ad un altro Papa, ad un altro Leone.

— E chi è?

— E' quello del Vaticano.

— Ma è morto da parecchio tempo!

— Non importa. Quasi ogni giorno da tutte le parti del mondo ci arrivano lettere che sono indirizzate, da persone poco al corrente degli avvenimenti più interessanti, indirizzate vi dico, al compianto pontefice Leone XIII. La vostra lettera è stata mandata al suo successore, il papa Pio X, con tutte le altre e non è che oggi che il Vaticano ce l'ha rinviata. Eccola: è un po' ingiallita, e ve la dò con tutte le scuse più profonde da parte dell'Amministrazione delle poste.

Il signor Leone Papa aprì la lettera che si era creduta fosse indirizzata a papa Leone, e tosto apparvero i due biglietti circolari, che non ebbe che la noia di far rinnovare per servirsene. Il papa, d'altra parte, non poteva servirsi di quei biglietti, tanto più che i biglietti stessi erano intestati al signor Papa Leone ed alla sua signora.

Le bizzarrie dell'amore

Roma, 10, mattina.

E' avvenuta a Roma una curiosissima partita a quattro fra innamorati. Si tratta di due innamorati che scappano e di due innamorati abbandonati che simpatizzano fra di loro. I due fuggitivi sono Augusto Taffetti, romano, e la sartina Olga Fruganelli di sedici anni. Costoro amoreggiavano da qualche anno, ma nell'aprile scorso avevano troncato la loro relazione. L'Olga Fruganelli aveva accettato la corte di un altro giovane, cioè del fuochista alle ferrovie di Stato Augusto Campolunghi, di 23 anni, e dal canto suo il Taffetti aveva intrecciato una nuova relazione amorosa con la signorina Bianca Celli, romana. Ma tanto l'Augusto Taffetti quanto l'Olga Fruganelli non si erano reciprocamente dimenticati: essi avevano stretto la nuova relazione per soffocare il dolore dell'abbandono e per farsi un po' di malignità l'un l'altro. La notte della Befana i due ex-amanti si incontrarono e decisero di fuggire insieme come infatti fecero recandosi a Frascati. I due fidanzati abbandonati cioè Augusto Campolunghi e Bianca Celli ebbero a loro volta occasione di incontrarsi e si comunicarono la loro disgrazia e decisero alla loro volta tanto per consolarsi di mettersi a fare all'amore fra di loro...

Arresto di due gerenti di banco

Roma, 10, notte.

Provocarono ample narrazioni nella cronaca dei giornali alcuni imbrogli avvenuti nel Banco Gestioni Roma. Oggi, in seguito a mandato di cattura emesso dal procuratore del Re, è stato proceduto dal vice-commissario di pubblica sicurezza di Trevi all'arresto dei due gerenti del banco stesso, Gustavo Della Vecchia e Tullio Delpianto due giovani eleganti. Le imputazioni a carico dei due gerenti riguardano malversazioni in genere. All'Autorità giudiziaria sono pervenute denuncie di falsi [illegible] a danno degli altri soci del banco e di terzi.

Ville saccheggiate dai ladri

Alessandria, 10, notte.

La villa Barnabè, sita in Val Madonna, e la villa Vendone, in valle San Bartolomeo, furono la scorsa notte svaligiate dai soliti ignoti ladri. Si ignora l'entità dei danni patiti dai proprietari. L'Autorità ha iniziato delle indagini.

La nuova sessione parlamentare in Francia ed in Prussia

(Servizio speciale della STAMPA)

La Camera francese rielegge Brisson a suo presidente

Parigi, 10, sera.

L'apertura della Camera è avvenuta oggi, dopo una quindicina di giorni di vacanze. I deputati ritornano a Palazzo Borbone senza troppa fretta. Nelle vicinanze della Camera, dinanzi alle cancellate del Quai d'Orsay, staziona una folla numerosissima, che è venuta ad assistere al *match* Brisson-Deschanel, candidati alla Presidenza. Alle due precise il deputato Luigi Passy, decano di età, entra nell'aula accompagnato dai segretari anziani. Numerosi deputati assistono al passaggio del corteo presidenziale. Sorridente e svelto, malgrado i suoi 80 anni, il signor Luigi Passy saluta, sulla porta del corridoio che conduce alla sala delle sedute, gli ufficiali che lo scortano. Mentre la voce sonora di un usciere annunzia: «Il presidente!», questi prende posto alla poltrona presidenziale. In questo momento le gallerie e le tribune sono gremite di pubblico.

L'ex-presidente, Enrico Brisson, arriva tra i primi e prende posto al suo banco di deputato, nel settore di sinistra. Paolo Deschanel, suo competitore, al quale numerosi deputati stringono la mano, va a sedere al centro. L'entrata di Delcassè provoca pure un certo movimento di curiosità. Al banco dei ministri si trova il presidente del Consiglio, Briand, con vari ministri. Mentre nella sala echeggia il rumore delle conversazioni, numerosi deputati vanno a stringere le mani al presidente provvisorio.

Una certa animazione si manifesta subito a sinistra. Si vedono numerosi deputati radicali, che fanno in favore di Brisson un'attiva propaganda. I socialisti unificati sono particolarmente sollecitati. A destra ed al centro la propaganda è fatta, invece, in favore di Deschanel.

Uno squillo di campanello annuncia che la seduta è aperta. Il silenzio si ristabilisce come d'incanto. Il presidente Passy si alza e pronuncia il suo discorso, ascoltato col più grande interesse da tutta la Camera. Al passaggio in cui parla delle riforme attese e dei destini della Repubblica, il deputato Baudry d'Asson grida: «Viva il Re! Abbasso la Repubblica!».

Il passaggio concernente la riforma elettorale sono pure molto applauditi. Una lunga salve di applausi saluta alla fine il discorso presidenziale.

Quando il silenzio si ristabilisce, il presidente commemora i deputati morti durante le vacanze.

Fatta la costituzione degli uffici, il presidente decano di età annunzia che si procede all'elezione della presidenza per il 1911.

Dopo l'estrazione degli scrutatori, lo scrutinio è aperto e, contrariamente a quanto era stato annunziato, la votazione ha luogo senza appello nominale.

Lo scrutinio riesce molto animato: tutti i deputati, anche i ministri, anche i socialisti unificati — che si credeva non votassero — partecipano all'elezione della presidenza. E' vero, però, che si diceva, nei corridoi, che gli unificati si proponevano di fare a primo scrutinio una manifestazione sul nome di Gerardo Pailliard, membro della Camera.

I resultati sono questi:

Al primo scrutinio: Brisson 250 voti, Deschanel 212, Guesde 46, schede diverse 23.

Al secondo scrutinio: Brisson 270, Deschanel 197, Guesde 50.

Brisson è rieletto presidente della Camera.

Durante questi due scrutini si è proceduto anche all'elezione del vice-presidente: è eletto Berteaux con 307 voti contro 297 dati a Renault.

La riapertura del Landtag prussiano

Bethmann Holweg illustra il bilancio

Berlino, 10, notte.

Quest'oggi è stata aperta la sessione del Landtag prussiano nella sala bianca del castello imperiale. Prima di penetrare nella sala i partecipanti hanno udito una messa speciale nel Duomo. In rappresentanza dell'imperatore, il cancelliere Bethmann Holweg, che è anche primo ministro per il Regno di Prussia, ha tenuto il discorso della Corona. Egli era in piedi su un gradino più basso del trono.

Nel suo discorso egli dichiarò che il miglioramento delle finanze prussiane continua. Il *deficit*, ora, è molto minore di quanto si era preveduto nel bilancio, grazie al maggiore avanzo raggiunto dall'amministrazione delle ferrovie. Tuttavia, un *deficit* rimane. Il ministro annuncia, tra i progetti di legge, quello per le nuove costruzioni di ferrovie secondarie, quello sulla formazione di un Consorzio fra i Comuni, avente per scopo di rimuovere le difficoltà comunali regnanti a Berlino, e che si occuperà delle questioni comuni a tutte le città, vale a dire della questione edilizia, dei trasporti e della formazione e del mantenimento di una cerchia di foreste intorno alle città stesse. Altri provvedimenti si riferiscono alla canalizzazione dei terreni non ancora coltivati, come paludi e pascoli montani; alle scuole di complemento, che diverranno obbligatorie, ed alle fondazioni di nuove scuole simili a Brandeburgo, a Pomerania, in Sassonia ed in Westfalia. Queste scuole, che completano l'insegnamento elementare, debbono esistere in tutti i Comuni che abbiano più di 10,000 abitanti. La questione della bonificazione delle paludi è, tra le questioni esposte, di grande importanza. Le paludi non coltivate, in Prussia, costituiscono da sole una superficie grande quanto il regno di Wurtemberg. Finora, esse sono utilizzate solo per estrarre della torba, che però non ha gran valore industriale in un paese così ricco di carbone.

Dopo il discorso del trono, il ministro delle finanze, Lentze, espose il bilancio per la Prussia. Il bilancio prussiano prevede le entrate e le spese per marchi 4,065,314,749, con un aumento di 153,353,105 marchi in confronto al 1910. Per equilibrare il bilancio sarebbe necessario un prestito di marchi 29,000,000. Il contributo maggiore al bilancio è dato dalle ferrovie, perchè, malgrado il forte aumento nel trasporto delle merci, dovuto al riprendersi della attività industriale dopo la crisi, si sono potuti realizzare 24 milioni di economie nel coefficiente di esercizio. L'avanzo completo è di 252 milioni di marchi, di cui, però, una metà dev'essere impiegata nella compra di nuovo materiale.

Nel bilancio totale della Prussia, poi, il debito pubblico è ridotto a nove miliardi e mezzo di marchi. Il ministro dice che il debito è molto rilevante e che deve cercare, seriamente, con ogni mezzo, di non accrescerlo.

Tuttavia, il ministro chiuse assicurando che la finanza prussiana è sana e che egli spera che fra qualche tempo le ultime ombre che ne guastano il quadro possano sparire.

Al Reichstag

Contemporaneamente alla inaugurazione della sessione della Dieta prussiana si è riunito il Reichstag, per la prima volta dopo le vacanze.

I liberali hanno presentata e discussa una interpellanza in cui chiedono l'abolizione delle tasse sui fiammiferi; ma il ministro delle finanze ha dichiarato di respingere la proposta abolizione.

Sulla politica estera olandese

Bruxelles, 10, mattina.

L'ex-deputato rivoluzionario Domela Nieuwenhuis ha dichiarato in un'intervista che le fortificazioni della costa e specialmente quelle di Flessinga sono dirette contro l'Inghilterra. D'altra parte lo si capisce. Con brutale franchezza egli ha dichiarato che gli olandesi hanno paura di far dispiacere alla Germania e che la regina Guglielmina è ossequente al disegno di Guglielmo II. Egli disse anche che se alcuni forti non venissero costruiti sopra la costa olandese l'esercito tedesco in caso di una guerra anglo-germanica invaderebbe l'Olanda. «Per tutta l'Europa una simile guerra sarebbe disastrosa, — disse egli, — giacchè il trionfo della Germania in una guerra contro l'Inghilterra segnerebbe una sospensione nei progressi dell'umanità e ricomincierebbe l'età di ferro».

Quanto al valore dei trattati sopra la libertà della navigazione nelle acque dell'Escaut, Domela fece questa testuale dichiarazione: «I trattati internazionali, per quanto buoni essi siano, non valgono nulla in tempo di guerra. Non è più allora la ragione ma la forza che domina. Del resto consultate gli specialisti e i giureconsulti e gli uomini politici: non ne troverete due che siano dello stesso parere. Non veggo d'altra parte soluzione al problema se non rinforzando i legami che uniscono il Belgio ed i Paesi Bassi. Che la amicizia fra questi due paesi sia più profonda e che i loro sentimenti si traducano in un'alleanza difensiva; e noi potremo allora considerare l'avvenire con minore inquietudine. Essendosi l'Olanda in questi ultimi anni ravvicinata sempre più alla Germania (quest'ultima le avrebbe anzi, a quanto si dice, imposto una convenzione militare) è chimerico il voler realizzare un'alleanza difensiva fra il Belgio e l'Olanda. Un ravvicinamento belga-neerlandese europeo non potrà mai spingersi oltre. Inoltre, per motivi che si comprendono la Germania vi si opporrebbe».

Smentite e induzioni sul trattato russo-germanico

Parigi, 10, mattina.

Mandano da Berlino al *Petit Parisien*:

«Sono andato a chiedere, stasera, all'Ufficio degli affari esteri, se si potevano fare dichiarazioni a proposito del trattato russo-germanico, e mi si è risposto:

«— Vi autorizziamo a dichiarare che nessun trattato, relativamente alla Persia, è stato concluso, fino ad oggi, fra Germania e Russia.

«Ciò è chiaro e preciso. Ora si riconosce nei circoli ufficiali tedeschi essere esatto che il trattato pubblicato dall'*Evening Times* è stato confezionato mediante una parte di una nota della Russia alla Germania, e si domanda come questa nota, o questo frammento di nota, ha potuto essere dato alla pubblicità. La Germania non ha fatto ancora, fino ad ora, risposta alcuna alla nota russa, che è arrivata a Berlino or sono quindici giorni. Questo ritardo deve essere attribuito in parte alle feste del nuovo anno, ed all'assenza di von Kimberlein Waetcher, che non tornerà se non domani da un congedo di un mese. Non si sembra, d'altra parte, molto premurosi di finire: e si vuol procedere con tutta la calma necessaria».

La Turchia rassicurata

Costantinopoli, 10, notte.

Il *Tanin* pubblica: «Veniamo informati da fonte autorizzata che l'accordo russo-germanico, concluso in occasione della intervista di Potsdam, non contiene alcun articolo contrario agli interessi ed al decoro della Turchia, sebbene dopo l'intervista, secondo le usanze diplomatiche, non sia stata fatta all'ambasciatore di Turchia a Berlino alcuna comunicazione in proposito. L'ambasciatore tedesco, barone Marschall ha dato al Gran Vizir gli schiarimenti e le assicurazioni necessarie. Si smentisce la notizia secondo la quale la Germania avrebbe consentito che la ferrovia di Bagdad a Chanikin venga costruita dai russi. Questo tronco fa parte della ferrovia di Bagdad, che viene costruito dai tedeschi, quale linea ferroviaria turca. L'accordo russo-germanico si riferisce all'allacciamento della rete ferroviaria persiana, eventualmente da costruirsi al tronco Bagdad-Chanikin, dopo il quale allacciamento il commercio persiano potrebbe venire instradato sulla linea ferroviaria Teheran-Chanikin-Bagdad-Golfo Persico».

Affermazione di pace

Pietroburgo, 10, notte.

La *Novoje Wremia*, ed altri giornali, dichiarano di non comprendere l'inquietudine di certi giornali francesi e russi a proposito dell'*entente* russo-tedesca.

La *Novoje Wremia* afferma che la politica russa ha un solo scopo: l'affermazione della pace mondiale. La diplomazia russa non nutre alcun progetto contro la triplice «entente», perchè essa è persuasa che la prosperità della Russia dipenderà sempre dalla sua amicizia con la Francia e con l'Inghilterra.

I ministri francesi e la politica estera

Parigi, 10, sera.

I ministri si sono riuniti stamani a Consiglio, all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières. Il ministro degli esteri, Pichon, ha informato il Consiglio sullo stato degli affari esteri in corso. Egli ha fatto conoscere i punti principali del discorso che intende pronunciare durante la discussione del bilancio del suo dicastero e che esaminerà i rapporti della Francia con le Potenze e la situazione diplomatica generale.

Il ministro della marina ha fatto conoscere che le avarie riportate dalla corazzata *Danton* non ritarderanno l'armamento di questa unità navale.

Fallières visiterà l'Algeria e la Tunisia

Parigi, 10, mattina.

Il *Figaro* dice di poter affermare che il Presidente della Repubblica, Fallières, conta di fare, prima della fine del suo settennato di presidenza, un viaggio in Algeria ed in Tunisia. Egli deve intrattenersi, a questo riguardo, con Jonnaerth, che sta per arrivare a Parigi. Il viaggio del Presidente avrebbe luogo fra due o tre mesi.

Gli scolari di Tolone fanno sul serio

Parigi, 10, mattina.

Si ha da Tolone che una Commissione di scolari è stata ricevuta ieri dall'assessore dell'istruzione pubblica di quella città, il quale ha promesso di sottoporre al Consiglio comunale la questione del riscaldamento delle scuole. Il Municipio ha deciso di far procedere immediatamente all'installazione di apparecchi di riscaldamento provvisorio nelle scuole. Soddisfatti del risultato gli scolari hanno promesso di tornare stamane alle loro classi.

Impressioni di un artista italiano reduce da Lisbona

Repubblica malferma?

(Servizio speciale della Stampa). Parigi, 10, notte.

Ho avuto occasione di vedere a Parigi un artista italiano, reduce da Lisbona, ove egli ha passato qualche settimana per motivi di lavoro. Gli ho chiesto quale fosse la sua impressione sulla reale condizione del regime attuale, ed egli mi ha risposto: «Non vorrei essere cattivo profeta; ma quella Repubblica mi pare tutt'altro che consolidata in modo definitivo ed irrevocabile...»

A proposito delle smentite ufficiali contro le voci pessimiste, egli avrebbe notato la insistenza del Governo e dei suoi fautori sopra questo argomento: che, cioè i monarchici non pensano e non potrebbero pensare ad una restaurazione del vecchio regime.

«Ebbene mi consta invece, che i monarchici vi pensano benissimo e non nascondono la propria fiducia in un successo non lontano. Io ho avvicinato molto un uomo che occupa un posto di prim'ordine fra le file monarchiche, anche per il fatto che è enormemente ricco. Ebbene, questo signore è amico intimo di re Manuel, col quale è in relazioni confidenziali e che lo tiene informato assiduamente sulle cose portoghesi. Il Re ha grande fiducia in questo personaggio, che spesso gli ha prestato aperti somme di denaro e gli ha dato così prova di fiducia e di affetto. Evidentemente, l'opinione di un uomo come quello che ho avvicinato merita qualche considerazione. Egli dice che i monarchici portoghesi non chiedono affatto di essere morti e sepolti, e bisogna ammettere che la convinzione di essi, a torto od a ragione, è proprio ovvia. Ma io non potevo dare gran peso a quello che poteva anche sembrarmi l'illusione di una parte interessata, se non avessi notato l'insistenza degli ufficiosi nel dire che l'idea della restaurazione non passa per nessuna testa e che soltanto all'estero si credono le voci di sfiducia contro la giovanissima Repubblica.

«Concludendo, io, nei miei giorni di vita lisbonese, ho dovuto riflettere che il Governo repubblicano, se fosse davvero convinto della propria vitalità, potrebbe dir forte che si sente di trionfare contro ogni ostacolo, contro ogni avversario. Invece, esso insiste nell'asserzione un po' ingenua, che di ostacoli e di avversari non vi sia nemmeno l'ombra... E, intanto, il personaggio di cui vi ho parlato, resta là, colla sua fede e coi suoi quattrini, a dimostrare che quella perfetta unanimità è più infida e più evanescente dell'unanimità di Luzzatti. Egli, non solo confida nel ritorno di re Manuel, ma si propone di prepararagli la strada.

«E capirete — aggiunse sorridendo l'artista, che mi parlava — che ci vuole un certo amore per desiderare il ritorno in patria di un amico che suole domandare denari a prestito!... Ma, a parte gli scherzi, è innegabile che il Re, la famiglia reale e la Monarchia, hanno lasciato parecchi amici fedeli e punto convinti di dover subire a lungo la Repubblica. Nonostante le smentite, questa gente non si contenta di vivere in una rassegnata visione contemplativa di Teofilo Braga.»

Queste sono le impressioni che ho raccolto dalla bocca del mio interlocutore, mentre i giornali lisbonesi giungono qui con la notizia dell'arresto di Silva Vianna, un *leader* monarchico, che sotto uno pseudonimo faceva propaganda contro la Repubblica.

I giornali lisbonesi furono saccheggiati dai "Carbonari"

Lisbona, 10, mattina.

L'attacco e la distruzione del materiale dei giornali monarchici si svolse in meno di una mezz'ora. Una vecchia bandiera, trovata nella redazione del *Correo de Manhana* fu strappata sul balcone. Gli arresti che erano stati operati non sono stati mantenuti. Il Governo deplora tali incidenti, i quali possono servire di base alla campagna tendenziosa contro di esso organizzata all'estero dai partigiani del vecchio regime.

Durante l'attacco dei giornali *Diario Illustrado*, *Liberal* e *Correo de Manhana*, i libri di contabilità, le insegne, i mobili, le macchine ed i caratteri tipografici sono stati gettati nella strada e distrutti a colpi di scure. Le casseforti non furono punto toccate. Questi atti di violenza vengono attribuiti ad una società di «carbonari». La guardia repubblicana arrivata sul luogo non è intervenuta subito e non ha impedito la distruzione degli edifici, ma dietro ordine del ministro dell'interno, circola e sorveglia attivamente ogni redazione di giornale. Nessun arresto è stato operato.

Il giornale *La Capitale* dice che è stato arrestato a Lisbona il monarchico Silva Vianna che, sotto il pseudonimo di José Serpa, conduceva a Badajoz una campagna diffamatoria contro la Repubblica.

Un'agenzia italiana d'informazioni in Egitto

Cairo, 10, sera.

Per opera del prof. Vincenzo Fago, segretario di S. A. I. Fuad-pascià, e che con questi sta creando l'Università, si è costituita un'Agenzia italiana d'informazioni, per la quale i giornali della Colonia da lungo tempo facevano una campagna vivissima.

Il fatto ha grande importanza, perchè d'ora in poi l'Italia avrà in Egitto una voce ufficiale che servirà a meglio far conoscere ai connazionali ed agli stranieri i nostri avvenimenti ed il nostro progresso, mentre prima gli stessi giornali italiani dovevano accontentarsi delle notizie loro trasmesse dalle Agenzie estere, che naturalmente davano pochissima parte alle cose d'Italia in questo paese, in cui pur dovevano dividere con l'Inghilterra il dominio.

E' perciò che la notizia produsse qui, come non mancherà di fare in patria, ottima impressione, poichè innegabilmente questa fonte diretta ed importante di informazioni da Roma, mentre contribuirà a stringere maggiormente i legami di affetto tra la colonia e la madre patria, sarà per gli stranieri dimoranti in Egitto, nuova prova del cresciuto prestigio politico della nostra Italia, per opera anche di Fuad-pascià, che fu a lungo ospite di Torino, e del meraviglioso fiorire delle sue più preziose attività.

"Piccole cause... grandi effetti"

Berlino, 10, mattina.

I Giapponesi non scherzano in materia di pudore. Von Schwarzenstein, ambasciatore di Germania a Tokio lo ha appreso a sue spese.

L'eccellente diplomatico era stato ammesso a visitare il *Harem* del Mikado. Egli non mancò di munirsi per tale visita di un «kodak». Accompagnato dai dignitari di Corte, egli visitò il *Harem* col più vivo interessamento. Ad un tratto vide una scena affatto naturale: un cavallo amoreggiava con una giumenta: innocentemente l'ambasciatore fece scattare il suo obbiettivo e prese un'istantanea per la sua collezione. Questo semplice gesto potrà avere conseguenze gravi, poichè certe cose gli orientali nè comprendono, nè scusano.

L'atto dell'ambasciatore è parso così poco conveniente nelle alte sfere giapponesi che l'ambasciatore si è visto richiamato e lascerà il suo posto dopo la visita che farà quanto prima il kronprinz di Germania nella capitale giapponese. E' proprio il caso di dire: piccole cause, grandi effetti...

Il deputato Pitacco contro il Governo austriaco per la questione dell'Università

Trieste, 10, mattina.

Al Congresso dell'«Associazione Patria», il deputato Pitacco deplorò vivamente il contegno del Governo, ostile all'Università italiana. Disse che i deputati italiani si schierano all'Opposizione, e si votò un [illegible] ordine del giorno.

I casi amministrativi di Asti

(Per telegrafo alla STAMPA).

L'arrivo del Commissario

Il decreto del Prefetto e la protesta dell'Amministrazione

Asti, 10, sera.

Stamane, alle ore 11, accompagnato dal sottoprefetto cav. Saroldi, ha fatto ingresso nel palazzo comunale il commissario prefettizio. Egli è il cav. dottor Giovanni Battista Conduimer, consigliere di Prefettura.

Per un caso singolare in piazza del palazzo di città era formicolante in quel momento dei duecento e più operai addetti allo sgombro della neve, che attendevano coi badili ai piedi, al pari di tanti soldati in atteggiamento di battaglia, gli ordini del competente assessore, signor Maggiorino Maccario. Come apparato scenico... rivoluzionario, la cosa poteva essere di un certo effetto.

Il commissario, sconosciuto e assolutamente indisturbato, salì col sotto-prefetto al piano superiore del palazzo civico, dove i due funzionari vennero ricevuti, in assenza dei membri della Giunta, dal segretario-capo, cavaliere Amerio. Poco dopo, avvertiti telefonicamente da quest'ultimo, giungevano il sindaco avvocato Bottino e l'assessore comm. Vittorio Artom.

Il sindaco pregò il commissario che gli si concedesse di convocare la Giunta, ma il commissario, adducendo di aver ordine formale di procedere subito alla presa di possesso dell'amministrazione, si disse dolente di non poter acconsentire. Procedette quindi immediatamente alla presa di possesso dell'ufficio, cominciando dalla verifica di cassa.

A mezzogiorno il cav. Conduimer si è recato a colazione all'*Hôtel Reale*, dove ha fissato il suo alloggio. Alle 14,30 è tornato al Municipio, continuando il suo lavoro. Egli era giunto nella nostra città, proveniente da Alessandria, stamane, alle ore 9, e si era recato subito a conferire col sotto-prefetto. Le elezioni essendo fissate al 29 corrente, il suo dominio, se anche non intervenga nel frattempo l'ordine di sospensiva da Roma, sarà, come si vede, di breve durata.

Ecco il decreto del prefetto consegnato dal cav. Saroldi, alla presenza del commissario, al sindaco:

«*Il prefetto della provincia di Alessandria*, vista la decisione della Giunta provinciale amministrativa, pubblicata nell'udienza del 21 dicembre scorso, colla quale, statuendo in merito ai ricorsi presentati contro le operazioni elettorali seguite il 10 aprile 1910 per la ricostituzione del Consiglio comunale di Asti vengono annullate in cinque sezioni e modificato anche il risultato delle votazioni proclamato per le altre dodici sezioni; visto il decreto in data 7 corrente gennaio, col quale, in base all'art. 85 della vigente legge comunale e provinciale ed in seguito agli accordi presi coll'Ill.mo Primo Presidente della Corte d'Appello di Casale, sono fissate per il giorno 29 andante le elezioni nelle cinque sezioni in cui vennero annullate;

«Vista la necessità ed urgenza di provvedere tanto per la esecuzione della decisione della Giunta provinciale amministrativa quanto pel legale e regolare funzionamento dell'amministrazione comunale, sino all'insediamento del ricostituito Consiglio;

«Visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale, e tenute presenti le disposizioni dell'art. 312 della legge medesima, in correlazione al 2.o comma dell'art. 94 del relativo regolamento;

Decreta: 1.o) Il signor dottor Conduimer nobile Giovanni Battista, consigliere di Prefettura, è nominato commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione del Comune d'Asti, sino all'insediamento del Consiglio comunale ricostituito; 2.o) al predetto commissario sono conferite le attribuzioni di cui all'art. 313 della legge comunale e provinciale vigente, e gli viene assegnata a carico del Comune l'indennità giornaliera di lire diciotto, oltre al rimborso delle spese di viaggio».

«Alessandria, 8 gennaio 1911.

«Il prefetto: *Firmato* LUCIO».

Ed ecco la protesta della Giunta fatta pervenire al commissario:

«*Al Ill.mo Sig. Conduimer cav. dottore Giov. Batt., consigliere di Prefettura.*

«Il sindaco di Asti per sè e per i suoi; per la Giunta e per il popolo che lo onorò de' suoi voti, dà al cav. Conduimer, come ospite il benvenuto e gli apre di gran cuore le porte del palazzo comunale, dove desidera abbia a trovare tutte le prove di rispetto e di ossequio che meritamente gli sono dovute. Come commissario prefettizio, cioè come rappresentante del Governo nell'amministrazione locale, gli duole dover dichiarare che, salvo il rispetto alla persona, lo subisce; e se possa essere vero che questo sia obbligo di legge, nel subirlo fa per l'amministrazione tutte le riserve e la protesta, intendendo di provvedersi perchè sia rimediato a questo che al sindaco ed alla Giunta comunale di Asti pare una urgenza illegale nella libera attività del Comune».

«Asti, 10 gennaio 1911.

«*Il Sindaco*: BOTTINO.

VITTORIO ARTOM, assessore».

A questa protesta, i popolari faranno seguire un vibrato manifesto alla cittadinanza.

Una elegante questione giuridica

Il "collaboratore dell'onorevole" davanti al Consiglio di Stato

Asti, 10, notte.

Vi ho trasmesso l'altra sera i termini del ricorso alla V sezione del Consiglio di Stato, col quale l'elettore Riccardo Carlo Musso, appellandosi dalla sentenza della Giunta provinciale amministrativa chiedeva l'annullamento totale delle operazioni elettorali del 10 aprile per corruzione e irregolarità di legge, invocando in ultimo la sospensione della nota sentenza. Oggi è il Corpo dei consiglieri della maggioranza libero-popolare, che, come vi avevo pure informati, si appella a sua volta al Consiglio di Stato per far annullare quelle parecchie centinaia di schede, già ritenute nulle dalla riunione dei presidenti dei seggi l'11 aprile, e passati in ormai storica aggiunta al nome dell'avv. Epaminonda cav. Argenta di «collaboratore dell'onorevole Giovanelli».

E' questo il punto più interessante e, come direbbe un giurista, la questione più elegante di tutta la babele dei casi e controcasi da cui è contrassegnata la presente vertenza, perchè appunto qui è questione di principio. Perciò, in quanto le elezioni dell'aprile 1910 riuscirono un vero caos per le irregolarità e la corruzione, l'elettore Musso ne chiede l'annullamento totale: in quanto è in causa un principio inviolabile perchè sancito in note chiare e precise dalla legge, i consiglieri liberali e popolari della maggioranza risollevano davanti al Consiglio di Stato la questione morale e giuridica del «collaboratore» che venne dalla Giunta provinciale girata e non affrontata. E' pertanto inutile rifare la storia, ormai notissima, delle origini e delle diverse fasi della vertenza, largamente riassunta, per il Consiglio di Stato, nell'odierno ricorso. Del pari superfluo è riferire i mezzi dettagliati con cui gli autori del ricorso, avvocati Puglisi e Tarchetti di Alessandria, confutano in base all'art. 71 capoverso 3 della legge comunale e provinciale, le motivazioni della sentenza della G. P. A. E' ormai acquisito alla coscienza di tutti che un nome come Epaminonda, unico in tutta la lista elettorale, rarissimo nell'intero Piemonte, e appartenente ad un professionista noto e stimato quale è il cav. avv. Argenta, non aveva alcun bisogno per essere distinto da altro Argenta a nome Antonio, oscuro ex-sarto, di una simile specificazione per essere riconosciuto dagli elettori. Mancando questo bisogno l'aggiunta doveva avere un fine ben preciso e determinato: quello che i ricorrenti ravvisano nel carattere di grametto con cui il nome dell'on. Giovanelli venne stampato nella frase: la coercizione morale, cioè, agli elettori, i quali venivano in certo modo ad essere diffidati che per quanto il deputato del Collegio, per un apprezzato e lodevole riserbo, avesse pubblicamente dichiarato di astenersi dalla lotta, non volendo parteggiare nè per gli uni nè per gli altri dei contendenti, tuttavia avrebbero fatto piacere a lui votando la lista che nell'aggiunta recava anche il suo nome, e cioè un'[illegible], e viceversa gli avrebbero fatto dispiacere votando quella del partito opposto.

Tale la tesi che con gran copia di argomentazioni e di scienza giuridica, i patroni del blocco mandano ora, in nome dei componenti di questo, alla V sezione del Consiglio di Stato.

Un'ultima questione, fra le molte altre, e di cui è oggetto il ricorso, riguarda le 157 schede contestate nella 8.a sezione, e ritenute nulle dal Consiglio comunale perchè non vidimate a mente di legge. I clerico-moderati, a mezzo del loro ricorrente Ottolino, chiedevano, in contrasto coi popolari, che la G. P. A. le dichiarasse valide. Ora a questo riguardo il ricorso dice: «La Giunta P. A. con tener ferma la dichiarazione di nullità esauriva la sua giurisdizione sia per i principii generali di diritto, sia pei precetti di legge particolari alla materia. Essa, invece, senza richiesta di parte, trascendendo i confini delle sue attribuzioni, si spinse a dichiarare la nullità della intera elezione seguita nella sezione 8.a, violando così l'art. 517 N. 4 del Codice di proc. civ. e l'art. 32 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale modificato col regio decreto 29 dicembre 1901».

Quindi il ricorso conclude: «Per le suesposte considerazioni, i ricorrenti *chiedono*: Piaccia all'Ecc.ma V sezione, in annullamento e riforma della decisione 20-21 dicembre 1910 della Giunta P. A. di Alessandria: dichiarare la nullità delle schede portanti l'aggiunta al nome del candidato Argenta cav. avv. Epaminonda «collaboratore dell'on. Giovanelli» e dei voti allo stesso candidato attribuiti dalla G. P. A. mediante la predetta aggiunta; revocare inoltre l'ordine di rinnovazione delle elezioni nell'8.a sezione, colle spese».

«La natura della causa e l'imminenza della convocazione dei Comizi, colla conseguenza di possibili e reiterati spostamenti nella composizione del Consiglio, ove dopo le nuove elezioni ordinate dalla Giunta provinciale amministrativa la decisione di questa stessa avesse ad essere riformata in questa sede suprema, mentre d'altro canto assai lieve e pressochè insensibile sarebbe il pregiudizio di un breve ritardo, inducono i ricorrenti a *domandare all'Ecc.ma sezione che si compiaccia con suo sollecito provvedimento di sospendere la esecuzione della decisione impugnata*.

«E coerentemente fanno particolare e rispettosa istanza all'Ill.mo signor presidente perchè voglia dichiarare l'urgenza ed abbreviare i termini di rito in conformità dell'art. 30 del testo unico 17 agosto 1907».

Il ricorso, che come fu detto ieri sarà patrocinato a Roma dall'on. Scialoja, ex-ministro di grazia e giustizia è fatto in nome dei signori Artom comm. rag. Vittorio, Barbero geom. Fausto, Bensi cav. uff. geom. Carlo, Bisliani Romolo, Bottino avv. Bartolomeo, Carna comm. Giuseppe, Cantarella Attilio, Ercole Michele, Fantozzi geom. Francesco, Foa Samuele, Gastaldi cav. Giovanni, Gentile Domenico, Grand avv. Luigi, Maccario Maggiorino, Montersino cav. geom. Giovanni, Ottolenghi conte cav. Umberto, Piazza rag. geom. Mario, Rosselli Alfredo, Sanlorenzo Giovanni, Saracco avv. Silvio, Serra avv. Guido, Toselli cav. Edoardo, Turello dott. Angelo e Viarna avv. Annibale, i quali dichiarano di concludere anche a nome degli altri colleghi Ballario ing. Natale, Gozzi prof. Francesco, Losio comm. ing. Carlo e Penna geom. Giovanni temporaneamente assenti, tutti elettori e consiglieri comunali di Asti.

Le ragioni del ricorso Musso saranno sostenute dall'on. Meriani, deputato di Valenza.

Importante scoperta di una necropoli preromana

(Per telefono alla Stampa). Peveragno, 10 sera.

Il Cav. Uff. Andrea Giubergia, notaio a Peveragno, che nella primavera del 1908 rinveniva in Boinette, due frammenti in marmo greco d'un grandioso monumento romano, recentemente in nuovi scavi, in un suo campo, pure in quel di Boinette, dal lato sud di quel territorio, verso il Tetto Paschi, scopriva gli avanzi interessantissimi d'una necropoli preromana. Alla profondità di circa 80 centimetri ritrovava una quantità di tombe, di cui alcune abbastanza bene conservate e molte altre manomesse e distrutte dall'aratro dell'agricoltore.

Le fossette di quelle ben conservate avevano la forma d'un quadrato coi lati d'un metro e mezzo ciascuno, chiusi da muricciuoli sotterranei solidissimi; v'erano altre fossette dello stesso formato, più eleganti, pavimentate con larghi laterizi, circondate da parapetti sotterranei costrutti pure con laterizi collegati gli uni agli altri da una cornice.

Nel loro interno si rinvennero urne cinerarie, — ripiene di nero terriccio e di ossicini — assai interessanti e di formato semplice, primitivo, prive di ornamenti e fatte con argilla, probabilmente cotta all'aperto, molti secoli prima dell'èra volgare, allorquando quivi fioriva la capitale del popolo Ligure-Bagienno.

Il Cav. Giubergia inviava alcuni pezzi delle urne all'illustre professore Colini, dell'Università di Roma, direttore del Museo Nazionale di Villa Giulia, e questi ritenne che si trattasse di terracotte preromane, probabilmente galliche.

La scoperta ha una grande importanza storica ed archeologica.

Cugini che si accoltellano

Strangolato da una cinghia di trasmissione

[illegible], 10, sera.

A trascorrere allegramente la notte s'erano ieri sera fermati all'osteria dei *Buoni Amici*, certi Pietro Reguzzoni fu Giovanni, d'anni 27 e Gallazzi Bernardo, d'anni 28, legati tra loro da vincolo di parentela.

Da una quistione alla quale stavano trattando, nacque una vivace disputa che degenerò ben presto in una pioggia reciproca di schiaffi e tutto pareva tranquillizzato, quando il Reguzzoni si allontanava dall'osteria. Nessuno dei presenti imaginò il disegno del Reguzzoni, che recatosi a casa e impadronitosi di un grosso coltello da cucina, ritornava all'osteria, avventandosi contro il cugino che riportò gravi ferite di coltello all'addome e al collo; per pochi millimetri non ebbe recisa la carotide. Il disgraziato veniva trasportato all'ospedale ove giace in grave stato. Il feritore è stato arrestato.

Il feritore è stato arrestato.

Nel pomeriggio d'oggi, presso lo stabilimento in tintoria, Giovanni Garavaglia, in via Massimo d'Azeglio è avvenuta un'orribile disgrazia. L'operaio ventenne Luigi Merlo, stava nelle vicinanze di una grossa cinghia di trasmissione, accudendo alle sue mansioni, quando all'improvviso veniva impigliato per un lembo della giacca e trasportato all'altezza di parecchi metri. Il disgraziato, arrivato presso il volante superiore, veniva dalla cinghia lentamente strangolato.

Si impicca in carcere.

Nizza, 10, mattina.

Un detenuto, condannato ieri dal Tribunale correzionale a quattro mesi di carcere, a cento franchi di multa ed a cinque anni di interdizione di soggiorno, si è suicidato, impiccandosi nella cella delle nuove prigioni, ove era stato rinchiuso. Il disgraziato è certo Paolo Cerutti, il quale era uno di quegli esseri, che il Codice chiama vagabondi speciali. La sua amante, una donna pubblica, operava sui marciapiedi della città, ed il Cerutti, che era interessato negli affari che essa faceva, la sorvegliava da vicino. L'anno scorso, egli era stato condannato a cinque mesi di carcere, con il beneficio della condanna condizionale, per ferite. Il Cerutti aveva accolta la condanna di ieri, senza fiatare; egli aveva, d'altra parte, negato la prevenzione per la forma, senza grande forza di persuasione.

Fra la "roulette" e Rabagas

(Dal nostro inviato speciale).

Montecarlo, gennaio.

Le rivendicazioni democratiche sono sottoposte ad una legge inflessibile: devono ingrandire. Il primo passo che il potere assoluto fa verso la riforma, è il primo passo verso il proprio esterminio. La più mite ed in apparenza innocua concessione politica contiene in germe la dissoluzione dell'organo che l'ha deliberata. Non c'è, in tutta la storia del genere umano, un caso solo che si allontani dalla regola. In materia di elargizioni al popolo e di conquiste della democrazia, non s'è mai ritornato indietro. La tappa raggiunta è irremedibile: o serve per concentrare le forze per spingersi più avanti domani.

Neppure il Principato di Monaco poteva sottrarsi alla legge. Questo scoglio largo otto miglia quadrate, popolato da meno che ventimila individui, da più che otto secoli vivente in pace e in prosperità sotto il paterno governo della stessa famiglia principesca, pareva doversi rivelare l'asilo scelto dal destino per l'assolutismo scacciato dal mondo. La Russia, la Turchia, la Persia s'eran fatte costituzionali: costituzionali si sarebbero fatte sicuramente col tempo la Cina e l'Etiopia: il Principato di Monaco sarebbe rimasto ultimo immune dalla lue, estremo esempio di despotismo dolce ed illuminato sopravvivente alla luce del sole.

Una misura precipitata del principe Alberto tolse a Monaco questa possibilità magnifica, per cui avrebbe aggiunto al *Trente et Quarante* un titolo di grande forza per concentrare sopra di sè l'attenzione e l'interesse dell'orbe incivilito. Due o tre anni fa il buon principe Alberto ammise il principio elettivo. Fece il bel gesto sbadatamente, fra le spirali pigre di un grosso avana, dopo un buon pranzo. Tre o quattro fra i seicento monegaschi che vivon sotto il suo governo, si agitavano, invocavano il suffragio, la rappresentanza politica, la libertà. Alberto I poteva lasciar correre senza sentirsi vacillare il trono. Aveva avuto una fortuna sorprendente: uno scrittore di commedie che non aveva chiesto neppure un centesimo alla sua cassetta privata, con un'opera immortale, aveva assicurata la sua corona contro gli infortuni del lavoro, o se volete, gli assalti della democrazia. Sardou, con *Rabagas*, aveva preparato il laccio insaponato del ridicolo per qualsiasi avvocato monegasco che si fosse avventurato a chiedere una mancia politica al Principe, invece che una busta all'amministrazione della *Société des Bains de Mer*. In fatto di lotte politiche, si spezza e si vince qualsiasi ostacolo, dalla corruzione alla persecuzione, ma il ridicolo no. E il ridicolo di Rabagas era così terribile, che avrebbe stroncati i garretti di Mirabeau.

Il principe Alberto, che è un oceanografo famoso ma forse non frequenta il teatro, e non si occupa di valutare gli elementi della fortuna politica, non tenne conto del potentissimo aiuto che gli dava, senza pretendere i decimi, l'autore del *Coccodrillo*, e non meditò sull'insegnamento incontrastato della storia, che le donazioni dei principi finiscono nella spogliazione. Tre o quattro dei seicento monegaschi si agitavano, per varie rivendicazioni di varia ed imprecisa natura. Ebbene, il buon Alberto, poichè si sentiva felice, e mai dalla sua terrazza di pietra aveva visto il suo Mediterraneo così azzurro come fra i fumi di quel grosso avana, fece il gran gesto di abbandono che aveva perduto o perderà tanti suoi compagni di fatiche, e disse: « Ma sì! Diamo loro un Consiglio municipale... ». Qualcuno dei suoi dignitari deve avergli fatto premurosamente osservare che, per formare un Consiglio municipale, ci vogliono dei consiglieri municipali. Dove si piglieranno questi consiglieri? « Che se li nominino loro! », concluse il Principe, fissando intensamente un canotto automobile, che compiva delle evoluzioni concentriche sullo specchio d'acqua della Condamine, e per ciò mostrando che non desiderava di essere turbato oltre con quelle miserie.

Così il principio elettivo fece il suo ingresso in questo lillipuziano Principato, che pareva scelto dal destino per l'eterna conservazione degli estremi residui dell'assolutismo. Così il Principe, senza accorgersene, sciolse il muto trattato di alleanza con l'autore di *Rabagas*. Perchè il malvagio sortilegio che opprime la figura dei Rabagas vivi e che fan sul serio è irremediabilmente infranto il giorno in cui il successo mostra loro il primo sorriso ed il Principe li chiama a collaborare. Rabagas fa ridere, e quindi è impotente, fino a quando è allo stato di aspirante, di congiurato, di compresso. Quando ha vinto, quando le sue aspirazioni son soddisfatte, quando di congiura non ha più bisogno, quando la compressione è finita, non fa più ridere, è una forza, sia pure di torbida origine, ma che intanto esiste, ed agisce, e della quale è necessario tener conto. Il Consiglio municipale di Monaco, il parlamentuccio ultimo nato fra le palme della Riviera, pareva una burla. Non lo era. Rappresentava il primo passo della democrazia monegasca. In queste quattro parole sono racchiuse, entro certi limiti, tutte le possibilità. I limiti sono i voleri della Francia, che ha sempre affermato un diritto di protettorato su Monaco, ed ha la forza per trasformarlo, quandochessia, in un diritto d'impero. Per ora, dalla concessione del Consiglio municipale, con pure attribuzioni locali, siamo già passati al Consiglio nazionale, che è un vero e proprio Parlamento, con tutti poteri politici.

Eppure il Dio dei Re e dei Principi aveva veramente usato riguardi specialissimi per la conservazione del potere di Alberto I. Oltre a quella formidabile arma della satira di *Rabagas*, il Principe di Monaco aveva dalla sua la natura della popolazione del principato, che ha per forza di cose bisogno di tranquillità, ed è inclinata, dalla pressione dei propri interessi, alla causa della conservazione. Alberto I è il solo felice monarca che non conti fra i proprii sudditi una maestranza industriale. Si sa che tutti i moti politici liberali hanno trovato, se non proprio la base necessaria, certo un aiuto potentissimo nelle classi operaie. La fabbrica e l'officina sono stati fra i primi fattori della rivoluzione democratica. Ebbene, in tutto il Principato, non ci sono che due o tre fabbriche di profumi e di vasi, naturalmente d'arte. Le sole ciminiere che fumano, quasi vergognose, fra le palazzine e i grandi *hotels*, appartengono alle centrali termo-elettriche. In questo bosto angolo di terra si è riusciti, se non a sopprimere, certo a dissimulare il lavoro in modo meraviglioso. Bisogna fare uno sforzo d'intelligenza per scoprire il lavoro umano ed i suoi segni. Il camino di una fabbrica di profumi è nascosto con mille accorgimenti, come una mala azione: i posti di blocco della ferrovia ed i gasometri, che non si possono nascondere, sono stati abbelliti, decorati, trasformati in modo che non sembrano più quello che sono: i posti di blocco paiono palazzine, i gasometri giocattoli enormi e verniciati per bene. Tutta la Riviera, da San Remo al Varo, è dominata dal fantasma dell'oro. Il Casino di Montecarlo, questa costruzione teatrale che sprigiona tanta forza espressiva, da togliere quasi ogni valore alle sue linee architettoniche, è al centro dell'incantesimo. Tutte le manifestazioni della vita, tutti i movimenti dell'anima, tutte le vibrazioni del cervello hanno per causa o per fine l'oro. Il senso della natura è perduto irremissibilmente. Si guarda il mare con distrazione. La parete rocciosa, a cui questa lussuosa città artificiale è aggrappata, non fa pensare ad altro che al danaro che ha costato il miracolo di questa costruzione fantastica.

Pure, l'oro, che domina la vita universale, è qui disgiunto dalla forza che lo crea, il lavoro. Sembra che zampilli dalla rupe e corra per le strade incatramate per virtù propria. Gli uomini che tengono la macchina in movimento non si vedono. Le falangi operaie, che hanno appoggiato decisivamente con la forza del loro numero tutti i movimenti per la libertà, nel Principato di Monaco sono disperse in tante monadi laboriose e prudenti, che non desiderano che far quattrini, restar tranquille, collaborare alla serenità ed allo splendore dell'ambiente, perchè i forestieri non abbiano disturbi, si godano la vita e si trattengano più a lungo che è possibile nel Principato.

Neanche questa seconda potentissima forza che militava a favore di Alberto I è bastata ad assicurarlo contro l'introduzione del regime democratico. La conseguenza è che ora egli è prigioniero dei venti agitati fra i suoi seicento sudditi. E' in loro balìa, con piedi e mani legate; e, per di più, una spada affilata pende sulla sua corona. Nulla di tragico, intendiamoci. Non si minaccia di lavare col sangue dei Grimaldi la rocca di Monaco. Ma, ciò che fino a ieri fu la forza del Principe, oggi è diventata la sua debolezza mortale. Il Principato, cioè il Casino e tutta l'*hotellerie* e le mille industrie collegate che vivono della vita del Casino, hanno bisogno di ordine, di tranquillità, di pace. La notizia che a Montecarlo c'è la rivoluzione sul serio, produrrebbe un effetto disastroso. Nulla è più facile a deviarsi che il movimento voluttuario dei forestieri. Una stagione mancata nel Principato, significa seicento milioni che fruttano male e non fruttano più. Essendo così le cose, prima di qualsiasi altra considerazione, compreso l'interesse dinastico, viene l'interesse della pace. Se la linea di minor sforzo, secondo cui la pace si può raggiungere, è la sottomissione al Comitato che si raduna nella farmacia Marsan, ebbene, sottomissione sia. Al signor Blanc, presidente del Consiglio di Amministrazione della *Société des Bains de Mer*, Alberto I è persona assai cara, ma molto più caro è il reddito del Casino.

E la Francia, che è titolare di quasi tutti i 600 milioni che formano la ricchezza del Principato, non tollererà che disordini interni turbino per più che una stagione la vita di Montecarlo, l'attività del Casino ed i redditi degli alberghi. Se dovesse incominciare un periodo di conflitti fra il Principe ed il popolo, anche la Francia seguirebbe la linea del minimo sforzo: che sarebbe quella di annettersi senz'altro il Principato. E questa è la spada che pende sulla corona del buon Principe Alberto e lo fa più che mai prigioniero di Rabagas.

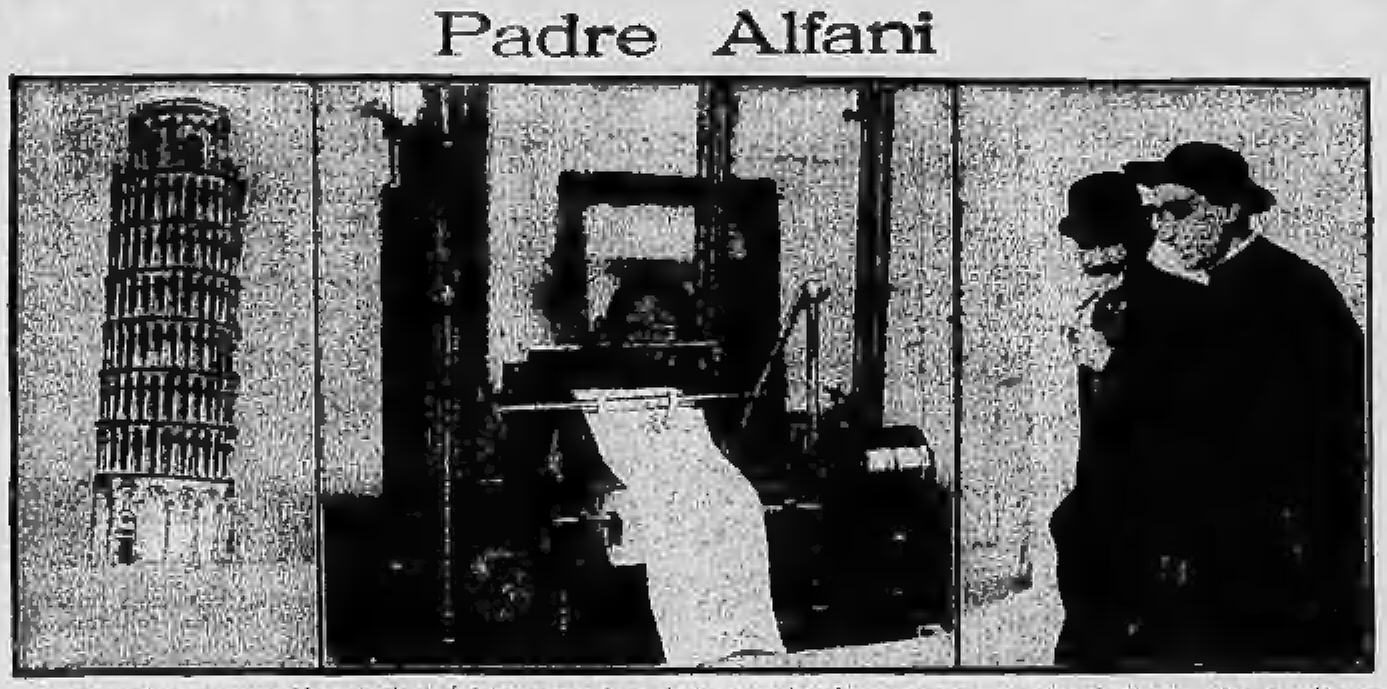
Giuseppe Bevione.

La partenza e l'arrivo del Giro ciclistico d'Italia avverranno a Roma

Roma, 10, notte.

Il giro ciclistico d'Italia, alla cui organizzazione concorre anche il Comitato dell'Esposizione del 1911, avrà quest'anno la partenza e l'arrivo in Roma con due tappe in più, e si estenderà alla Basilicata ed alla Puglia. Il percorso delle dieci tappe è rimasto fissato come appresso: 1.o Roma, Narni, Perugia, Firenze; 2.o Firenze, Pistoia, Lucca, Spezia, Genova; 3.o Genova, Novi Alessandria, Savona, Albenga, Oneglia, Ventimiglia; 4.o Ventimiglia, Cuneo, Mondovì, Susa, Torino; 5.o Torino, Biella, Arona, Varese Milano; 6.o Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova; 7.o Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Pesaro, Ancona; 8.o Ancona, Pescara, Sulmona, Foggia, Barletta, Bari; 9.o Bari, Matera, Potenza, Eboli, Salerno, Napoli; 10.o Napoli, Capua, Frosinone, Subiaco, Tivoli, Roma. L'arrivo avverrà nello *Stadium* in costruzione a Roma.

Padre Alfani



Padre Alfani è un uomo che non sta mai fermo, epperò lo interessa scientificamente tutto ciò che si muove, che si agita, che frulla. Il terremoto è il suo tema preferito, il motivo essenziale della sua fama di scienziato; ma quando gli aghi dei suoi sismografi, in quel bianco e luminoso sotterraneo dell'Osservatorio Ximeniano, a Firenze, cincischiano sulla carta affumicata o addirittura tacciano, egli sen va con altri strumenti a tastare il polso ad un campanile o ad una torre o ad un edificio, al quale capiti la disgrazia di aver troppo vicino una centrale elettrica od altro malanno sotto forma di macchinario in perpetua azione. Si tratta, allora, di registrare il movimento oscillatorio di quelle rispettabili cose destinate a star ferme, ben ferme; si tratta di applicare al campanile, alla torre, al villino, un termometro tutto speciale che Padre Alfani ha battezzato: trepidometro e che potrebbe definirsi quello strumento incaricato di smentire scientificamente il verso dantesco: « Sta come torre ferma... » « Nessuna torre sta ferma — vi dice Padre Alfani che è solito a misurare le oscillazioni del campanile di Pisa e della torre di Arnolfo — nessun campanile può prendere alla leggera un colpo di vento...

Nel trittico che riproduciamo non manca nessun protagonista del dramma: il campanile pendente, il trepidometro, Padre Alfani... C'è anche una comparsa: quel signore che non parla, ma ride: uno dei tanti amici e ammiratori del giovane Scolopio, le cui operazioni scientifiche sono regolarmente sorvegliate da qualche curioso che vuol sapere, che interroga, che ascolta e difficilmente riesce a comprendere. Perciò il cortese sismologo, spesso, deve tagliar corto all'altrui curiosità con trovate geniali:

— Ho inventato un pettine prodigioso, che non ha denti, che non può graffiare, che non si sporca, che prende la sagoma della testa, che si ravvolge su se stesso... Ma per carità, mi raccomando il segreto!

E Padre Alfani vi fa vedere venti centimetri di fil di ferro volto a spirale, che risponde come pettine a tutti quei requisiti.

Tra le sete e i ricordi
di Lida Borelli

Ho trovato Lida Borelli nello stesso appartamentino di via Genova, dove l'anno passato visitai Emma Vecla, quando corse pericolo di asfissiare.

Ma che l'appartamento fosse il medesimo, bisognava saperlo prima.

Soltanto le porte e le tappezzerie sono rimaste al loro posto: il mobilio ha subito una rivoluzione assai più seria di quella portoghese e di quella monegasca.

La rivoluzione nei mobili è una mania tutta borelliana. Quando Lida, quello spirito folletto, — come la chiama sua madre, — irrompe dalla stazione ferroviaria in un nuovo alloggio, seguita da un esercito di facchini, i mobili tremano, sia pel timore di essere schiacciati sotto una valanga di casse, sia perchè la loro sorte è nelle mani di Dio. E le mani di Dio, questa volta, sono due manine fine fine, capaci di tutto, persino di condannare alla reclusione in una camera buia un tavolino, che non sia di buon gusto. Per questo, quando entrai nel salotto di ricevimento, trovai dei cambiamenti di una importanza eccezionale: ad esempio, un'ottomana che con la Vecla era appoggiata alla parete di destra, è passata, con la Borelli, alla parete di sinistra; proprio come accade nei gabinetti dei ministri, quando cambia il titolare. E così tutto il resto, dai quadri ai ninnoli, dalle sedie agli sgabelli, è stato mobilizzato. I mobili debbono muoversi: è naturale, come pure è naturale che la sala abbia il suo bravo disordine. Ma anche qui vi sono delle trasformazioni. Il disordine da prima attrice di prosa non può rassomigliare a quello da prima donna di operetta. Si tratta sempre di un disordine artistico: ma c'è arte e arte.

Così qui non esistono le romanze in voga e gli ultimi *waltzer* viennesi sparsi sul tappeto, ma vi sono in compenso gettati, con una noncuranza che par vera, sulle poltrone e sulle scansie, ogni sorta di riviste femminili e qualche romanzo dell'ultima ora: *Leila* di Fogazzaro, *La paura d'amare* di Carola Prosperi... C'è anche un'altra cosa: una stufa a gaz, che produce un caldo da mese di agosto. Trenta gradi sopra zero. Anche qui noto una superiorità sull'operetta. La temperatura della Vecla era più vicina allo zero.

Aspetto da qualche secondo, confessando a me stesso che ad intervistare Lida Borelli fa caldo, quando una porta si apre, e la bella attrice compare, preceduta da un profumo, che deve costar caro, e seguita da uno strascico di velluto viola-cupo, come il vestito che le fascia la snella persona flessuosa.

Esiste, è vero, anche un oscuro boa vaporoso, il quale dovrebbe coprire le spalle e avvolgere la nuca bionda, in uno spumeggiar lieve di *fourrure*; ma il boa si dedica invece a certe escursioni serpentine, lungo la schiena e la curva dei fianchi, in modo da dar molta occupazione alle mani, continuamente affaticate a metterlo a posto.

Appena mi vede, la Borelli è còlta da un brivido (le faccio paura?) e si raggomitola tutta, con una piccola mossa di bimba titubante; poi esclama, in un gridetto bizzarro:

— Mamma mia, si gela, qua dentro..... Passiamo nell'altra stanza, scusate... Io sono una bestiolina a sangue freddo.

Ma che graziosa bestiolina, però!

Il bacio d'una principessa

E passiamo nell'altra stanza. La sottile *silouette* di Lida mi si profila dinanzi, nel chiaro-scuro del crepuscolo, in un'armonia di linee, che delizierebbe un ritrattista.

— Qui fa ancora freddo, ma un po' meno...

— Speriamolo, signorina: io sono amante del caldo..... Vorrei vivere all'Equatore.

Dico questo col mio miglior sorriso sulle labbra, ma intanto mi sento soffocare. I gradi di sopra zero sono saliti a 40: a intervistare la Borelli fa sempre più caldo.

Ella si lascia cadere mollemente sopra una poltrona, mettendo in fuga una mezza dozzina di cuscinetti, che l'occupavano e che scivolano via lungo il pavimento: appoggia il gomito sui bracciuoli, appoggia il mento sulla mano e mi fissa in volto due grandi occhi intenti, color dell'infinito, ove si legge a prima vista tanta ingenuità, che non si scorge negli angoli delle pupille un delizioso sorriso di canzonatura.

— Non spaventatevi se ho quest'aria moribonda: sono ammalata, tanto ammalata...

Non mi pare, ma se lo dice lei, deve essere proprio così. Le faccio le mie condoglianze, ed ascolto in silenzio la «biografia» di un terribile mal di capo, durato ventiquattr'ore: così terribile, che le dolevano persin «le pallottole degli occhi».

— L'ho combattuto col piramidone, perchè volevo andare in scena ad ogni costo; ma ne ho inghiottito tante pastiglie, che ora tutto il sangue è intossicato.

— Oh, Dio mio, e poi?

— E poi, sono in preda ai primi sintomi dell'avvelenamento. Va male, caro signore: essere malata in principio d'anno, essere capitata in una casa dove è successo un caso di asfissia... Brrr... son due brutti segni, ed io credo alla jettatura. Facciamo le corna!

— Facciamole pure, ma non sono convinto che ne abbiate bisogno: la vostra vita è stata tutta fiorita di fortune...

— In otto anni d'arte non mi posso lamentare. E debbo forse dir grazie a Torino, che è stata un poco la mia *mascotte*, quando, in un giorno molto lontano, mi ha battezzato attrice. E' un ricordo incancellabile quello: il più bell'aneddoto della mia vita.

E la signorina Lida, un po' rannicchiandosi e un po' distendendosi sulla poltrona, con una irrequietezza di mosse tutta infantile, mi racconta il più bell'aneddoto della sua vita. Aveva sei anni, allora, e si trovava a Torino con la madre e la sorella, che recitavano al Gerbino. Era l'epoca d'oro del Gerbino; ma la stagione per la compagnia non era troppo dorata.

Ci voleva qualche colpo di gran-cassa, qualche trovata a *sensation*; e il capo-comico pensò di rappresentare, in una grandiosa *matinée* di beneficenza, *I due derelitti*. E i derelitti, anzi, le derelitte, furono Lida Borelli e Mercedes Brignone. Avevano quasi la stessa età, ma la Borelli sostiene che era la derelitta più alta, e le possiamo credere sulla parola.

Il successo delle due attrici in miniatura fu enorme.

Il pubblico, che gremiva il teatro, non si stancava di applaudire le graziose protagoniste, e le chiamava continuamente alla ribalta, per coprirle di una pioggia di fiori.

La Principessa Laetitia, che assisteva allo spettacolo, le volle ambedue nel suo palco; e Lida si ricorda di aver ricevuto da una bella Dama bruna, vestita di bianco, un mazzo di rose con nastro azzurro, e un bacio in fronte; poi, di aver udito una dolce voce carezzevole mormorare, come in una musica: «Ecco una bimba, che ha un avvenire!»; e poi ancora di aver veduto agli orecchi della gran Dama un paio di orecchini così scintillanti, che a guardarli le dolevano, anche allora, le pallottole degli occhi....



Lida Borelli

Da monaca a "chanteuse"

— E da quel giorno avete sempre recitato?

— Macchè! Da allora sino a otto anni fa c'è tutto un intermezzo claustrale. Fui rinchiusa in un Collegio di monache, a Firenze, dove, a furia di studiare, divenni così pigra, che minacciai persino di ingrassare.....

Ora comprendo, perchè Lida Borelli non sta mai ferma. Lo fa per combattere l'obesità. E' una cura come un'altra: le attrici francesi usano le pillole, l'attrice italiana la ginnastica. Ed è forse per troppa ginnastica che Emma Gramatica esagera la magrezza!

Ma un altro pericolo ha corso la Borelli in convento, oltre quello di ingrassare: quello di farsi monaca.

— Possibile?

— Ve lo giuro. Trovavo la vita così comoda e così pacifica in quel convento, che avevo deciso di far la monaca per abbandonarmi al dolce far niente, alla meditazione e alla preghiera. Chi avrebbe detto, allora, che io e la tranquillità saremmo divenute due acerrime nemiche? Appena lasciai il Collegio, cambiai di botto i miei gusti, e non volli più saperne di convento e di regole. Infatti, in tutte le cose, sono divenuta una sregolatella di primo ordine.

— Sregolatella e attrice: come siete divenuta attrice?

— Così, di colpo. Passai dal convento al palcoscenico d'un salto, in una settimana. Smisi l'uniforme di collegiale per indossare l'abito..... Ah, non lo indovinereste su mille: l'abito della *chanteuse*. Sissignore. Il mio ingresso in arte lo feci in un teatrino di Verona, col gonnellino corto e le calze trasparenti, vestita da canzonettista, in *Zazà*. Zazà era Virginia Reiter, ed io ero una figura secondaria, una canzonettista, che non canta, che non parla, un primo numero, insomma.

— Dite pure che avete fatto la comparsa.

— Non è stata forse quella la prima comparsa che ho fatto sulle scene, dopo l'episodio del Gerbino? Ricordo come fosse ieri. Sebbene non dovessi dir nulla, quando mi vidi dinanzi tutta quella folla nera, con tanti occhi luccicanti, che a me pareva fossero tutti fissi sulla mia gonnella corta e sul mio *decolleté*, provai una tale impressione di sgomento che mi venne voglia di piangere e di scappar via tra le quinte, a rifugiarmi nelle braccia di mia madre. Non è vero, mamma?

E la signora Borelli, che attraversa in quel momento la camera, intenta alle sue faccende di casa, approva e sorride.

Ma lo sgomento della signorina Lida, è stato un fenomeno passeggero. La sua prima comparsa, fu anche l'ultima. Dopo, in pochi mesi, salì rapidamente ai ruoli di prima attrice. E ora non è solo prima attrice, ma una delle prime attrici. E delle più eleganti. Le signore l'ammirano per le sue *toilettes* e arrivano fino a dichiarare che veste con molto buon gusto. E quando le donne ammettono che una persona del loro sesso è ben vestita, bisogna proprio dire che questa non abbia degli abiti: abbia dei capolavori.

Amore e "toilettes"

Ma il capolavoro del vestiario di Lida, è il suo corpo, che par fatto apposta perchè i vestiti vi stiano a pennello e vi facciano bella figura. Ed essa, che lo sa, lo ammette senza falsa modestia:

— Che volete? Ho la fortuna d'aver un corpo alla moda. Adesso si usano le donne magre e gli abiti aderenti, ed io trionfo. Ma che sarebbe della povera Lida, se la moda cambiasse e recasse d'attualità le forme giunoniche e gli abiti con la *crinoline*?

— Non temete: la moda della magrezza sarà eterna, anche perchè è una conseguenza della vita d'oggi, dove non c'è tempo d'ingrassare: si consuma troppo e ci si nutre troppo poco.

— Quanto a nutrimento, io sono più che di moda. Non mangio a dirittura. La mia colazione è un caffè, il pranzo lo salto e la mia cena consiste in alcuni sott'aceti e una pera. Volete restare a cena con me?

— Grazie, non prendo sott'aceti...

A questo punto vorrei vedere la mia interlocutrice negli occhi per capire se dice per burla; ma non la vedo più. Navighiamo in piena oscurità. Solo alla capellatura fulva della Borelli la luce viva della stufa a gaz dà bagliori dorati, di fiamma.

— Non trovate che si stia bene così, nella penombra?

— Ah, questa sarebbe la penombra? Benissimo, ma vorrei sapere come fate a vivere senza mangiare...

— Vivo di forza di nervi, d'arte...

— E d'amore.

— Non parlatemi d'amore, per carità. Io lo recito nelle commedie sentimentali alla Wolff, che adesso piacciono molto e piacciono anche a me. Sfiorano il pubblico senza schiaffeggiarlo e gli fanno passar la sera leggermente: tra una lagrimetta e un sorriso.

— Ma l'altro amore: il fidanzato d'America?

— Quello è dall'altra parte dell'Oceano e viene solo qualche volta a farmi visita, com'è suo dovere di fidanzato.

— Dunque non è andato a monte?

— No: a Montevideo. Tuttavia il matrimonio è sospeso e per ora non se ne parla. Avrei dovuto farlo subito, appena giunta dall'America. Allora ero decisa; ora sono un po' incerta... Non so. Capita che si tratta di lasciare il teatro, e ciò è terribile. Ora, poi, ho in mente il futuro triennio, in cui sarò capo-comica. Ecco: se, per la mia salute delicata, dovessi forzatamente smettere di recitare, allora compirei il *flirt* incominciato in areoplano e mi sposerei subito. Tanto, d'altro non saprei davvero che cosa fare.

Che donna curiosa... Ma il più curioso sarebbe che un fidanzamento cominciato in aria, dovesse finire in fumo. Un lume s'accende in una lampada dal cappuccio turchino. La cameriera reca un coperto e un minuscolo piatto con alcuni sott'aceti (era vero!).

— Signorina, vi lascio alla vostra cena. Ma prima una domanda: Qual'è il vostro maggior diletto quando non siete in teatro?

— Disegnare i modelli dei miei vestiti. Per me la sarta non esiste che in qualità di potere esecutivo: io sono l'ingegnere che dà l'idea e il disegno, essa è il capomastro che fabbrica il monumento.

— E qual'è la vostra peggior seccatura?

— Fare le casse delle mie toelette. Ne ho tante che non le so nemmeno contare: vi accerto che è un supplizio.

Lida Borelli non esagera. Quanto a numero e ricchezza di toelette, essa si può considerare l'attrice più vestita d'Italia, sebbene qualche volta, in certe commedie, sia meno vestita di tante altre.

Ma in ambedue i casi, nel confronto, chi guadagna è sempre lei.

Giovanni Cavestro.

Giornali e riviste

La data di ieri — 10 gennaio — fa ricordare al *Messaggero* l'inaugurazione della seconda sessione della VI legislatura del Parlamento subalpino, avvenuta appunto il 10 gennaio del 1859. L'anno 1859 — scrive il giornale romano — sorgeva minaccioso di guerra ma di grande speranza per i popoli d'Italia oppressi. Il 1.o gennaio Napoleone III, ricevendo come al solito il Corpo diplomatico, disse all'ambasciatore d'Austria: « Duolmi che le mie relazioni col vostro Governo non siano così buone come prima; nondimeno vi prego di far note al vostro imperatore che i miei sentimenti personali per lui non sono cangiati ». Quelle parole furono pubblicate in tutta Europa e dovunque furono ritenute annunziatrici di guerra. Si attendeva quindi con ansia il discorso del trono, che doveva pronunciare Vittorio Emanuele all'inaugurazione della nuova sessione legislativa del Parlamento Subalpino. Il Cavour scrisse il discorso; Vittorio Emanuele lo volle conciso e vi aggiunse anche parole di sua iniziativa. Il 10 gennaio 1859 la grande aula del palazzo Madama a Torino, era gremita; il Corpo diplomatico era al completo, e di fuori piazza Castello era piena di popolo. Il Re, salendo lo scalone disse al senatore Cibrario, che gli era a fianco: « Sentirà, caro Cibrario, le belle cose al Paese ». Sulle prime il discorso del trono non fu diverso dai consueti ma gli ultimi periodi tennero addirittura sospesi gli animi: « L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno. Nondimeno vi accingerete con la consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari. Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risoluti incontro alle eventualità dell'avvenire. Questo avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria. Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che inspira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della divina provvidenza ». Gli applausi accompagnarono tali periodi del discorso, ma furono prolungati e fragorosissimi alle parole « grido di dolore », ripercotendosi fino in piazza Castello. I diplomatici esteri restarono stupefatti. Il ministro inglese Hudson disse al Cavour che il discorso del Re era come un razzo che cadeva improvvisamente su i trattati del 1815.

***

Essere sepolti vivi non è troppo piacevole: eppure capita, se non spesso, almeno abbastanza da impressionare chiunque deva ancora uscire per davvero. Già altra volta abbiamo accennato ad alcuni casi di sepolti vivi. Ora la *Libertà* di Padova ritorna sull'argomento, citando altri esempi. Nell'ottobre decorso a Milano una giovane sposa, adorata dal marito, che la piangeva accanto, fu da lui salvata pochi momenti prima che i becchini la portassero al Cimitero. Nello stesso tempo a Youngstown, negli Stati Uniti, si scoperchiava la tomba di una fanciulla che vi era rinchiusa da qualche giorno, e si verificò che la disgraziata era morta forse da pochi minuti. Le sue labbra erano contratte, aveva le dita senza unghie: l'infelice se le aveva rotte nei titanici sforzi per aprire la bara. A Roma un simile caso toccò alla moglie del nobilissimo *sportman* conte Bentivegli. Dopo sei mesi venne scoperchiata la tomba: la donna s'era strappati i capelli e ne teneva ancora in mano alcune ciocche; le sue membra erano contratte dall'inutile violenza usata per uscire da quel buio di morte. Uno scrittore francese narra di una dama di Baltimora, sepolta viva. Dopo tre anni, il marito aprì l'uscio del sotterraneo dove erano state collocate le spoglie della donna defunta. Appena entrato, si sentì cadere addosso uno scheletro avvolto da un lenzuolo: era la moglie, che riuscita a rompere il coperchio della cassa mortuaria, aveva tentato di richiamare l'attenzione di qualcuno bussando con un pezzo di legno alla porta del sotterraneo. Ed era morta, esausta di forze, accanto all'uscio e là s'era decomposta lentamente. Il cardinale inglese Donnet stava per essere sepolto vivo ed assisteva alla funzione funebre che si faceva intorno al suo corpo, creduto cadavere, quando improvvisamente riacquistò l'uso della voce e dei movimenti, e gettò un grido altissimo, sollevandosi sul cataletto. Inutile dire lo spavento che invase i circostanti, che se la dettero a gambe. Salvato da quella terribile morte, il Donnet raccontava più tardi il fatto in Parlamento, invocando misure legislative contro la inumazione troppo sollecita dei cadaveri. Il maestro Wenzel, di Molnstadt, fu svegliato nella bara, mentre i becchini s'accingevano a caricarsela sulle spalle per portarla al cimitero, dalle lagrime e dagli urli disperati di una sua sorella, che piangeva la sua morte e copriva di baci il suo presunto cadavere.

***

Nella lettura dei giornali italo-americani, e specialmente dell'*Araldo Italiano*, di New York, v'è tale e tanta messe di cose piacevoli e bizzarre, da riempirne volumi. Spigoliamo qua e là. Per esempio, a Boston è stato scoperto un nuovo e misterioso narcotico, il quale, una volta assorbito o per bocca, o per iniezione, produce un sonno profondo, con la speciale caratteristica che il paziente dorme rimanendo diritto in piedi, e non coricandosi, come sempre accade. Questo straordinario narcotico sembra essere prodotto da certe piante, che si trovano in profusione nel Massachusetts: senza però che si sia ancora riusciti a conoscerne la natura e le qualità peculiari. Del resto, esso è qualche cosa di simile, nei suoi effetti, a quello rammentato nel « Mille ed una Notte », nel libro sacro dei « Vedas » e nel « Zend Avedas ». L'oppio produce il sonno; ma chi l'ha preso deve andare a letto. Il nuovo narcotico, invece, fa dormire, come si è detto, rimanendo in piedi. Si è cominciato a studiarlo, e se ne fanno esperimenti sui gatti, gli animali più refrattari che si conoscano ai narcotici.

Quest'altro fatterello è accaduto a New York, ad una stazione di Polizia, dove un uomo si presentò, consegnando un pezzetto di carta, con queste parole: « Non posso parlare, perchè mia moglie mi ha tolto la dentiera: vogliate farla arrestare, per costringerla a restituirmi la dentiera ». Il luogotenente stava leggendo la querela del marito, quando la moglie sopraggiunse. Ella ammise di aver preso la dentiera, ma dichiarò che non l'avrebbe restituita, se il marito non giurasse solennemente di lasciare l'abitudine di alzare il gomito. Il marito insisteva per l'arresto della moglie. Il luogotenente rifiutò di mettere la donna sotto chiave, ritenendo che « tutto ciò che appartiene al marito, appartiene, di diritto, alla moglie ». Il marito promise, in iscritto, di darsi alla temperanza, e così ebbe la dentiera.

***

Dicono che il Galateo di monsignor Della Casa sia un libro d'oro da leggersi: sarà vero. Non lo sono però le antiche pubblicazioni del genere nelle quali si trovano precetti che rievocati in questo tempo di *politesse* fanno sorridere. Fino alla fine del secolo XVIII — e questa non è una novità — non c'era spesso che un solo bicchiere a disposizione dei commensali, ed era tenuto da un servitore che lo riempiva di volta in volta e lo porgeva all'uno e all'altro. L'uso della forchetta fu rarissimo in tutto il secolo XVII. I manuali del tempo prescrivono di prendere il cibo con una sola mano « leggermente », « con le dita », di non succhiarle quando sono intrise di grasso, di non forbirle nell'abito, ma nel tovagliolo, di non passare l'unghia nell'interno dell'uovo dopo averne sorbito il contenuto. Nelle *Lois de la galanterie* (1644) si ingiunge, tra l'altro, di non pulirsi il naso colla mano destra, perchè è quella che prende le vivande, e di non grattarsi la testa quando si ha per vicino una persona di riguardo, per non fargli cadere addosso... altri ospiti. Anzi, a proposito di queste due ultime prescrizioni, è da ricordarsi che l'uso delle grandi parrucche favoriva lo sviluppo dei parassiti, e il Galateo prescriveva di... allontanarli. E se n'era fatta un'arte con relativi precetti, come saggio dei quali, basti il seguente formulato da I. B. de la Salle (*Règles de la bienséance* 1682) per diminuire il prurito: « picchiare più volte la testa nel punto dove si sente l'insetto». Altri precetti curiosi — ricorda il *Caffaro* — si trovano in due manuali di Francesco Barberino, contemporaneo di Dante: e sono questi: « non istare a tavola sdraiato — non ripulire la scodella col pane in modo da render superfluo il lavarla — porta il cibo alla bocca con le mani in modo di non insudiciarle troppo... ».

REATI E PENE

La capanna

(*Tribunale Penale*).

Antonio Brocchi, dopo aver corsi, più che camminati, parecchi chilometri, col cuore pieno di terrore e il ventre vuoto, guardandosi indietro sospettoso per istinto, più che pel timore d'essere seguito, si trovò in una vasta distesa di campi, nuda d'alberi, così che pareva andasse a cozzare nell'orizzonte. Ebbe un senso di sgomento. L'uomo che fugge ha paura dei luoghi scoperti, come il leone, a quanto dicono i grandi cacciatori, delle alte messi ondeggianti come mari. Ristette un istante trepido, esitante, consultando la sua astuzia e la sua esperienza di vecchio camminante se non fosse miglior consiglio ricacciarsi nel bosco donde era uscito, piuttosto che avventurarsi per quella landa deserta, dove, marciando egli contro il sole, che già arrossava nel prossimo tramonto l'estremo lembo di cielo, anche l'occhio meno acuto lo avrebbe potuto scorgere. D'altra parte egli, che non conosceva quei luoghi, e che ancora aveva nell'orecchio il clamore della folla, che l'aveva sorpreso e che lo voleva linciare, il terribile clamore feroce della folla, che si fa giustiziera, non si sentiva il coraggio di ritornare indietro, con la probabilità di ricadere per i labirinti del folto bosco nelle mani dei suoi persecutori. E certo non sarebbero state buoni benigne. Perchè all'indignazione per il suo delitto si sarebbe aggiunta la collera per il troppo lungo e vano inseguimento. Battè i piedi, come per accertarsi che ancora lo avrebbero sorretto bene, e poi, pensando che alla fine quella enorme spianata presentava gli stessi inconvenienti e gli stessi vantaggi per lui, come per coloro che lo rincorrevano, e che d'altronde egli aveva messo già qualche chilometro forse tra le sue calcagna e le punte degli stivali di quelli. Urato un gran sospiro, come per immagazzinare nuova lena, si gettò alla corsa disperata col capo avanti e i pugni stretti.

Ma una nuova sorpresa l'arrestò nuovamente nella corsa di salvazione. Quella immensa radura, che alla luce ambigua del tramonto incombente gli era parsa uniforme, non era invece che una serie di avallamenti e di rialzi, che come grandi ondate si rincorrevano per precipitarsi a picco quasi su di una strada, che, come un fosso profondo, correva parallelamente all'orizzonte, verso una meta invisibile, mentre la strana radura dall'altra sponda della strada riprendeva le sue ondate fino a vista d'occhio.

La corsa diventava più disagevole e faticosa: ma ad un manigoldo, avvezzo sovente a fare da lupo nelle più terribili caccie che dia l'uomo, non poteva sfuggire l'accertamento dell'enorme vantaggio che a lui veniva da quelle ondulazioni del terreno. Lo stratega di guerra ed il delinquente che fugge in certi momenti hanno le stesse intuizioni e gli stessi espedienti.

Antonio Brocchi correva, correva, sparendo e ricomparendo tratto tratto come una piccola figura nera fantastica contro il cielo che s'imporporava quasi tragicamente. La muta che lo inseguiva batteva rabbiosamente il bosco. Il sindaco, che la capitanava e che era stato maresciallo dei carabinieri, aveva detto, asciugandosi il sudore sulla fronte, dopo un momento di profonda riflessione:

— Non è uscito dalla terra: i lupi si rintanano.

Antonio Brocchi invece s'era calato nella strada incassata, lanciandosi alla ventura lungo il suo corso, coll'animo ora un po' più tranquillo e le gambe spezzate dalla fatica. Rallentò il passo. Riordinò i suoi pensieri tumultuosi. E, riordinando i suoi pensieri, della prima cosa che si accorse fu che aveva una fame da lupo.

La strada, così profondamente incassata, era già piena di ombre livide: solo i cigli scintillavano agli ultimi raggi obliqui del sole come giganteschi orli dorati. Confessò d'avere avuto una paura come mai aveva provata, sebbene nella sua lunga carriera di ladro avesse più volte passate traversie sgominose, dove aveva rischiato la libertà e la pelle. Aveva così temprata l'anima sua a non avere dei palpiti troppo trepidanti e la mente a non smarrirsi mai, in un momento d'esitazione, e l'occhio a non avere delle pericolose traveggole e le gambe dei dubbi nell'imbarcare risolutamente una strada quando si trovavano ad un bivio. Però quella volta quei maledetti villani avevano fatto una ... del diavolo, solo perchè aveva allentata la corda ad un vitellino nella stalla dov'era stato capitato. E' vero che la sua intenzione era stata proprio quella di allontanarlo fino a che avesse potuto tirarsi dietro il vitellino; ma alla resa dei conti il tiro non era riuscito, perchè la mala bestia s'era messa a muggire, chiamando la mucca che l'aveva pochi giorni prima messa al mondo, proprio collo stesso sgomento col quale un bimbo in pericolo invocherebbe la mamma. E per tutto questo quei contadinacci s'erano armati di tridenti e di bastoni, avevano fatto accorrere il sindaco, che aveva reclutati tutti i validi del paese e loro aveva dato un fucile nelle mani, ed il parroco aveva suonata a distesa la campana. Non avevano fatto tanto il giorno prima contro gli zingari che avevano rubato il bimbo di un consigliere comunale...

Che corsa! attraverso a quella maledetta boscaglia, dove ogni momento i pruni gli squarciavano le carni, o le liane gli stringevano improvvisamente dei lacci ai piedi, facendolo cadere bocconi, mentre le urla degli inseguitori, ansimanti ed inferociti, s'avvicinavano.

E se in quei momenti critici la sua agilità meravigliosa e la forza dei suoi muscoli non l'avessero rimesso prontamente in piedi per riprendere la sua corsa da volpe per le fratte, egli non sarebbe uscito vivo dalle mani di quegli energumeni. Antonio Brocchi aveva dei brividi tra carne e pelle. Era la brezza della sera, corrente a refoli per il canalone della strada, o era ancora la paura del ricordo? Egli camminava ora a passo più lento, un po' ondeggiante per la fatica, bestemmiando tratto tratto contro il suo stomaco, che aveva delle esigenze inopportune per un uomo che fugge, e nel fondo d'una strada desolata, sui cui cigli si è abbarbicato solo qualche ciuffo di gramigna, che neanche un caprone del deserto brucherebbe.

Quando Antonio Brocchi levò al cielo gli occhi per la prima volta durante quella fuga d'ore e d'ore, le prime stelle incominciavano a brillare nell'azzurro diafano e tenue del vespero.

— Dove dunque mangerò e dormirò io stanotte? Il tetto del cielo è molto bello, ma è troppo vasto. Poi fa un freddo sottile come una lama...

La stanchezza, la fame, qualche brivido gli fecero credere la sua condizione più angosciosa ancora.

— Come può esserci un deserto simile? Che Dio l'abbia creato proprio per me.... sterminando ogni cosa che viva per la dove io devo passare?

Infatti non si sentiva il fruscio di un'ala, il zirlare d'un tordo, il brusio d'un insetto. Solo un venticello discreto correndo sulla pianura aveva un sordo e misterioso mormorio d'una turba minacciosa, ma lontana.

Camminò ancora per lungo tempo Antonio Brocchi, con una sola meta, la speranza. Una piccola speranza, molto modesta, ma la prima che il suo stomaco gli aveva suggerito. Un tozzo di pane. Un tozzo di pane fu anche la felicità, il più vivo desiderio, che non il trono perduto, d'un re in fuga.

— Quando dunque finirà questa maledetta strada, che pare la fossa dell'infinito?

A notte camminava ancora.

Ad un tratto la via si torse bruscamente ad angolo quasi acuto, risalì dolcemente sul declivio, sboccò sulla spianata. Era giunto ai confini di essa. Una macchia d'alberi si profilava intensamente sullo sfondo del cielo, nel quale persisteva ancora una soffusa chiarità lasciata dal tramonto.

Come il cuore del piccolo Pouce, il cuore di Antonio Brocchi ebbe un tremito di gioia. Il suo occhio di lince aveva veduto a qualche centinaio di metri sbillare nelle tenebre un lumicino. Vi corse incontro con l'ansia del piccolo eroe della fiaba. Il lumino era dentro una capanna. La piccola striscia luminosa filtrava da un finestrino, che era come una feritoia in una delle brevi pareti della capanna. Antonio Brocchi allungò lo sguardo avido: ma vide solo nella parete di fronte un crocefisso. La capanna era immersa nel più profondo silenzio.

— Troverò bene un boccone di pane in questo tugurio! V'è un lume: v'è persona viva: se v'è una persona mi dovrà pure dare da mangiare, per quel Cristo che è lì inchiodato.

E sentì nell'animo suo ruggire impetuosamente la sua violenta arroganza. Picchiò risoluto.

Nessuno rispose.

Ripicchiò con maggior energia.

La porta era saldamente chiusa. Nessuno si mosse nella capanna. Pose l'orecchio alla toppa della serratura. Non il minimo rumore.

— E' dunque la capanna di un sordo?

Antonio Brocchi provò un nuovo istante di sgomento.

Tutto ciò che può parere insolito e misterioso mette nell'animo del delinquente della diffidenza e dello smarrimento.

Il mormorio della forra vicina l'avvolse, facendogli trattenere per un istante il respiro, come se avesse sentito nuovamente alle sue spalle l'ansimare affannoso degli inseguitori.

Appoggiato al muro era un grosso bastone di quercia. Veloce, Antonio Brocchi si determinò improvvisamente, audacemente. Afferrò la mazza e facendole leva colle braccia poderose e le potenti spalle sforzò l'uscio, tenendosi pronto ad una difesa disperata o ad una risoluta aggressione, secondo il caso.

Ma nessuno nella capanna si mosse.

Egli allora avanzò guardingo. Ormai aveva ingaggiata la partita disperata, e tanto valeva giuocarla fino all'ultima carta. Era pronto a tutto; avanzava lentamente, tenendo sodo in pugno il grosso bastone e trattenendo il respiro. Il primo vano del tugurio era nell'ombra; solo il riverbero dalla porta della stanza vicina entrava un fascio di luce giallognola.

Antonio Brocchi si soffermò all'istante per sorprendere un alito, un fruscio. Ma il silenzio era profondo: avanzò allora risolutamente nella stanza dove il lumicino ardeva: s'arrestò impietrito sulla soglia. Seduto a mezzo su di un lettuccio, un uomo vecchio, dalla folta barba, orribilmente pallido, con gli occhi strabuzzati e vitrei, pareva fissarlo. Era appoggiato alla parete col capo lievemente reclinato all'indietro, in uno strano atteggiamento d'abbandono.

Antonio Brocchi attese un momento: esitava; poi siccome l'orribile sguardo non si distoglieva da lui, ed il vecchio rimaneva nella sua immobilità terrorizzante, ruppe bruscamente il silenzio:

— Scusate — disse con voce cavernosa per l'emozione, — ho fame!

Il vecchio non si mosse: le sue palpebre non batterono, le sue labbra non ebbero un tremito.

Allora Antonio Brocchi comprese. Un terrore folle si impossessò di lui: volle retrocedere, urlando, ma le gambe gli si piegarono, e cadde attraverso la soglia, svenuto.

Due ore dopo il capo di una pattuglia di carabinieri, che era stata in perlustrazione, stendeva un verbale, nel quale narrava di aver trovato nella capanna di un guarda-boschi il proprietario morto e seduto sul letto, mentre sulla soglia era steso al suolo, svenuto, il ricercato autore del tentativo di abigeato nel vicino paese.

Il brigadiere invano faceva sforzi inauditi di intuizione e di fantasia per svelare il mistero di quello strano avvenimento.

Quando poi Antonio Brocchi potè narrare ai giudici la sua avventura, questi non ebbero più altro compito che condannarlo a qualche mese di reclusione pel furto del vitellino, che non si lasciò rubare.

D'altronde il medico comunale aveva accertato che il vecchio guardaboschi era morto d'un aneurisma.

Cini.

La "mano nera,"

(*Tribunale Penale — 10 gennaio*).

Vi fu un giorno in cui parve che anche nella città nostra dovesse fiorire la terribile associazione della «Mano nera», con tutte le sue vendette, i suoi delitti perpetrati nell'oscurità e nel mistero, protetta dai suoi affigliati d'oltremare, vigili ed attenti nell'allontanare ogni e qualunque sospetto della Polizia, sbigottita ed allarmata.

Tutti questi pensieri orribili, tutte queste mene delittuose certamente avevano dovuto assalire la mente del dottor Giovanni Casotti in una brutta mattina del novembre scorso, quando dal portalettere gli fu consegnato, chiuso in una busta larga e quadrata, un foglio, che aveva su di sè incisa una mano nera sormontata da un pugnale tutto chiazzato di sangue! La lettera diceva testualmente così:

«Se fra nove giorni dota, voi non depositerete la somma di L. 1000 dove io vi imporrò nella mia seguente lettera, vostra bella giovane figlia verrà uccisa. Io non conosco la Polizia torinese, ma ricordatevi bene che ho già sfidato quella americana.

«Se voi acconsentite, martedì, alle 16 e mezzo, dovrete mettere all'occhiello di vostro figlio Luigi un garofano bianco. Oppure è meglio che lo facciate uscire dal vostro domicilio di via Roma, giovedì, alle 10 e mezza, collo stesso segnale. Come vi dissi, spero di fare conoscenza coi poliers di Torino. — *Spionti*.

«P. S. — Comincio adesso a divertirmi con qualche mese a Torino».

Il dottor Casotti, che era ammalato, la sua signora e tutta la famiglia ebbero un tale spavento da quelle minaccie che si tapparono in casa, e ci volle un pezzo a persuaderli ad uscire. Intanto i loro timori avvertirono la Questura, la quale con ogni possibile circospezione organizzò un solerte servizio d'appostamento.

Il supposto affigliato alla «Mano nera» cadde senza grandi fatiche nelle reti che gli erano state tese, perchè a lui non parve vero, nel giorno e nell'ora designati nella lettera, di vedere il figlio del dottor Casotti con il garofano bianco all'occhiello...

Egli è certo Faccio Giuseppe, un giovanottino di vent'anni, pregiudicato, senza fissa dimora e senza professione: ma con la famosa «Mano nera» non ha proprio niente da che fare.

Anche oggi, interrogato dal Tribunale, disse d'aver inviato quella lettera al solo scopo di vederla pubblicata sul nostro giornale, per divertirsi poi a leggerne i commenti!!...

— Dunque, niente «Mano nera», niente complotti... niente propositi di vendetta e di strage?... — gli chiese, sorridendo, il presidente.

— Ma si figuri! — rispose, col suo migliore inchino, Faccio Giuseppe — fu uno scherzo... uno scherzo per il quale non valeva nemmeno la pena di disturbare lor signori!

Ma il Tribunale gli volle insegnare come certi scherzi siano troppo pericolosi, anche se fatti da un giovanottino di vent'anni, che ha voglia di ridere... e lo condannò ad un anno e tre mesi di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale!

Presidente: cav. A. Rossi; P. M.: avv. Garrone; difensore: avv. Pagliuzzi; cancelliere: Germano.

Il rapinato ed i messeri

(*Corte d'Appello di Torino — 10 gennaio*).

Il rapinato si chiama Facia ed è un buon contadino di Druent, venuto a Torino un giorno di festa a passare mezza giornata di svago. Egli, dopo avere peregrinato di osteria in osteria, finì nei pressi di piazza Statuto, chiedendo ora ad uno, ora ad altro dove fosse la strada che lo doveva portare a casa, e trovò infatti buona gente che gli diede le opportune istruzioni, avviandolo dove egli voleva: ma trovò poscia due giovanotti che, scherzosamente, lo invitarono a bere con loro. Non c'è caso che mi abbiano ricusi di bere, e così anche il Facia, che in un'osteria pagò bottiglie di vino ai due improvvisati amici, i quali ebbero modo di vedere come il portafogli del compare fosse rigonfio di biglietti di banca. Un proposito delittuoso si affacciò tosto alla loro mente e, quando accompagnarono il buon uomo sulla strada di Druent, lo malmenarono, lo percossero, lo gettarono a terra e lo spogliarono di ogni cosa e persino dei sigari.

Alle grida del Facia corse in suo soccorso un vigile notturno. L'agente rincorse i due giovinotti, ma ne potè accalappiare uno solo, certo Cavallo Mario, che, interrogato, si scusò dicendo di nulla capire, perchè ubbriaco. Ben presto si identificò il secondo in certo Barone Francesco, che ammise il fatto.

Rinviati al giudizio del Tribunale, imputati di rapina, furono condannati al *minimum* della pena, stabilita in anni tre, ridotti a 20 mesi per il Barone, perchè minorenne.

Appellarono, e la Difesa avrebbe voluto che la Corte avesse, per la ragione dello stato di ebrietà, ridotta la pena, adducendo che la spinta al delitto era dovuta più al vino che non allo spirito pravo, perchè ambedue i ragazzi, incensurati, erano di buona ed agiata famiglia. La Corte confermò la sentenza, affermando che la pena inflitta pareva anzi lieve.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Facchinetti; Difesa: avvocati E. Mollard e Brma; cancelliere: Fornari.

Il processo del tenore Albani per i furti all'"Hotel Ligure,"

(*Tribunale Penale di Torino - 10 gennaio*).

Nell'ultima stagione lirica al Politeama Chiarella era stato assunto, in qualità di tenore per l'opera «Tosca», il signor Berquier Carlo Francesco, conosciuto in arte con il semplice nome di cav. Albani.

L'artista aveva preso alloggio all'*Hôtel Ligure* ed occupava la camera N. 67, al terzo piano.

Si era alla metà di novembre; il cav. Albani aveva già esordito con buon esito nella parte di Cavaradossi: ritornava a notte tarda all'*Hôtel* senza dar luogo a sospetti; pagava puntualmente ciò che gli veniva provvisto, godendo la generale estimazione e la più cordiale benevolenza dei colleghi e degli amici.

Ma il signor Mazzarelli Rodolfo, direttore dell'*Hôtel Ligure*, da circa un mese, da quando cioè aveva colà preso alloggio il cav. Albani, si era accorto della frequente mancanza di oggetti d'argento e di porcellana che il cameriere Maggi Giuseppe aveva portato con le relative consumazioni, nella sua camera.

Il cameriere Maggi, responsabile di fronte all'albergo di tali oggetti, dopo averli invano ricercati, ne aveva parlato al signor Mazzarelli stesso, manifestando il sospetto che autore di tali sottrazioni fosse l'artista lirico della camera N. 67.

Verso le ore 15 del 13 novembre scorso, mentre egli trovavasi in teatro, il direttore Mazzarelli, accompagnato da un cameriere, volle compiere una perquisizione nella stanza, e questa portò a buon fine, chè fra gli interstizi di un cesto di vimini scorsero precisamente gli oggetti dei quali si lamentava la mancanza, però siccome il canestro era chiuso, stabilirono che al ritorno del tenore il cameriere lo avrebbe pregato, con garbo, di vedere se nella stanza da lui occupata vi fosse argenteria di proprietà dell'albergo. Ciò evidentemente allo scopo di salvarlo.

Alle 18, infatti, mentre quegli si era ritirato, il cameriere picchiò alla porta, pregandolo di voler ricercare se ivi fossero rimasti alcuni pezzi di argenteria; ma non avendo ottenuto che vaghe risposte, ed al mattino dopo persistendo il tenore nel dichiarare di non saperne nulla, fu sporta contro di lui formale denunzia, e nel pomeriggio del giorno dopo venne dal delegato Serra eseguito il suo arresto.

Il cav. Albani, interrogato, si dichiarò innocente, sostenendo che gli oggetti trovati nel canestro e nella valigia furono, a sua insaputa e per vendetta, messi colà da un suo fratello Antonio, venuto a Torino pochi giorni prima, ed al quale egli avrebbe rifiutata una forte richiesta di danaro.

Oggi alla Sezione V del nostro Tribunale fu celebrato il suo dibattimento. Contrariamente a ciò che sostenne nel suo primo interrogatorio dichiarò invece, con voce singhiozzante, che tutti gli oggetti erano stati da lui posti nel cesto, per essere poi restituiti tutti in una volta.

Il cav. Martinotti, amministratore delegato della Società Stabilimenti «Ligure», depone sul contegno tenuto dal tenore, al quale si richiese moltissime volte conto degli oggetti, prima di arrivare alla denuncia e all'arresto.

Il vice-commissario Giallotti che procedette all'arresto, affacciò il dubbio che possa trattarsi di un caso disgraziato di cleptomania.

L'imputato è persona assai a mezzi e guadagnava parecchio: non crede perciò che un artista del valore dell'Albani possa a scopo di lucro, appropriarsi di oggetti, quali un tovagliuolo e uno stuzzicadenti.

Perchè nella eseguita perquisizione si rinvennero nel cesto di vimini anche le cose più insignificanti che piuttosto l'opera di un ladro dinotavano veramente la triste mania di un cleptomane.

Così il Tribunale facendo buon viso alla tesi defensionale, cioè della semi-responsabilità, condannò il disgraziato tenore, colpevole di mancato furto, alla pena della reclusione per mesi quattro e giorni cinque condizionalmente.

Presidente: cav. Gallenga; P. M.: avv. Crosta-Curti; Difesa: avvocati G. G. Garizio e Brusasco; cancelliere Luotto.

L'avventura di Severino

(*Tribunale Penale di Torino — 10 gennaio*).

Si erano trovati tutti all'*Osteria della Verna* ed avevano già bevuto parecchio. Severino Cornaglia, commesso telegrafico, aveva appena finito allora di darla ad intendere a due guardie di P. S. che l'avevano redarguito, probabilmente per il tono in re maggiore col quale modulava la sua voce.. Mario Nigra, Pietro Testo ed Ettore Crotti gli si erano avvicinati, mentre usciva borbottando, ed avevano attaccato discorso:

— Bravo... bene... voi siete un uomo che ha del coraggio! Bisogna insegnare una buona volta anche alle signore guardie che, se gli altri possono cantare nei teatri... o a casa loro, noi abbiamo il diritto di permetterci un po' di svago... onestamente! Oh che la libertà non c'è per tutti!

E, in omaggio alla libertà, i tre giovanotti avevano intonata a due voci una canzone di quelle che a notte tarda fanno rivoltare dieci volte, nel letto i tranquilli cittadini, i quali — sempre in omaggio alla libertà — dovrebbero avere il diritto di dormire in santa pace!

Severino Cornaglia taceva, ma era lieto in cuor suo di aver trovato tanta accondiscendenza e tanta spontaneità al sostegno della sua causa.

Camminarono così per un po', lungo le vie oscure e deserte, e fecero una tappa al *Caffè dello Scalo*.

I tre giovanotti offrirono da bere; furono vuotate ancora parecchie bottiglie, e quando uscirono di là ci vedevano doppio come se fossero giuocatori d'azzardo!

Severino s'incamminò verso casa e gli altri decisero d'accompagnarlo.

— Salite anche voi... Un posto ci sarà per tutti — disse il brav'uomo ai tre amici, che nicchiavano sotto il portone.

Detto, fatto. Salgono tutti ed entrano nell'unica stanza. Severino fa gli onori di casa, cede il suo letto, nel quale prendono posto Nigra, Testo e Crotti, e lui si sdraia alla meglio sul sofà, ai piedi del letto.

— Buona notte... dormite bene, e state tranquilli che domattina vi sveglierò per tempo — balbetta Severino, mentre gli altri fingono già di aver preso sonno.

Cinque minuti dopo Severino russava come un contrabbasso e continuò a russare per un pezzo, finchè l'ultimo sole di novembre, facendo capolino nella stanza, lo svegliò di soprassalto. Severino si guardò addosso e si guardò attorno sbigottito, e fece uno sgambetto che pareva diventato pazzo. I tre moribondi l'avevano spogliato completamente... tutto ciò che c'era di meglio attorno era sparito..., orologio, catena, vasi, suppellettili... ma più di tutto gli premeva essere rimasto così... senza potere gridare... senza poter chiamare aiuto...

Ma la vendetta presto o tardi arriva... Oggi Severino aveva un bel *paletot* nuovo fiammante, ed ai tre, che tremavano di freddo sul panchetto del Tribunale, ha fatto il più grazioso risolino di scherno, soffregandosi le mani e dondolando la testa come se avesse vinto un terno al lotto.

Il Tribunale li aveva condannati: Nigra ad un anno ed 8 mesi di reclusione; Testo ad un anno, e Crotti ad un anno un giorno e 73 lire di multa.

Presidente: Gallenga; P. M.: Crosta-Curti; Difesa: avvocati Garizio, Motta e Villabruna; cancelliere: Luotto.

Il processo della Peugeot

Il primo presidente del Tribunale ha fissata la data del 10 aprile p. v. per il processo della Peugeot.

Come si sa, gli imputati in tale processo sono l'on. Grosso-Campana, il cav. Donn, l'avvocato Buer, il rag. Mercandino e il rag. Pagliero.

L'imputazione per l'on. Grosso-Campana è di truffa e violazione dell'art. 247 del Codice di commercio; per gli altri di sola violazione dello stesso articolo.

Siederanno alla Difesa gli avvocati senatore Palberti, Cavaglià, Carlo Barberis, Ricchiardi, De-Antoni, ecc.

Per ora non ci sarebbe costituzione di P. C., perchè, come si sa, essendo stata respinta la prima costituzione, fatta col patrocinio dell'avvocato Erizzo, di Genova, — così alla nostra Corte d'Appello come alla Corte di Cassazione di Roma, — quella Parte civile si ritirò.

Presiederà il dibattimento il cav. Agostino Rossi.

La Tarnowsky ha paura di diventare pazza

Un grido disperato della contessa

Roma, 10, notte.

«Vorrei vivere! vorrei morire! Ho paura!» E' questo il grido che dal carcere di Venezia lancia la contessa Tarnowsky.

L'on. avv. Arturo Vecchini, che fu alle Assise di Venezia il difensore della contessa, nel processo dei russi, intervistato sulle condizioni della Tarnowsky, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Pur troppo (e non sono io che lo dico, ma il prof. Bossi, ginecologo dell'università di Genova, il prof. Giordano, primario chirurgo, ed il prof. Vitali, medico primario dell'ospedale di Venezia, i quali lo certificano e il certificato è fra le mani del direttore generale delle carceri) la Tarnowsky si avvia a passi rapidi alla pazzia, e dicono che sarà quasi certamente inguaribile.

— E quale forma presenta questa pazzia incipiente?

— La disgraziata, oltre a frequenti crisi convulsive, ha insonnia continua, fobie varie, paura di essere avvelenata, non fuma più, non mangia che pochissimo e di malavoglia; ha paura di stare sul letto e dorme per terra; ha paura di diventare pazza; ha crisi disperate e affannosi; è una creatura inferma.

— E' della sua infermità altri si è giovato per trascinarla nell'abisso.

— Precisamente. Era una creatura nata per la serenità, non una avventuriera venuta dal mercato e gonfiata di ferocia morbosa.

«Nel carcere ha appreso l'italiano, che parla e scrive correttamente; oltre a ciò, conosce il latino, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnuolo, il russo ed il polacco. Suonava il piano e l'arpa, e cantava squisitamente. Ieri l'altro è giunta a Venezia la sentenza della Cassazione e fu notificata alla Tarnowsky: ella sapeva che il ricorso era stato respinto, ma l'emozione la agitò, ed è in letto per una crisi. Fu chiesto al ministro di grazia e giustizia di assegnarla temporaneamente al giudiziario di Genova, dove il prof. Bossi potrà sottoporla ad una cura, e quasi certamente operarla.

— La Direzione delle carceri, accorderà la cosa?

— Ritengo che non si possano fare difficoltà. La pena non è un tormento che si infligga e non si possono negare cure mediche ad una inferma così grave. Il comm. Doria poi è uomo austero, ma di retto intelletto e di animo giusto.

Alle notizie fornite dal difensore di Maria Tarnowsky si può aggiungere una lettera che essa ha scritto dal carcere, nella seconda metà del mese di dicembre. Questa lettera non è indirizzata all'on. Vecchini, ma a persona autorevole anch'essa. Eccola:

«Grazie, signore, delle gentili parole di conforto. Che cosa può dare o me ancora la vita? Se anche non avessi la terribile malattia che mi perseguita, che cosa potrei aspettare o sognare? L'insonnia mi morde continuamente il cervello e neppure nel sogno ho la pace dell'illusione. In un breve assopimento mi sono vista sulle rive di un lago, circondata di vecchi abeti, ed il mio bambino, il mio Troika, veniva a me sulla slitta silenziosa, per la pianura bianca di neve. Mi sono riscossa. Che emozione, signore! Io non ho visto che le sbarre di ferro. Creda, credo, non v'è cosa al mondo che per me non chiuda fra i petali, lagrime amare. Ieri notte ho avuto una crisi fortissima con perdita totale della vista fino alla mattina. Che terrore essere cieca! non avrei avuto più neppure la pallida speranza di rivedere i miei bambini ed il caro santo vecchio che ha settantasei anni e si trascina per l'Europa per rompere con una parola di tenerezza non vinta da nessuna colpa, da nessuna parola, il tetro silenzio che mi circonda. Oh! se gli uomini misurassero l'indicibile spasimo che io soffro, che tanti come me soffrono, come intenderebbero che non lo strazio del dibattimenti, non gli urli della folla, non gli anni di carcere fanno espiare le più orride colpe, ma attimi spaventosi di cui l'anima guarda in sè stessa e ricorda e tenta intravedere l'avvenire. Oggi alle tre la crisi si è rinnovata. Dopo lo stordimento, ho inteso un po' di calma; ma ora non posso scrivere più. Ho pianto; ho tanto bisogno di piangere, ed ho una confusione, una rivoluzione dentro al cervello. Vorrei vivere! vorrei morire! ho paura di tante cose, sopra tutto di diventare pazza. Lo sono forse già? Oh Dio mio! che terrore! Ho tanto male nel cuore, tanto male che la mia vita me la strazierei con i denti. Mi perdoni e mi abbia sua Maria Tarnowsky».

I detenuti di Viterbo turbano i sonni alle Autorità locali

Roma, 10, mattina.

I detenuti tradotti a Viterbo cominciano ad impensierire le Autorità locali. Il sotto-prefetto della cittadina, impressionato dalla presenza di numerosi adepti alla camorra, inviò un telegramma cifrato al prefetto di Napoli, chiedendo che si tenessero vivamente sorvegliati i parenti e gli amici degli imputati. La Questura ha perciò disposto che i più pericolosi camorristi fossero sorvegliati e pedinati fino a Viterbo, nel caso volessero andarvi. Quivi saranno poi fermati da una squadra speciale di agenti, e con un foglio di via saranno rimpatriati.

Mandano al *Messaggero* da Viterbo che è stata tradotta in quel penitenziario anche la donna Maria Stendardo, amante di Nicola Morra, uno degli imputati del processo Cuocolo. La Stendardo è una modesta figura di donna, dall'aspetto di una buona massaia, pingue e bassa.

L'arresto del segretario di Erricone

Il *Popolo Romano* ha da Messina notizia di un arresto operato sulla persona di certo Gennaro Turco, che, a Napoli, copriva il posto di segretario di Errico Alfano, il protagonista della tragedia Cuocolo.

Il Turco si era cattivate le simpatie dell'antica amante di «Erricone», certa Adele Aurino, giovane ricchissima, che elargiva per il nuovo amante buona parte del suo peculio. Senonchè, alcuni mesi fa, l'Aurino ebbe l'idea di far andare a Messina una sua sorella nubile, poco più che ventenne, la quale cominciò subito ad essere oggetto di ammirazione da parte del Turco, e ne informò la sorella, che la fece allontanare da Messina. Il Turco, esasperato, percosse l'Adele Aurino, minacciandola di morte con una rivoltella. Per liberarsi dalla tirannia, essa dovette dare al Turco lire 1200, dietro promessa che si sarebbe stabilito a Napoli, senza più tormentarla. Egli partì, infatti, ma dopo pochi giorni cominciò a scrivere lettere minacciose chiedendo altre cinquemila lire, minacciando anche di ritornare. In preda a grande paura, l'Aurino ha denunciato tutti i fatti alle Autorità, ed il procuratore del Re ha emesso mandato di cattura contro il Turco, che è stato arrestato appunto ieri sera, a Napoli.

La mortale disgrazia d'un cacciatore

Udine, 10, mattina.

Mandano da Teor che a Lignano l'altro ieri certo Francesco Sartorel da Novenza di Piave, recatosi a caccia in quelle paludi dopo brevi istanti di riposo, vedendo passare un'anitra selvatica prese in fretta il fucile per le canne tirandolo a sè: in quel momento il colpo partì, ed il Sartorel, colpito al cuore, cadde nella barca ove era disceso, rimanendo cadavere all'istante.

Uno strascico giornalistico dell'incidente accaduto all'aviatore Cei

Parigi, 10, mattina.

L'incidente toccato sabato sera all'ing. Cei, miracolosamente sfuggito alle conseguenze di uno scontro fra aeroplani, ha uno strascico giornalistico. Sabato solo un giornale dette notizia dell'incidente e della lussazione riportata dal nostro aviatore. Domenica sera un altro giornale rilevava che la notizia dell'incidente era stata gonfiata per poterla pubblicare. Secondo questo giornale Cei era rimasto incolume, ed aveva ripreso poco dopo il volo sul biplano. Ieri sera il giornale che annunziava per il primo la disgrazia dell'aviatore ha ricevuto questa lettera:

«Vi devo ringraziare del racconto esatto che per primo avete dato sulla collisione fra due aeroplani avvenuta la sera di sabato scorso. Tengo a confermarvi che della collisione, la quale non ha avuto il risultato tragico che a tutta prima si poteva credere, avvenne in seguito all'imprudenza commessa da un apprendista, che provava il suo apparecchio in senso contrario sul campo di aviazione, dopo l'ora regolamentare fissata per gli apprendisti. Avendo piena fiducia nel mio motore, io volevo fare una prova in vista del *records* di velocità, quando, vedendo entrare dei soldati nel campo, ho creduto più prudente discendere, avendo volato solo quattro o cinque minuti all'altezza varia da cento a trecento metri. Prima di obbligare l'apparecchio ad un volo vibrato, guardai se il campo era libero, ed ho visto che potevo prendere terra con tutta sicurezza innanzi al mio hangar. Staccai il motore a cento metri: dopo aver preso terra, mentre ero intento ad avvicinarmi al mio hangar, il monoplano di un apprendista fece un brusco viraggio e, entrando nella pista, venne a precipitare sul mio biplano. Lo scontro mi cagionò una lussazione al polso destro, ciò che mi obbliga a dettare questa lettera. Ho dovuto deplorare anche la rottura dell'elica, nonchè altri lievi danni al mio motore. Lo scontro fu dannoso per il mio apparecchio, che fu guastato in varie parti, come constatarono il brigadiere di servizio e l'usciere e lo stesso aviatore del monoplano investitore. Si trattava dunque di un equivoco quello preso da un giornalista che annunciò che io, dopo l'incidente, tornai a volare. Infatti si trattava di un altro apparecchio *Andron*, pilotato dall'aviatore Grandigny, che infatti ha preso il volo subito dopo il mio incidente. Voglia gradire, ecc. «*Cesare Giuseppe Cei*».

Si uccide sul cadavere della moglie

Brescia, 10, sera.

Nella nostra città si è svolto stamane un pietosissimo dramma, di cui è stato protagonista uno dei più noti propagandisti socialisti e consigliere comunale di qui: il ragioniere Emilio Petrocini.

Il rag. Petrocini, che fu già redattore del giornale socialista *Brescia Nuova*, era uomo di bell'ingegno e contava numerose simpatie anche fuori del suo partito. Da qualche tempo era ammogliato, ed alla moglie era unito con un vincolo d'affetti profondissimi: si può dire che egli avesse per lei una vera idolatria.

La moglie si ammalò, di lenta malattia incurabile; e sino dai primi tempi i medici pronosticarono sfavorevolmente per lei, che l'etisia andava di giorno in giorno consumando. Il Petrocini fu angosciato da questo terribile stato della moglie; ma, illuso dal suo amore per lei, continuò sempre a sperare in un prossimo miglioramento e in una non lontana guarigione.

Il miglioramento non avvenne: la malattia procedette nel suo corso fatale; e in questi giorni lo stato dell'inferma si aggravò in modo disperato. In questi giorni anche, il Petrocini avrebbe dovuto prendere parte ad una nuova combinazione comunale, in cui i suoi meriti erano valsi a fargli offrire la carica di assessore; ma egli, straziato dalle condizioni della moglie, declinò ogni invito. E cupo e accasciato, rimase a vegliare giorno e notte l'agonia della poveretta.

Stamane la signora Petrocini spirava. Il marito, poi che l'ebbe assistita fino all'ultimo istante, si ritirò nel suo studio, appartandosi per qualche momento: scrisse un biglietto, che lasciò sul suo scrittoio; poi tornò presso la salma della moglie; e si sparò un colpo di rivoltella al capo.

Il disgraziato cadde riverso. I primi che accorsero, richiamati dal fragore della detonazione, lo trovarono già cadavere. Nel biglietto, il Petrocini esprime la volontà che i suoi funerali siano civili e modestissimi.

Uccide la moglie poi si spara tre colpi di rivoltella e tenta di impiccarsi

Cremona, 10, mattina.

Certo Puoli Luigi, di anni 38, di San Daniele di Palò, affetto da nevrastenia, si era recato nella nostra città, per consultare dei medici, sul suo male. Era con lui la moglie sua, Adele, di anni 35. Presero alloggio in un albergo di Cremona, e stanotte, alle due, mentre la moglie dormiva, il Puoli le sparò un colpo di rivoltella alla tempia, tirandone poi tre contro se stesso, uno alla tempia, uno all'addome, che deviò, ed uno sotto il mento.

La moglie è stata trasportata all'Ospedale Maggiore dove è morta, questa notte, alle ore 4,30. Il marito è stato portato anche lui all'Ospedale, dove si trova in grave stato, anzi, pare che, eludendo la sorveglianza, abbia anche tentato di impiccarsi, o, meglio ancora, di stringersi con un nodo la gola. Fu sorpreso nel suo atto insano, ed ora si vedrà in quali condizioni si trova; ma si dispera di salvarlo.

L'avventura notturna di una povera signorina

Roma, 10, notte.

La scorsa notte la signorina Angela Zauli, di 20 anni, di Faenza, giunta da circa venti giorni a Roma, in cerca di lavoro, usciva dal *Bar del Tritone*, ove aveva trovato un posto di commessa, per fare ritorno al suo alloggio dopo il lavoro. La signorina Zauli abita provvisoriamente all'*Albergo del Leon d'Oro*, nei pressi della stazione, e, come di solito, aveva preso la via di casa a piedi; senonchè, giunta all'angolo della strada, presso il *Select Hôtel*, si avvide di essere pedinata da un signore, il quale le rivolse qualche parola che la fanciulla trovò sconveniente. Il giovanotto insistè, ed allora la poveretta, vedendosi scambiata per una delle innumerevoli passeggiatrici notturne, deliberò di saltare nella prima carrozza che avesse potuto trovare e dileguarsi. Poco pratica di Roma, non vedendo anima viva a quell'ora tarda, la signorina fermò un *coupé* e vi prese posto, dando al vetturino l'indirizzo dell'albergo. Il vetturino, che aveva compreso essere la ragazza ignara delle vie di Roma, approfittò della di lei buona fede e si diresse invece verso i prati di Castello; erano giunti nei pressi della caserma Cavour, quando l'automedonte, fermato il cavallo, accese e spense i fanali.

La ragazza cominciò a capire qualche cosa e si mise a gridare. I carabinieri, accorsi alle grida, videro la signorina ferma in mezzo alla strada e poco lontano il *coupé* che, a fanali spenti, si allontanava a precipizio. Gli agenti spararono due colpi di rivoltella per intimidire il vetturino, che invece sparì, senza potere essere riconosciuto.

Il giorno 12 dicembre in Rio de Janeiro serenamente spirava

Teresa Rabino ved. Zuccaro

Ne danno il mestissimo annunzio: il figlio VITTORIO colla moglie ANNA CECILIA FERREIRA e figli;
la figlia MARIANNINA col marito architetto MARIO TAMAGNO e figlia;
i fratelli e rispettive famiglie.
Una Messa di *Requie* verrà celebrata nella chiesa di S. Massimo il giorno 17, alle ore 10.
Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno intervenirvi. 1320

Il Cavaliere Ufficiale

Felice De-Antoni

Ispettore forestale a riposo

serenamente spirò il 9 corrente.
Ne danno il doloroso annunzio la vedova ADELINA GIUDICE; i figli cav. CARLO, maggiore nel 6.o reggimento Genio, ed avv. EMILIO, giudice nella Pretura VII di Torino; le nuore MARIA RIGOTTI e CELESTINA CUATTO, i nipoti e congiunti.
I funerali avranno luogo alle ore 14 dell'11 corrente, in Orbassano, ove sarà trasportata la cara salma. 1515
Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori per espressa volontà del defunto.
Torino, 10 gennaio 1911.

I componenti la Ditta CALCIA e COMP., addoloratissimi, annunciano la morte del loro caro socio

Elia Ormezzano

d'anni 50 A)

avvenuta in Valle Mosso il giorno 9 dopo breve malattia.
La sepoltura avrà luogo mercoledì 11, alle ore 10.

Cronaca Cittadina

Dove si svolgeranno e quanto costeranno le grandi manovre

Roma, 10, notte.

L'*Esercito Italiano* dice che il ministro della guerra, d'accordo con il capo di stato maggiore, ha stabilito che nell'esercizio finanziario 1911-12 si eseguiranno le grandi manovre con larghezza di mezzi, nell'intento di impratichire i comandi, le truppe ed i servizi ed i loro compiti, tanto più che nello scorso esercizio non si eseguirono le grandi esercitazioni.

La spesa per queste grandi manovre dell'estate prossimo sono previste in 690.000 lire. Si prevede eziandio una spesa di 299.900 lire per il richiamo dal congedo di 102.000 uomini, così ripartiti: arma di fanteria 87.000, arma di artiglieria 10.000, arma del genio 1900, compagnia di sanità 1200, compagnia di sussistenza 1.000, milizia comunale 900. Prenderanno parte alle grandi manovre due dirigibili con compiti determinati, nell'interesse puramente militare della loro azione in tempo di guerra. Nulla è deciso per la località dove si svolgeranno, ma, secondo l'*Esercito*, non è escluso che le grandi manovre si facciano nei dintorni di Roma anche per la ragione di avere truppe numerose nella capitale, durante le feste cinquantenarie.

La regia nave Tripoli investita da una nave austriaca in bacino di S. Marco

Venezia, 10, notte.

Alla stazione marittima questa sera, verso le 17,30, il piroscafo *Lepanto* del Lloyd austriaco salpava per Trieste. Giunto all'altezza dell'isola di San Giorgio, in bacino di San Marco, la *Lepanto* cambiò improvvisamente la sua rotta e drizzò la prua verso la nave ammiraglia *Tripoli*, ancorata quasi di fronte alla Veneta marina. L'equipaggio della nave ammiraglia, vedendo la nave minacciata da una collisione, si tenne pronto per ogni evenienza, mentre il capitano della *Lepanto* tentò invano ogni mezzo per evitarla. L'investimento avvenne, e fu ventura che alla *Tripoli* si rompessero gli ormeggi di poppa, attenuando la resistenza. La nave però ebbe tre lamiere ed una costata contorte e tre marinai del suo equipaggio, per il forte urto, furono sbalzati in acqua, donde però furono prontamente tratti a bordo. Il cambiamento di rotta della nave mercantile era stato causato da una manovra del capitano, fatta per schivare l'investimento di una gondola che gli attraversava la strada a breve distanza dal *Tripoli* dal punto ove la *Lepanto* era stata costretta di deviare. La *Lepanto*, visto che nessun pericolo correva la *Tripoli*, e che i tre marinai erano in salvo, dopo una breve fermata, riparti nuovamente per la sua destinazione.

Un operaio morto per assideramento ed altro in pericolo di asfissia

Milano, 10, sera.

In via Napo Torriani, nel quartiere di Porta Venezia, al N. 7, sta sorgendo una nuova casa. Vi lavorano naturalmente numerosi operai, alle dipendenze del capomastro signor Achille Comi.

La notte, a custodia del materiale e degli attrezzi, si fermano sul posto un magazziniere e un garzone muratore, e il manovale Federico Vignatti di Giovanni, d'anni 18, nativo di Lemazo.

Il magazziniere e il ragazzo dormono in uno stanzino, riscaldato da un caminetto.

Il Vignatti riposa invece in un altro piccolo locale, e la scorsa notte, non potendo resistere all'intenso freddo, accese in un recipiente di ferro un po' di legna e del carbone.

Stamane, quando si alzò, volle rimettersi al quotidiano lavoro, ma in breve fu colto da un generale malessere, che andò sempre più aggravandosi.

Si fece accompagnare allora alla vicina Guardia medica di Porta Venezia, ove i sanitari constatarono che il disgraziato era in preda a sintomi di avvelenamento per ossido carbonico.

Le sue condizioni però non sono molto gravi. Cario il pericolo corso di rimanere asfissiato fu grande.

Ma un'altra ben più triste sorpresa attendeva stamane i lavoratori della stessa casa in costruzione.

In un terzo stanzino, che dovrà essere adibito a bagno, si trovò il cadavere del badilante Vittorio Arsuffi di Giovanni, d'anni 32, nativo di Bottanuco, in provincia di Bergamo.

Si ricorse nuovamente alla Guardia medica di Porta Venezia, e sul posto si recò con sollecitudine un medico, il quale constatò che il decesso risaliva al tocco della scorsa notte, e che era avvenuto per indigestione o assideramento.

Il povero uomo, per la prima volta, senza avvertire nessuno, aveva voluto egli pure passare la notte nella fabbrica, e non badando al pericolo della gelida notte, s'era levato gli abiti, adraiandosi sopra una branda così com'era, ricoperto, cioè, soltanto della camicia e delle mutande.

Prima di coricarsi aveva anche mangiato abbondantemente.

Un dramma della gelosia

Parigi, 10, mattina.

Un dramma, che ha per causa la gelosia, si è svolto ieri mattina alla cité Beauharnais, ove abitano due giovani, certa Giovanna Trouvel, di 25 anni, e Giacomo Preclair, di 30 anni. Tutte e due sono tipografi e lavorano in una tipografia del quartiere di Popincourt, ove si erano conosciuti. I due giovani andarono ad abitare tre mesi or sono al N. 26 della cité Beauharnais. Durante qualche tempo tutto andò bene a meraviglia, e, siccome i due amici guadagnavano buone giornate, alla sera si offrivano delle distrazioni, recandosi nei teatri del quartiere. In uno di questi teatri la giovane donna fu notata da un artista, che riuscì a farsi dare un appuntamento. Ciò nondimeno, dopo qualche tempo, il tipografo si accorse che la sua amica faceva delle frequenti assenze e si rifiutava alla sera di uscire con lui.

Divenuto sospettoso, l'altra sera, siccome Giovanna Trouvel come al solito non volle accompagnarlo, il Preclair non fece nessuna osservazione ed uscì solo. Egli non andò lontano, ed attese pazientemente gli avvenimenti. Qualche istante dopo la giovane donna discendeva, e fu subito raggiunta da un individuo, che la prese sottobraccio. La coppia si allontanò nella notte. Il Preclair risalì in casa sua, e verso mezzanotte, quando la giovane donna rientrò, i vicini intesero una violenta disputa, che subito si calmò. Ma ieri mattina, verso le 5, la discussione riprese con più violenza, e s'intesero grida e colpi. Il tipografo aveva colpito la sua giovane amica con un colpo di coltello al dorso. I vicini ed i portinai penetrarono nell'appartamentino e trovarono Giovanna Trouvel, pallidissima, stesa sul suo letto. Approfittando della confusione che regnava in quell'istante, il Preclair fuggì, e la giovane donna fu condotta al Commissariato di polizia e di là all'ospedale, in grave stato.

La Polizia è sulle traccie del feritore.

I caricaturisti francesi all'Esposizione umoristica di Rivoli

Parigi, 10, sera.

Voi sapete meglio di me che nella prossima estate si aprirà a Rivoli, per iniziativa di un Comitato, di cui sono presidenti d'onore Giolitti e Boselli, una esposizione internazionale della caricatura e dell'umorismo. Naturalmente, alla mostra sono stati invitati anche gli umoristi francesi. Il recente dissidio scoppiato nel loro campo, aveva fatto nascere il timore che la loro partecipazione non fosse sicura. Il vicepresidente del Comitato promotore, avv. Cavalli, di Torino, e due altri membri del Comitato, venuti in questi giorni a Parigi, hanno potuto ottenere il concorso del nucleo più importante di artisti riuniti intorno all'organizzatore del salone primaverile. Il gruppo comprenderà i disegnatori più noti, fra cui Forain, Abele Faivre, Gu-lielmo Quintanne, Benjamin Rabier, Guillaume, Mirande.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1135, 600, 2-14, 25-40 (INTERURBANO).

Le visite dell'on. Calissano

Al Consorzio per le biblioteche

In accoglimento ad un invito fattogli, l'onorevole Calissano, accompagnato dal cavaliere avv. Bonino e dall'avv. Eula, si recò nell'edifizio dell'Istituto femminile di piazza Venezia per visitare il Consorzio per biblioteche che ha ivi la sua sede insieme all'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati. A ricevere l'illustre visitatore erano convenuti il vice-presidente cav. avv. Alberto Geisser, la signora Ildegarde Occella, il generale Chiala, il colonnello Morelli, il tenente Belli, l'avvocato Ambrosini, il capitano De Domenico. Dopo una visita alla biblioteca Occella, S. E. passò nei locali del Consorzio ove ebbe le più ample informazioni sull'istituzione volta all'istruzione e all'educazione popolare.

In seguito si interessò e fu vivamente ammirato dell'opera attivissima che, con perfetta organizzazione, il Consorzio e l'Istituto svolgono per la diffusione del libro.

Infine visitò la Sezione seconda del Consorzio, istituita per il prestito gratuito di lanterne e proiezioni luminose, e fu lieto di constatare che, quantunque ai primordi della sua esistenza, la Sezione dispone già di numeroso ed ottimo materiale che andrà man mano accrescendosi, e promette di essere ottimo organo di divulgazione di quell'efficacissimo mezzo di istruzione che sono le proiezioni luminose.

Dopo aver espresso il suo compiacimento alla Presidenza dei due Istituti per l'opera loro altamente civile e patriottica, e promesso tutto il suo appoggio in loro favore presso i vari Ministeri, S. E. prese commiato verso il mezzogiorno.

Allo stabilimento Leumann

S. E. Calissano, accompagnato dal consigliere comunale avv. Bonino, dal generale Cerri e dall'avv. Eula, si è recato poi, alle 15, in automobile, alla Borgata Leumann a visitarvi l'importantissimo stabilimento. Fu ricevuto dal comm. Napoleone Leumann e dal figlio di lui, cav. uff. Ermanno.

Il sottosegretario si trattenne tre ore circa nell'opificio: visitò minutamente i reparti di lavoro, le scuole, l'asilo infantile, la piccola chiesa annessa allo stabilimento, i dormitorii, la Cooperativa, il Circolo degli impiegati, tutto quanto fu creato nella borgata per l'opera del comm. Leumann.

L'on. Calissano rimase vivamente e piacevolmente sorpreso nella visita interessantissima, ed ebbe per il comm. Leumann parole di grandissima lode, annunziandogli anche la sua nomina a Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Alle ore 18 l'on. Calissano, accompagnato anche dal comm. Leumann, ripartì in automobile per Torino.

Il sotto-segretario spedì al Presidente del Consiglio questo telegramma:

« Mi è caro dirle che ho visitato ora il grandioso cotonificio Leumann, dove — oltre tutti i progressi della tecnica industriale — ho ammirato, nella borgata sorta attorno allo stabilimento, le case operaie, la cooperativa, l'asilo infantile, le scuole, il convitto delle operaie, ed altre istituzioni complementari che rivelano tutto l'alto pensare del Leumann, pieno di ardimenti per il progresso dell'arte sua e di sentimenti buoni verso gli operai suoi collaboratori, ed animato da una fede profonda per tutte le idealità che illuminano il cammino delle auspicate armonie sociali.

E dopo la visita gli ho data la notizia dell'alta onorificenza concessagli da S. M. il Re che V. E. volle proporre al Sovrano nostro, anche per assecondare le mie preghiere.

Il Grande Ufficiale commendatore Leumann mi incarica di ringraziarla e di pregarla di esprimere a S. M. il Re uguali pensieri di profonda gratitudine per l'atto che lo onora e lo conforta.

Io mi unisco al Leumann ed alla sua famiglia nell'esprimere a Lei la stessa preghiera. *Suo affezionatissimo* CALISSANO. »

Il pranzo in Prefettura

Il prefetto nobile Vittorelli, ha offerto ieri sera, nei suoi appartamenti, un pranzo a S. E. Calissano, estendendo l'invito ad un numero limitatissimo di amici personali del sottosegretario. Fece squisitamente gli onori di casa la contessa Vittorelli-Zacco, consorte del prefetto.

Il pranzo, ch'ebbe un carattere di assoluta intimità, fu cordialissimo. Erano presenti anche il figlio e la figlia del comm. Vittorelli.

Allo *champagne*, dato il carattere del banchetto, non si pronunciarono brindisi. Solo il prefetto rivolse un caldo saluto all'on. Calissano, che rispose con affettuose parole, esprimendo la propria viva riconoscenza.

La risposta della Regina alla Congregazione di Carità

Al telegramma inviato dalla Congregazione di Carità a Sua Maestà la Regina in occasione dell'inaugurazione della nuova sua sede, la contessa della Trinità ha così risposto in nome dell'Augusta Sovrana:

« Rendo sentite grazie nel Real Nome a Lei e a coloro che per suo mezzo hanno significato all'Augusta Sovrana così gentili sentimenti ».

La nuova direzione dello "Stadium„

Nella seduta di lunedì, 9 corr., il nuovo Consiglio d'amministrazione della Società Stadium ha proceduto all'elezione delle cariche della Direzione, la quale è rimasta così costituita:

Presidente: On. Marchese Compans di Brichanteau, grand'ufficiale Carlo, deputato al Parlamento — *Vice-presidente*: Ferraris ingegnere cav. Dante — *Segretario*: Cocchi Alfredo.

Commissione esecutiva: Barrera cav. avv. Pio, Rey cav. Giovanni, Ripa di Meana conte Alfonso, Tarelli col. comm. Bernardo, Vicary ing. comm. Mario.

Partenze

Partirono ieri per Roma l'on. Galimberti e il senatore Medici.

Arresto del rapinatore di via Bertola

Abbiamo narrato in cronaca la rapina di cui fu fatta segno giorni sono, in via Bertola, N. 34, una sciagurata donna cinquantenne, Luigia Cicoria, che, malgrado l'età, trascina ancora la sua misera esistenza vagabondando la notte per i marciapiedi della città.

Il rapinatore, come ricorderete, aveva tentato di strangolare la sua vittima, ed era poi fuggito, temendo di essere sorpreso, portando seco pochi quattrini.

Denunziato in Questura il gravissimo fatto, si pose attivamente alla ricerca del colpevole il maresciallo Cioppa, della squadra mobile, che, dopo una serie di indagini appostamenti, riuscì ieri notte a identificarlo e a sapere il luogo dove si nascondeva, in via Bellezia.

Il Cioppa si recò allora in via Bellezia, cogli agenti in borghese Colazingari, Di Pietro e Pasqualsi. Nascosti nell'ombra, il maresciallo e i suoi compagni attesero lungamente. Infine videro passare un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli del rapinatore, e lo arrestarono.

L'arrestato, perfettamente riconosciuto dalla donna, è certo Giuseppe Piralli, d'anni 28, pregiudicato.

La conferenza dell'on. Campanozzi all'Associazione Generale

La Sezione torinese della Federazione postelegrafica ha approfittato del passaggio nella nostra città dell'on. Campanozzi, per invitarlo a parlare sui progetti del Governo ed il problema dei pubblici servizi. L'on. Campanozzi ha accettato l'invito, ed ha parlato ieri sera nel salone dell'Associazione Generale, affollato quasi completamente.

La presentazione dell'oratore venne fatta dall'on. Casalini, presidente della Sezione torinese della Federazione postelegrafica. Egli diede anche lettura delle adesioni della Federazione ferroviaria italiana, della Sezione del partito socialista, del Comitato generale della Federazione postelegrafica, e delle Sezioni di Vercelli, di Cuneo, di Novara e di Modane. Aggiunse che Antonino Campanozzi, per il suo instancabile apostolato in difesa dei lavoratori dello Stato, per i sacrifizi coraggiosamente affrontati e per la persecuzione a cui fu ed è tuttora fatto segno, ha benemeritato dalla classe degli impiegati. Ed è ben doveroso quindi l'affetto di cui lo circondano i lavoratori delle pubbliche aziende, i quali mai lo hanno ritenuto, come fu detto e ancora si dice, un impiegato infedele, ma bensì lo ritennero e lo ritengono un impiegato che non ha voluto rendersi schiavo della burocrazia e abdicare ai suoi diritti di cittadino.

Si alza quindi, salutato da un lunghissimo e fragoroso applauso, l'on. Campanozzi. Dopo di aver ringraziato il compagno Casalini per le amicali espressioni a suo riguardo, entra in argomento, dicendo che per i lavoratori delle poste-telegrafi e delle ferrovie il momento attuale è favorevole, nel senso che ormai la disorganizzazione dei servizi è giunta a tale punto che il Paese non può più oltre disinteressarsi del problema e rispondere coll'indifferenza alla voce di allarme delle classi interessate. Considerando quindi il progetto in preparazione a favore dei postelegrafici e telefonici, sostiene e dimostra con cifre che in realtà i miglioramenti promessi sono più apparenti che reali. Ma un peggior trattamento il Governo ha serbato ai ferrovieri, con la presentazione dell'ormai ben noto progetto Sacchi, compilato non col fine di rendere doverosa giustizia, ma unicamente per opporre un qualche cosa alla marea del malcontento che saliva minacciando in modo allarmante. Anche il progetto Sacchi non può soddisfare i ferrovieri, perchè in nulla migliore del progetto Bertolini, respinto due anni fa. E in realtà la focaccia ministeriale dell'on. Sacchi è bensì di 21 milioni, ma tenendo conto delle disposizioni riguardanti le malattie, ed altre, la somma verrà praticamente di assai ridotta. Egli esprime quindi la speranza che i due progetti possano venire radicalmente modificati. Se questa sua speranza non si avverasse, se i progetti venissero invece approvati così come sono usciti dalle officine dei due Ministeri, lo Stato farebbe un pessimo affare, perchè, pure sborsando un 28 milioni, non riuscirebbe a soffocare il malcontento dei ferrovieri e dei postelegrafici. L'on. Campanozzi considera quindi il funzionamento dei pubblici servizi in rapporto della statizzazione, e a questo riguardo dice che non si può negare che i risultati finora ottenuti nelle Aziende ferroviaria e telefonica, e in quella della navigazione, sono mortificanti per i partigiani della statizzazione. Le ferrovie, assunte con un utile netto di 65 milioni annui, oggidì sono giunti al pareggio, e lo Stato ha speso un miliardo per l'aumento della dotazione dell'azienda! Altrettanto, presso a poco, è avvenuto pei telefoni. Ciò indubbiamente è impressionante. Ma di chi la colpa, se non dell'alta burocrazia, che invece di preoccuparsi del buon andamento dei servizi, si preoccupa essenzialmente dei suoi interessi e della conservazione del suo dominio? Se nelle aziende pubbliche vi è sovrabbondanza di impiegati, di chi la colpa se non delle alte sfere direttive, troppo remissive verso i parlamentari inframmettenti?

Quali i rimedi che si possono opporre a questo disastroso stato di cose? si domanda l'oratore. Anzitutto, invece di abbandonare la direzione delle aziende alla sola burocrazia, occorre creare degli organismi direttivi, chiamando a farne parte i rappresentanti del personale ferroviario e quelli del commercio e dell'industria. Occorre inoltre interessare il personale ai profitti dell'azienda, il che farà sì che il personale stesso diverrà il miglior guardiano del pubblico interesse, e vigilerà perchè gli impiegati non aumentino in numero sproporzionato ai bisogni reali. Il sistema dell'interessamento darebbe indubbiamente dei buoni risultati anche nei telegrafi e nei telefoni, come del resto è stato dimostrato praticamente in altri Stati.

L'oratore si intrattiene quindi sull'argomento della necessità dell'istituzione di un ufficio di revisione degli organici, da farsi a intervalli di cinque o sei anni, a seconda delle mutevoli condizioni dell'industria libera e del costo della vita.

Avviandosi alla conclusione, dice che lui ed i suoi colleghi del Parlamento ritengono che lo Stato non debba in alcun modo premere colla sola forza della sua autorità sui suoi lavoratori, ma ritengono altresì che le organizzazioni non possano e non debbano insorgere minacciosamente contro lo Stato. Violenza, dunque, nè per parte dello Stato, nè per parte dei sindacati. Ma perchè ciò possa avvenire occorre anzitutto che lo Stato sia l'espressione reale di tutte le classi, e non soltanto della borghesia.

La chiusa venne accolta da un nuovo lunghissimo applauso.

Il cadavere di una ragazza trovato nel Po a Settimo

Due barcaiuoli che stavano pescando nel Po, in territorio di Settimo Torinese, trassero dalle acque il cadavere di una ragazza. Avvisati, accorsero sul luogo il comandante la stazione dei carabinieri ed il medico municipale dottor Francesco Chiaretta, il quale constatò che la morte datava da circa venti ore. La ragazza ha lunghi capelli neri, vestiva una gonna di panno bleu con « figaro » guernito di pelliccia alle maniche ed al colletto con grossi bottoni di metallo giallo. Portava stivaletti nuovi abbottonati e piccoli orecchini d'oro. Della scoperta fu dato avviso al pretore di Chivasso.

Si crede che si possa trattare della suicida, il cui grido aveva attratto l'attenzione delle guardie daziarie di fazione alla barriera dell'Eroico presso il ponte Regina Margherita. Come narrammo, gli agenti avevano subito scandagliato il fiume, senza risultato, rinvenendo solamente un « boa » di piume.

Il fuoco

Alle ore 4 di questa mattina, in un locale a terreno nella casa N. 19 sul corso Vittorio Emanuele, occupato dalla tornieria meccanica in legno del signor Giovanni Sardo, si sviluppava il fuoco. Il cittadino dell'ordine Pasquale Brusso ne dava avviso alla caserma centrale dei pompieri e un distaccamento di essi, agli ordini del vice-comandante, accorreva sul posto. In un'ora di lavoro l'incendio fu spento. Aveva causato un danno di 500 lire, ma coperto da assicurazione presso la Società « Il Toro ». Guardie municipali, di città e carabinieri prestarono servizio d'ordine.

Incendio in una tintoria

Per la rottura di un trave reggi-matasse, si è sviluppato ieri sera il fuoco nella tintoria Cullieri e Greppi, sulla strada di Lucento, N. 37. Venne subito telefonato ai pompieri della Caserma Centrale, i quali in due ore di lavoro spensero l'incendio, evitando anche che si propagasse alle case vicine. Cooperarono validamente allo spegnimento gli operai della tintoria, cogli estintori a mano, di proprietà della Ditta.

Il danno fu limitato alla distruzione di una quantità di matasse di cotone. Sul posto accorsero guardie municipali e carabinieri per il servizio d'ordine.

Tentato suicidio

Una giovane di 21 anni, certa Tina Bertolli, ieri sera, in un bar di via Finanze, trovandosi in un momento di sconforto per dispiaceri intimi, che più tardi non volle in nessun modo rivelare, inghiottì due pastiglie di sublimato corrosivo, allo scopo di darsi la morte.

Trasportata all'Ospedale di San Giovanni da alcuni passanti, essa venne ricoverata e giudicata dal sanitario di guardia in uno stato assai grave, tanto che la prognosi è riservata.

Un prete nell'imbarazzo

Ieri sera, verso le 16, un gran baccano accadde in via San Massimo all'angolo di via Principe Amedeo. Una folla di persone urlava e rideva, ma soprattutto rideva, battendo le mani in onore di qualcuno, che però non compariva. Da certe esclamazioni caratteristiche, che ogni tanto si facevano udire, si capiva facilmente che il personaggio in onore del quale era stato improvvisato il *charivari* era un prete, anzi un giovane prelino intraprendente.

In breve, chieste informazioni, siamo stati messi al corrente dell'accaduto.

Un simpatico sacerdote, dall'andatura disinvolta, era uscito, poco dopo le 16, da una porticina di via Barbaroux: aveva attraversato piazza Castello e infine aveva raggiunto via Principe Amedeo.

Poco dopo, dalla stessa porticina sbucava una donnetta avvenente, che si mise a pedinare il reverendo.

In via Principe Amedeo essa cominciò a mormorargli alle spalle certe frasi poco parlamentari. Il prete cercò di allontanarsi rapidamente, per evitare una chiassata, ma non vi riuscì. La donna alzò gradatamente la voce e finì per gridare con tutta la sua forza ogni sorta d'ingiurie all'indirizzo del sacerdote.

Alcuni passanti si fermarono, sorridendo, e a poco a poco si formò un assembramento che accompagnò il prete fino in via S. Massimo, dove egli fu costretto a rifugiarsi in una merceria presso il n. 5.

La folla, ciò malgrado, rimase a tumultuare nella via, intorno alla donnina, infuriatissima, finchè non giunsero i carabinieri, che fecero sgombrare.

Lo sventurato reverendo uscì più tardi, alla chetichella, pel retrobottega del negozio, ove aveva trovato asilo.

Un demente in Piazza Castello

Ieri sera, dopo le 22, in piazza Castello, un individuo, dagli occhi stralunati e dai lineamenti convulsi, si aggirava tormentando i passanti con frasi eccessivamente cerimoniose, e che non concludevano nulla, invitando tutti quanti incontrava a fare una passeggiata in carozza con lui.

Dapprima lo strano individuo non fece che divertire il pubblico, e fu tollerato. Ma in seguito egli si diede ad un nuovo divertimento. Recatosi alla stazione delle vetture sita all'angolo di piazza Castello e via Roma, saliva a cassetta e abbracciava affettuosamente i vetturini, bagnandoli colle lacrime degli occhi di lasciarlo andare e di condurlo a passeggio sulla loro vettura. I vetturini, comprendendo di aver a che fare con un pazzo, avrebbero iniziato un sistema energico di trazione, ma giunsero in tempo due guardie municipali, che arrestarono il disgraziato e lo trasportarono in Questura, dove venne identificato per certo Ivo Fabbri, d'anni 33, e fu d'urgenza inviato al manicomio. Probabilmente il Fabbri, quando era ancora savio, doveva essere un ottimo ed appassionato cocchiere!

Sequestro di refurtiva

Nel pomeriggio di ieri, il delegato della squadra mobile, dottor Nercia, con alcuni agenti, facendo una perquisizione nella cascina Leone, a Pozzo Strada, rinveniva e sequestrò quattro copertoni di tela del valore di L. 50 ciascuno, che sono compendio di furti commessi in varie epoche a danno della ditta Gondrand e Carpaneto. La cascina è tenuta in affitto da certo Goldano Domenico, d'anni 58, il quale fu lungamente interrogato, ma non seppe dire nulla sui possibili autori dei furti.

Egli dichiarò di aver acquistato quei copertoni da individui che non conosceva.

Un calcio all'addome

Certo Antonio Cottino, d'anni 17, che alloggia nella caserma dei pompieri in corso Regina Margherita, mentre lavorava colà alla costruzione di un muro, fu colpito da un muratore, di cui non conosce il nome, con un calcio all'addome, in seguito ad una contesa, scoppiata per futili motivi.

Egli fu trasportato subito all'Ospedale di San Giovanni, dove il prof. Serafini lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi, nel timore che vi siano complicazioni interne.

Furti

Ignoti muniti di falsa chiave aprirono la vetrina del negozio di orologieria del signor Berra Evasio, in via Carlo Alberto, N. 30, e vi rubarono varii orologi ed oggetti d'argento per un valore di L. 150 circa.

— Altri ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Gnola Giuseppe, in via Reggio, N. 3, e vi rubarono varii oggetti d'oro e d'argento ed effetti di vestiario del valore di L. 460 circa.

In rissa

Il carrettiere Giuseppe Goja, d'anni 31, questionò, per futili motivi, con un suo compagno di lavoro, mentre con lui scaricava del legname, e fu colpito, nell'impeto della rissa, con una frustata alla regione parietale destra. Un medico del Municipio, accorso sul posto, lo medicò, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

Il feritore, per quanto ricercato dagli agenti municipali, si diede alla fuga ed è irreperibile.

ECHI DI CRONACA

Una sentenza della Corte d'Appello di Milano

Una causa interessante si è svolta dinanzi alla Corte d'Appello di Milano. I signori B. Zucchi e dottor Notari erano stati dal Tribunale condannati, in base ad una denunzia anonima, per un metodo di cura che il signor Zucchi aveva diffuso in Italia. La Corte d'Appello annullò la sentenza, riconoscendo l'inesistenza di reato.

Patrocinatori degli accusati furono gli avvocati C. V. Cavalli e on. Ronchetti. Il primo aveva compilato « pro Zucchi » una memoria defensionale occupante un centinaio di pagine; memoria che apparve un lavoro veramente magistrale non solo dal lato giuridico, ma anche da quello medico, dimostrando come il metodo di cura del quale la Ditta Zucchi si era fatta diffonditrice in Italia era ottimo e non aveva che il difetto di essere nuovo.

Stato Civile di Torino

10 gennaio 1911.

NASCITE 23: di cui maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Cantone Pietro con Mattaja Ninfa — Colombo Alfredo con Crivella Orsola — Destefanis Giovanni con Bono Teresa — Silvera Pasquale con Bocci Maria.

MORTI: Ricca Debenedetti ved. Colombo, di anni 80, di Acqui, casalinga, via Roma, 33.
Sesarina Maria Giuseppa ved. Rosso, id. 42, di Torino, commessa, via Barolo, 30.
De Antoni cav. Felice, id. 83, di Voghera, pensionato fer., piazza Carlo Emanuele II, 8.
Garelli Erminia n. Scuvero, id. 62, di Torino, agiata, via Rossini, 14.
Penono Giuseppe, id. 75, di Cortazzone d'Asti, pensionato ferroviario, via Bellini, 6.
Bertola Maria ved. Zanardi, id. 67, di Castellamonte, pensionata.
Oberto Maria, id. 20, di Agliè, casalinga.
Galefante Emilia Clara, id. 74, di Vercelli, rel.
Borzalo Giuseppina, id. 6, di Trieste.
Fossati Teresa, id. 75, di Porte, contadina.
Ramasotto Giacomo, id. 74, di Moncalieri, mac.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Rosa-Gabrielli) — Ore 20,45: *Rosambele*, dramma. (Serata d'onore del direttore Serafino Renzi. — Ingresso alla platea L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Bongiovanni-Caramba) — Ore 20,45: *La figlia del brigante*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso alla platea, palchi e galleria, L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia comica italiana Sabbatini-Falconi) — Ore 20,45: *Il cerino*, commedia in tre atti, di M. Soenk e Berr. (Novissima. - 1.a rappresentazione). — Ingresso platea e galleria L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggeri-Ruggeri). — Ore 20,45: *Reginetta di Saba*, commedia in tre atti, di Ettore Moschino — *Il giuramento d'Orazio*, scherzo comico in un atto. — L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche di Carmen Mariani) — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di O. Straus — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselero Cambieri). — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriesani) — Ore 20,45: *L'bal d'ij*..., leggenda-parodia giapponese — *La battaglia di Bombaron* — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

PATINOIRE RUBIOLA (Barriera di Milano) — Si pattina alla sera dalle ore 7,30 alle 22,30.

Arti e Scienze

Reginetta di Saba

Commedia in 3 atti di Ettore Moschino

(Teatro Alfieri — 10 gennaio 1911).

Bisogna prender le cose un po' da lontano. Il prof. Mario Selvi, che ora ha quarantacinque anni, e mediocre celebrità come professore e studioso di storia antica e di archeologia, ebbe in tempi remoti una relazione d'amore con la signora Sangiorgi. La passione dovette troncarsi ad un tratto in uno di quegli intimi drammi che sconvolgono una famiglia. Quando la commedia del Moschino si apre sono trascorsi da questo tempo molti anni. La signora Sangiorgi è morta, morto pure il marito, dacchè non rimane che una loro figlia orfana, sui diciott'anni, che passò l'infanzia e l'adolescenza in un collegio di monache ed ora è stata presa in casa da una zia, la signora Luisa De Carli. E presso costei noi troviamo ospite da alquanto tempo installato a pigione il prof. Mario Selvi, il quale, come ho detto, gode di una certa celebrità, e ha deciso di abbandonare la città, l'Università, i suoi colleghi e i suoi discepoli per una missione archeologica in Egitto. Al primo atto, appunto, egli è fra i preparativi della partenza, scontento, tediato, in preda ad una visibile tristezza. Nella casa della signora De Carli è arrivata precisamente in quei giorni la signorina Alba la figlia della Sangiorgi; ed è probabilmente questo avvenimento uno dei motivi del suo turbamento e della sua decisione di partenza.

La commedia incomincia così con un'architettura di situazioni combinata con troppo palese artificio. Voi non ne provate dapprima il senso, perchè non conoscete ancora il lontano motivo dell'antefatto, ma appena questo vi si svela, e ciò accade nel secondo atto, non potete più difendervi dall'impressione demolitrice che v'insegue, vi accompagna, e vi fa apparire quanto ascoltate come un giochetto di situazioni infiorato di quella sentimentalità che non può spiacere a chi si arresta alla superficie dei fatti, ma non riesce ad illudere chi ne ricerca invece la logica di base e di sviluppo.

Alba Sangiorgi appena vede il prof. Mario Selvi che non ha mai conosciuto, e di cui conosce soltanto la gravità e l'orgoglio di maestro, se ne innamora follemente. Capricci di collegiala uscita dal convento alla vista del primo uomo che le compare dinanzi, potrà pensare qualcuno. Nossignore, la passione di Alba Sangiorgi è di quella buona, autentica, a base tragica, anche. Vedrete. Infatti essa nel solo giro del primo atto, si presenta al grave professore di storia antica che sta per andare in Egitto, travestita — siamo di Carnevale — birichinescamente da uomo, lo persuade con un fuoco vivace di grazie verbali e di non troppo oscure dichiarazioni di simpatia, a non partire più per le lontane terre dei Faraoni, e ad accompagnarla invece per le vicine vie di Napoli in festa tra il gridio delle maschere, il getto dei fiori e delle stelle filanti.

Noi sappiamo, così, fin dalla fine del primo atto, senza troppo sforzo di perspicacia, che Alba Sangiorgi ama Mario Selvi e non è punto disposta a sposare il giovanotto elegante che le riserba la zia e che risponde al nome di Lamberto Olgiati. Assai più lento ad avvedersene è il grave professore, che attende che Alba gli scriva una lettera — dichiarativa graziosa d'amore — e gliela legga e gliela commenti, per rendersi ragione della passione sua per lui. A questo punto Mario Selvi vede chiaro e si ribella con intima angoscia all'idea che la fanciulla possa diventare sua moglie. Alba vuol sapere perchè o per lo meno suppone di conoscerlo: Mario Selvi è innamorato di un'altra: se così non è che rappresenta quel medaglione con ritratto di donna ch'ella ha trovato tra le carte di lui? Il medaglione... giova naturalmente a svelare il segreto; e quando Alba apprende che la donna amata dal Selvi è sua madre, e che ella non ne può diventare anche nella memoria del Selvi la rivale, si abbatte in una crisi di angoscia e di disperazione.

Pare che il dramma o la commedia qui debba avere la sua fine. C'è un terzo atto invece, ancora, che in realtà poco aggiunge alla situazione virtualmente risolta. Alba non può adattarsi alla triste sorte che ha distrutto la sua felicità; Mario Selvi riprende la sua decisione di partenza, e la zia De Carli, ignara sempre di tutto quanto si svolge in casa sua, del passato e del presente, sollecita ora che mai le nozze di Alba con Lamberto Olgiati. Che farà Alba, ultimato, è decisa ad una soluzione più drammatica: fuggire od uccidersi; ma il professore la trattiene e la persuade ad accettare la mano di Lamberto. E come una vittima al sacrificio Alba va incontro alle nozze. Come un giorno la Regina di Saba era andata al monaco solitario della Tebaide, col fascino delle sue gemme preziose e della sua persona, così ella, Alba, la nuova Reginetta, aveva voluto andare con il fascino della sua gioventù e del suo amore a Mario Selvi. Vano sogno.

Tutto ciò è atteggiato nei tre atti del Moschino con molta grazia scenica e non senza quell'effetto sentimentale che attrae con facilità. La commedia infatti fu applaudita ed anche vivamente durante i primi due atti, accolta con più tenue favore però al terzo. Ma essa non rivela nè saldezza di disegno, nè logica di base e di svolgimento. Ad esaminarla essa si frantuma nelle nostre mani: perchè le varie situazioni sono corrette a l'una all'altra connesse con presupposti, con condizioni di fatti e di caratteri così illusorie da perdere ogni buona ed efficace evidenza di realtà. Tutto vi è combinato così artificialmente, e il ritrovo dopo tanti anni del Selvi con Alba nella casa della zia, e l'ignoranza di tante cose, e la concomitanza di tanti espedienti comodi, da riuscire in più luoghi un esercizio tronco superficiale e inutile. Restano qua e là alcune fioriture sceniche di sentimento, e alcuni tratti caratteristici che sono sempre di sicuro effetto, sebbene non immuni di grazia, di vivacità un po' manierati. Ma esse non bastano a dar vero valore di contenuto e di forma ai tre atti del Moschino. Da lui avemmo già in *Catene infrante* un più valido documento di commedia moderna. Questa *Reginetta di Saba* mi sembra destinata ad illudere, piuttosto che a persuadere con vere virtù di teatro.

Ruggero Ruggeri e Lida Borelli sono i due principali interpreti della commedia. Il Ruggeri recitò con grande sensibilità ed evidenza la parte di Mario Selvi; la Borelli quella di Reginetta con vivacità un po' leziosa ed eccessiva da principio, e di poi, con un tono non sempre sicuro ed esperto di drammaticità.

dl.

"I figli del re„ al Metropolitan

Scambio di telegrammi tra l'Imperatore e l'Impresa

Berlino, 10, mattina.

Dopo il primo successo dell'opera di Humperdinck: *I figli del re*, al Metropolitan di New York, Gatti Casazza telegrafò all'imperatore Guglielmo, congratulandosi per il successo dell'arte tedesca. L'imperatore ha risposto telegraficamente ringraziando. A questo proposito va ricordato che le relazioni tedesche sulla *première* musicale fecero grandi elogi della messa in scena e della cura con cui l'opera era stata diretta ed allestita, notando che la direzione, sebbene italiana, non aveva trattato l'opera tedesca con minore amore e cura che non l'avesse fatto per la *Fanciulla del West* di Puccini.

Per la tomba di Raffaello

Gli " incarichi „ soppressi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Oggi si sono riuniti al Pantheon i membri del Consiglio superiore delle Belle Arti presenti in Roma, per decidere, su invito del ministro dell'istruzione, intorno alla definitiva sistemazione da darsi alla tomba di Raffaello. La Commissione si trovò unanime nel proporre: 1.o di ripristinare la cappella di Raffaello, secondo la sua volontà; 2.o di lasciare dove si trova la lapide che lo ricorda, collocando dall'altro lato, in corrispondenza con essa, la lapide di Maria Bibiena, sua fidanzata; 3.o di non rimuovere la lapide del Carrari; 4.o di lasciare la corona dei virtuosi del Pantheon nella cappella vicina alla terza lapide ricordante il ritrovamento delle ossa del grande pittore.

Il Consiglio si è anche occupato della questione degli incarichi universitari soppressi. La Commissione nominata dal Consiglio nel suo seno, perchè riferisca sulle condizioni di fatto intorno ai relatori e sugli incarichi delle materie fondamentali, ha presentato le conclusioni sui ogni carica. Oltre però i casi stabiliti dal ministro, la Commissione ha portato l'attenzione del Consiglio anche su alcuni altri casi, per i quali parve alla Commissione che emergessero fatti nuovi.

Il ministro ha pregato il Consiglio di vedere se fosse possibile tornare su quelle proposte di relazione di incarichi nelle quali la votazione non aveva dato che pochissimi punti di differenza; ma il Consiglio non intende tornare su codeste votazioni. Il Consiglio ha discusso lungamente questo argomento.

Il senatore Paterno ha presentato un ordine del giorno perchè sia nominata una Commissione che esamini il lato didattico e scientifico di tutta la materia degli incarichi: con l'ordine del giorno è stato respinto alla quasi unanimità.

Si è quindi passato all'esame dei casi particolari, cominciando da quello del senatore Luciani, dell'Università di Roma. Il Consiglio ha votato a grande maggioranza che sull'impegno morale che potesse avere il Ministero per l'incarico del prof. Luciani non si ritiene competente a giudicare, non tornando, peraltro, sul proprio voto per quanto riguarda la questione didattica.

Il Consiglio ha poi discusso sull'incarico del senatore Todaro. Il Consiglio non ha trovato che vi di esso preesistesse alcun impegno, ne che si possa quindi tornare sul parere dato.

Più lunga, e vivace è stata la discussione sulla cattedra di epigrafia del prof. Scoti a Roma. Finalmente il Consiglio ha approvato la proposta dell'on. Carlo Ferraris, secondo cui, trattandosi di una cattedra istituita per decreto reale nella Scuola di archeologia, giudichi il Ministero se tale decreto abbia forza perchè la cattedra sia mantenuta.

L'arresto di una banda di ladri ferroviari internazionali

Napoli, 10, mattina.

I giornali di stamani recano che in seguito ad informazioni telegrafiche pervenute dalla Questura di Genova, le Autorità di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di una combriccola di ladri internazionali ferroviari che hanno commesso furti e ricatti di ogni genere in ferrovia a danno di ricchi viaggiatori e in diverse città della riviera ligure. Gli arrestati sono Michele Rosè, di Giuseppe, di trent'anni, Ottavino Hernandez, di Eufemia, entrambi spagnuoli; Annie Mariano, marsigliese, e il marito di costei Giovanni Mariano, nativo della Corsica. Sottoposti ad interrogatorio si ebbe la confessione della loro reità e si seppe che un quinto individuo, ancora latitante, faceva pure parte della combriccola. Indosso alla donna si rinvennero dei valori ed altri oggetti nascosti nel busto e negli stivaletti.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio della marina austro-ungarica pel 1911

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, notte.

Si hanno queste notizie sul bilancio della marina austro-ungarica che sarà tra breve presentato per l'anno 1911. Il bilancio che già nell'ultimo anno aveva subito un forte aumento e che ammonta adesso a [illegible] milioni di corone, sarà quest'anno addirittura raddoppiato. Il bilancio comprende tre parti: ordinario, che ammonta a 62 milioni e mezzo; straordinario, che ammonta a sei milioni e mezzo. E le spese per nuove costruzioni di navi straordinarie che salgono complessivamente per tutti i lavori progettati a 312 milioni e si crede graveranno sul bilancio quest'anno con una prima rata di 55 o 60 milioni di corone.

Il bilancio della marina del 1911 prevede una spesa totale di 125 milioni di corone, e l'aumento di spese è così specificato: ordinario, che supera quasi il milione e mezzo quello dell'anno scorso, e prevede, tra l'altro, al completamento del basamenti per la costruzione delle ultime navi, tra le quali vi è la terza corazzata *Zriny* della classe di 4460 tonnellate. Inoltre si deve far fronte all'aumento della massa di nomini ed alle maggiori spese derivanti dall'aumento dei prezzi. Il bilancio straordinario è più elevato di circa un milione in confronto al 1910, e prevede le ultimazioni di parecchie opere, tra le quali vi è un aumento delle batterie, nelle torpedini e nelle stazioni di segnalazioni; il riadattamento di navi vecchie che sono state eliminate dalla squadra attiva. Finalmente le spese per le costruzioni straordinarie di navi riguardo le due *Dreadnoughts*, che sono in opera nei cantieri di Trieste. Il costo di ognuna di queste *Dreadnoughts* è stato preventivato di 76,200,000 corone. Inoltre deve essere già pagata una prima rata per rendere possibile l'inizio della costruzione delle tre *Dreadnoughts* e di altri due incrociatori del tipo *Ammiraglio Spaun*.

Le quattro *Dreadnoughts*, secondo informazioni che si hanno adesso, saranno cominciate solo nel 1912, e quindi solo in quell'anno, cominceranno a gravare sul bilancio. La spesa è di 312 milioni, che sarà, come vi ho già detto, destinata complessivamente alla costruzione straordinaria di nuove navi e ripartita così: 245 milioni per la costruzione delle quattro *Dreadnoughts*; 30 milioni per la costruzione di tre incrociatori rapidi e trentasette milioni per la costruzione di torpediniere e di sottomarini.

Secondo un calcolo preventivo, con questi 37 milioni si potrebbero costruire 12 grandi torpediniere, 21 torpediniere di alto mare, e sei sottomarini, e potrebbe pur essere notevolmente aumentata la dotazione di riserva delle torpedini da guerra. Il considerevole aumento del bilancio della marina e lo sviluppo della flotta allargano il campo della marina da guerra austriaca a tale punto, che si sta pensando di istituire un Ministero indipendente dell'amministrazione centrale della marina, che ora, come è noto, figura semplicemente come una divisione subordinata al Ministero della guerra. Con la creazione di questa marina indipendente sorgerà anche il problema della separazione del comando della marina dall'amministrazione, cioè si dovrà pensare a costituire un comando superiore come istituzione operativa accanto a quello amministrativo.

Il trattato tra la Francia e la repubblica di Liberia

Londra, 10, notte.

I giornali pubblicano un comunicato officioso informante che il segretario di Stato della Repubblica di Liberia telegrafò al rappresentante del suo paese, autorizzandolo a firmare il trattato concluso a Parigi, nel settembre scorso, fra il ministro delle colonie e il ministro di Liberia, circa la delimitazione della frontiera franco-liberiana.

Il segretario di Stato, pur concedendo la autorizzazione a firmare, chiede una nuova modificazione della frontiera, specialmente nelle vicinanze del littorale ma non ne fa una questione *sine qua non* per la firma del trattato, che avverrà fra qualche giorno a Parigi.

Il trattato si compone di due parti: la prima si riferisce alle questioni geografiche; la seconda regola la questione dei posti militari liberiani lungo la frontiera. La Francia non guadagna nessuna parte del territorio che la Repubblica di Liberia effettivamente ora amministra; ma guadagna una gran zona del territorio che si considera generalmente come liberiano, una parte del quale è ricca e popolata; l'altra quasi deserta. La Liberia ottiene il vantaggio di avere la frontiera ben precisata e di sapere dove essa deve esercitare la polizia senza temere possibili invasioni da una parte o dall'altra. La Repubblica di Liberia avrà così d'ora innanzi una superficie di circa 31.000 miglia quadrate.

In virtù del trattato, la Francia dà infine il suo consenso al progetto americano che pone la Liberia sotto il controllo degli Stati Uniti i quali dirigeranno la politica finanziaria della Repubblica, la sua amministrazione doganale e faranno un prestito ad essa. Il Governo degli Stati Uniti e le Potenze interessate scambiarono già alcune note relative al progetto americano per la riforma di Liberia.

Le visite di re Alfonso a Melilla

Melilla, 10, notte.

Malgrado il tempo incerto il Re, accompagnato da Canalejas, partì per visitare i vari distaccamenti di truppe sparse nel territorio. Il Re compì il viaggio parte in automobile e parte a cavallo. Ha visitato prima l'accampamento di Hamelteliach, donde si recò a Nador, ove passò in rivista le truppe occupanti la posizione. In treno speciale il Re si recò indi a Lagunmar, proseguì pel monte Atlaten ove vi sono numerosi giacimenti di ferro. Gli indigeni fecero al Re un'affettuosa dimostrazione, e gli rimisero parecchie suppliche che il Re promise di esaminare.

Il Re col seguito tornò a Melilla alle ore 1, senza incidenti.

Sanguinose scorrerie delle bande greche in Macedonia

Salonicco 10, notte.

La scorsa notte nelle vicinanze di Papubuli, le guardie turche di confine furono attaccate da una banda greca che ha ucciso un soldato. Le guardie risposero al fuoco uccidendo tre greci e mettendo in fuga gli altri. Una banda penetrò a Kranja nella casa di un valacco, ed assassinò questi e due suoi figli. La banda fu inseguita, e durante l'inseguimento furono uccisi due soldati, e della banda ne furono uccisi quattro ed uno ferito e catturato.

Una banda greca assalì una masseria ai piedi dell'Olimpo, ed assassinò il suo proprietario, e sgozzò una trentina di capi di bestiame.

La testa di Favier cade stamane

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lilla, 10, notte.

L'emozione causata in città dall'imminenza dell'esecuzione dell'assassino Favier è enorme. Il carnefice Deibler e i suoi aiutanti, giunti alle 11, erano attesi da un centinaio di curiosi, che li accolsero con grida di evviva. Il carnefice si recò al tribunale, dove prese col procuratore della Repubblica le ultime disposizioni. La ghigliottina sarà eretta a pochi metri dalla porta centrale del carcere, sulla piazza piccolissima che si trova davanti alla prigione. In questa piazza non vi sono che due o tre case, ma le finestre sono state affittate a prezzi favolosi. Il servizio d'ordine non doveva incominciare che alle cinque, ma molto prima sono stati dovuti mettere degli sbarramenti di truppa. Malgrado le precauzioni prese sembra impossibile che il condannato, la cui cella dà sulla strada, non senta il rumore della folla e del servizio d'ordine. A partire dalle otto di sera, il servizio è stato rinforzato; ed alla mezzanotte tutta la polizia disponibile è venuta a rinforzare il servizio. Alle tre del mattino le truppe formeranno gli sbarramenti previsti. Tutte le osterie ed i caffè dovranno essere chiusi alle due, come al solito.

Il difensore del Favier avv. Lubroo, è giunto a Lilla per assistere il suo cliente sino al momento supremo. Interrogato dai giornalisti per conoscere gli argomenti nuovi che egli avrebbe fatto valere presso il signor Fallières per ottenere la grazia del condannato, egli si è rifiutato di rispondere. «Questo non ha più interesse, — egli ha detto: — sostenevo un processo, e l'ho perduto. Ormai è finito: l'ultima carta è giocata; se potessi parlare, parlerei, ma debbo compiere verso la famiglia un dovere di impassibilità, di mutismo, che mi è sacro. Certamente qualche volta è penoso di rifiutare: vi sono delle cose che vi bruciano le labbra, ma farò il mio dovere sino all'ultimo».

Presso la vedova del disgraziato [illegible] ucciso, regna ancora la tristezza più profonda. Con le lagrime agli occhi la povera donna ha detto all'annunzio dell'imminente esecuzione: «Dio mio! finalmente vi è una giustizia!»

Siccome le è stato chiesto se essa avrebbe assistito all'esecuzione, la povera signora gridò: «Dio me ne guardi! Io non ho mai visto il miserabile che ha ucciso mio marito, e non ci tengo a vederlo. Non è altro che giustizia che egli espii così terribilmente il suo delitto, ma io voglio che ciò avvenga lungi dai miei occhi».

(*Journal*).

Il fanatismo religioso
Soldato condannato perchè non vuole lavorare di sabato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 10, notte.

Un caso pietosissimo di fanatismo religioso è stato trattato di fronte al tribunale di guerra. Si tratta del soldato Naumann, appartenente alla setta degli avventisti, detta anche *avventisti della settima giornata*. Questa setta proibisce severamente il lavoro il giorno consacrato a Dio. Per sua sventura il Naumann ha scoperto nella Bibbia che il giorno di Dio non è domenica, bensì sabato. Preso da questa convinzione, egli dal 1907, cioè da quando divenne soldato, non ha mai voluto lavorare il giorno di sabato. Naturalmente la cosa non andava troppo d'accordo con la disciplina militare. Fin dal primo sabato, il Naumann fu condannato a qualche mese di prigione per rifiuto di obbedienza. Naturalmente in prigione, essendo militare, il dovere di certi lavori continuava anche in prigione, ed il rifiuto alla obbedienza continuavo. Quindi le condanne del poveretto si rinnovavano ogni sabato. Dal 1907 egli è così in prigione, e nessuno può persuaderlo a lavorare di sabato. Per ora egli ha già sei anni di prigione militare da scontare, ma i rifiuti di obbedienza si rinnovano matematicamente ogni sabato, cosicchè egli, si crede, oppure passerà tutta la sua vita agli arresti di fortezza.

Il giudice ha domandato se vuole perdere così tutta la sua vita:

— Sì, signor presidente.

— Non obbedirete mai ai vostri superiori?

— Non posso: debbo obbedire a Dio.

Per colmo di sventura non è stato possibile farlo passare per irresponsabile, nel qual caso il suo martirio finirebbe di per sè. I periti che avrebbero veramente potuto fare a meno, questa volta, di trattenersi alla lettera della scienza, hanno dichiarato che la sua non è una malattia mentale nè una idea fissa. Si tratta di una convinzione ragionata, per la quale essi non lo possono dichiarare irresponsabile.

Perciò il tribunale ha dovuto confermare l'immenso numero di condanne che giungono complessivamente a sei anni, e che non faranno che aumentare progressivamente, se il Naumann ritornerà alla prigione militare. Per fortuna egli ha ancora dinanzi a sè la Cassazione.

Officine elettriche distrutte da un incendio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 10, notte.

A Sebach, nelle officine elettriche cantonali, è scoppiato un gravissimo incendio, dovuto ad un corto circuito. Il fuoco di minuto in minuto ha preso proporzioni colossali, ed in pochissimo tempo tutto lo stabilimento era preda delle fiamme e ridotto in cenere. Le dinamo si poterono fermare. Gli operai che si trovavano al piano superiore dovettero saltare dalle finestre.

Appena manifestatosi l'incendio, gli stessi operai che si trovavano al pian terreno hanno dato mano all'opera di salvataggio, ed hanno messo in salvo molti mobili.

I danni ammontano a duecentomila franchi. In seguito a questo incendio molti Comuni del cantone di Zurigo devono rimanere senza luce e senza energia elettrica.

Un riavvicinamento della Cina colla Germania?

Berlino, 10, notte.

I giornali riproducono le informazioni, secondo cui la Cina, in seguito all'insuccesso del suo tentativo con gli Stati Uniti, cercherebbe il riavvicinamento con la Germania. Nei circoli competenti si dichiara di ignorare i passi fatti in tal senso; se ne deduce che la notizia manchi di serio fondamento.

I rivoluzionari marciano sopra Hodeida

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli della *Neue Freie Presse* telegrafa questa sera: «Il comandante di Hodeida telegrafò ieri al ministro della guerra in questi termini: «Said Idris marcia con grandi forze sopra Hodeida. Il suo alleato Iman Yahia ha tagliato presso Sanaa la ritirata alla nostra avanguardia composta di cinque battaglioni».

La Russia ha troppo ceduto alla Germania nel trattato circa la Persia?

(*Servizio Speciale della «Stampa»*).

Londra, 11, mattina.

Non si può nulla ancora dire sul valore esatto del testo del preteso accordo russo-tedesco relativo alla Persia. Questo testo è stato smentito indirettamente a Berlino; ma d'altra parte numerosi giornali tedeschi continuano a considerarlo come una indicazione serissima. Qui si è convinti che questo testo sia almeno conforme ad una parte dei negoziati intrapresi.

Sembra che quando l'accordo relativo alla Persia sarà firmato, da Berlino e da Pietroburgo saranno intavolati negoziati per un accordo identico tra la Germania e l'Inghilterra. Ciò sarebbe logico, giacchè pare inammissibile che, dato che la Russia e l'Inghilterra sono legate da un'intesa formale a proposito degli affari di Persia, la Russia possa concludere un accordo con la Germania per garantire i suoi interessi nella Persia settentrionale, mentre l'Inghilterra non otterrebbe garanzie dello stesso valore per i suoi interessi nella Persia meridionale.

Per il momento, tutto sta a sapere fino a quale punto la Russia si è impegnata nei suoi negoziati con la Germania; se non ha toccato punti che esorbitino e che invadino il campo di accordi con la Francia e con l'Inghilterra. Potrebbe darsi, infatti, che Sassonoff, nel corso delle conversazioni che ebbe a Potsdam con le personalità politiche tedesche, si sia lasciato trascinare oltre i limiti che non poteva varcare. In questo caso, la situazione del ministro degli esteri russo potrebbe restare assai compromessa.

In un telegramma da Costantinopoli si riferisce la nota pubblicazione del *Tanin*, secondo la quale il barone Marshall von Biberstein, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, ha dato al Gran Vizir tutte le spiegazioni, tutte le assicurazioni possibili riguardo alla intesa russo-tedesca e sui risultati dell'intervista di Potsdam. Si dice che l'ambasciatore abbia dichiarato che l'intesa tra Russia e Germania non contiene nulla di natura tale da pregiudicare la dignità e gli interessi della Turchia. L'ambasciatore ha negato che la Germania abbia consentito alla costruzione della progettata ferrovia da Kanikine a Bagdad per parte della Russia, ed aggiunse che quella linea, essendo un ramo della ferrovia di Bagdad, deve essere costruita dai tedeschi. Kanikine si trova sulla frontiera turco-persiana ed entro nella sfera di influenza russa. Il barone Marshall ha dichiarato, poi, che l'intesa tra Germania e Russia concerne anche il congiungimento della progettata ferrovia che deve traversare la Persia tra il nord ed il sud con la linea Bagdad e Kanikine.

(*Daily Chronicle*).

Quest'anno il Papa non riceverà Sovrani non cattolici

Parigi, 11, mattina.

Il giornale papista *La Croix* riceve dal suo corrispondente romano un telegramma sull'atteggiamento della Santa Sede durante le feste del 50.° della proclamazione del Regno d'Italia. Eccone alcuni brani interessanti:

«Nessuno può meravigliarsi se, durante le feste del 1911, il Vaticano non farà niuna manifestazione che abbia carattere di festa e di ricevimento e, certo, saranno soppresse, non soltanto le udienze solenni per i ricevimenti ed i pellegrinaggi, ma anche, e con più forte ragione, i ricevimenti ai sovrani e capi di Stato che verranno a Roma in occasione del cinquantenario.

«Noi non parliamo qui di sovrani cattolici: si conosce la regola che la Santa Sede impone e che continuerà semplicemente ad imporre; ma se capi di Stato non cattolici verranno a Roma nel 1911, essi non potranno essere ricevuti dal Papa, anche sottomettendosi alle condizioni abituali di queste udienze.

«Non bisogna dimenticare che la presenza dei Sovrani in Roma darà maggiore importanza a questa cerimonia, che celebra la spogliazione del papato: infatti, tale è il significato che i promotori della festa han voluto dare alla medesima».

Ventimila minatori scioperanti nel bacino di Liegi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Liegi, 10, notte.

Lo sciopero dei minatori nel bacino di Liegi continua a preoccupare seriamente gli industriali. E' ormai assicurato che questo sciopero, che non fu deciso dal Sindacato nel quale erano ostili molti operai, avrebbe avuto tempo di sciogliersi se fatti improvvisi non avessero complicato gli avvenimenti.

Il nuovo regolamento del lavoro non doveva fare altro che confermare le misure prese da tempo, ed ora non sarà più rigorosamente osservato, poichè il limite di 9 ore e mezza di lavoro per ogni giorno, lascia adito a larghezza di concessioni, come si faceva prima nella discesa e durante i pasti.

Un accomodamento sarebbe certo avvenuto senza i sanguinosi conflitti di Seraing, ove tre operai ed una vecchia donna furono feriti dai gendarmi.

La signora Gaubin è morta lunedì all'ospedale, e questo potrebbe essere un nuovo pretesto dei minatori per eccitarli allo sciopero, in segno di protesta.

Gli scioperanti sono ormai ventimila. Il Comitato federale dei minatori del bacino di Liegi ha deciso di organizzare per giovedì una manifestazione a Liegi, ed ha nominato dei delegati per intraprendere delle trattative coi direttori delle miniere.

Questi delegati hanno incarico di tenere alto come rivincita il rispetto della situazione acquistata, che cioè la giornata di lavoro non potrà essere prolungata per gli operai che lavorano meno di 9 ore e mezzo prima della nuova legge; la libertà dei minatori di scegliere l'ora dei pasti; la nomina di due delegati in ogni carbonaio per sorvegliare la cassa delle ammende e l'applicazione di multe per assenze, nell'unico caso in cui si notasse malavoglia manifesta da parte dell'operaio. Queste richieste non sono veramente conformi alla legge sul lavoro nelle miniere, che crea già una situazione difficile a molto carbonale, la cui produzione è in profitto di diminuire.

Il comandante del "Minnesota" punito da Taft per un discorso compromettente

(*Servizio speciale della Stampa*).

Washington, 10, notte.

Durante la visita della squadra americana a Londra, il comandante Simms ha pronunziato in una colazione offerta al *Guid Hall* un discorso, in cui diceva che era sicuro che qualora l'Inghilterra potesse essere minacciata da un nemico esterno, il popolo americano sarebbe stato pronto a dare sino all'ultimo uomo, sino all'ultima goccia di sangue e sino all'ultimo dollaro per la nazione amica al di là dell'Oceano.

Il presidente Taft, dopo matura riflessione, ha deciso di sottoporre il comandante della flotta americana ad un pubblico rimprovero per questo discorso. La decisione è stata presa perchè fu creduto necessario, sia per la disciplina che per altri motivi.

Taft ha indirizzato una lettera al sottosegretario di Stato alla marina, incaricandolo di mandare a Simms i rimproveri in questione.

Nella lettera al ministro della marina il presidente parla del discorso Simms come una grave offesa fatta contro lo Stato. Taft dichiara che qualsiasi ufficiale americano, parlando in pubblico all'estero, deve evitare di fare allusione in relazione ai rapporti con Stati esteri.

«La marina — dice il presidente — deve essere usata anzitutto come strumento di pace, ed una delle principali funzioni degli ufficiali, quando visitano i porti in genere, è di portare il benvenuto degli Stati Uniti, e non pronunziare discorsi che possano dare preoccupazioni alla Nazione. Vi furono infatti delle proteste della Germania in seguito al discorso del comandante Simms.

L'azione di Taft per l'arbitrato della pace

(*Servizio speciale della Stampa*)

New York, 10, notte.

L'opinione americana continua ad interessarsi della proposta di arbitrato esposta da Taft e sostenuta, tra gli altri, come si ricorderà, da Carnegie. L'opinione pubblica è favorevole all'arbitrato internazionale, anche nel caso che dovesse interessare l'onore e gli interessi vitali della nazione. Quando un anno fa al banchetto di una Società americana della pace tenuto a New York il presidente Taft ha dichiarato che, secondo lui, tutte le questioni internazionali quali si fossero senza alcuna eccezione potrebbero essere sottoposte all'arbitrato, sollevò grandi applausi e fu approvato dall'opinione pubblica. Questo movimento di adesione si è anche più accentuato in questi ultimi tempi in seguito alla propaganda intrapresa dagli amici della pace, ed il chiasso sollevato dalla istituzione creata da Carnegie in favore delle opere di pace. E' certo che Taft non si è deciso ad intraprendere una nuova azione, nel senso dell'attuazione dei suoi desiderii senza essersi assicurato preventivamente dell'adesione della maggioranza del Senato e delle disposizioni favorevoli del Governo inglese.

Il favore che la popolazione americana ha dimostrato all'idea dell'arbitrato internazionale senza restrizione, ha avuto certamente la sua ripercussione nel Senato.

E' inoltre a supporsi che nel caso di riuscita della conclusione del trattato, esso sarà modificato, e d'accordo coll'Inghilterra ed il Governo americano, farà questo ultimo sforzo per ottenere l'approvazione dal Governo della nuova formula. Ora tutte le grandi Potenze sono legate agli Stati Uniti con trattato di arbitrato, salvo la Russia e la Germania. Si vede quale enorme importanza per la causa dell'arbitrato della pace può avere l'azione intrapresa dal presidente Taft.

Il Parlamento inglese si riaprirà in febbraio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 11, mattina.

Re Giorgio aprirà entrambi i Parlamenti il prossimo febbraio. La regina Maria accompagnerà il sovrano e, probabilmente, interverrà anche il principe di Galles.

Qualcuno aveva espresso l'opinione che il Parlamento sarà aperto senza l'intervento del re, giacchè egli non è stato ancora formalmente consacrato; ma una persona assai al corrente degli affari di Stato ha detto che, quantunque non sia ancora avvenuta la consacrazione, il re aprirà il nuovo Parlamento. A tale proposito si ricorda un precedente abbastanza recente: il re Edoardo, accompagnato dalla regina Alessandra, aprì il Parlamento dodici mesi prima della sua incoronazione.

Trenta operaie malate di spavento per uno scoppio di dinamite

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 10, notte.

Un avvenimento comunissimo ha avuto ieri sera conseguenze quasi fatali. Nella *Comandantenstrasse*, numero venti, in una casa in ricostruzione, venivano da giorni fatti saltare con la dinamite, i massi di cemento delle fondazioni. Ieri sera fu fatto saltare il più grosso, un enorme blocco che aveva servito di zoccolo ad una caldaja a vapore. Per evitare il solito bombardamento di proiettili, la dinamite veniva divisa in tre cartuccie, che dovevano esplodere ad una certa distanza di tempo una dall'altra. Questa volta invece esse esplose insieme, ed i frantumi dei blocchi furono lanciati fino al quarto piano. Una pioggia di pietre si abbattè sulla fabbrica di cappelli, in cui tutte le finestre vennero sfondate. Più terribile di questa pioggia di sassi, fu però lo shok nervoso causato dalla improvvisa esplosione: trenta operaie addette al cappellificio, sono all'ospedale, e in casa propria, a letto, ed alcune di esse sono in stato molto grave. Tanto le operaie che il proprietario dell'edificio hanno già presentato querela per danni ed interessi.

Sei operai travolti da una frana

(*Servizio speciale della Stampa*).

Klental, 10, notte.

Questa mattina si è avuto un gravissimo incidente a sei operai addetti al rimboschimento. Alcuni di essi, padri di famiglia, sono stati travolti da una frana di neve, e si teme che siano periti, perchè la squadra di soccorso inviata alla ricerca degli infelici, non ha potuto levare dal cumulo di neve un solo operaio salvo.

Da Issy les Moulineaux a Juvisy in areoplano

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 10, notte.

Nel pomeriggio l'audace e noto aviatore De Piscoff, profittando della mite giornata e della quasi completa mancanza di vento, prese il volo alle 3.18 dal campo di manovre di Issy les Moulineaux con l'intenzione di recarsi a fare visita ai suoi allievi piloti di Juvisy. Dopo avere fatto in modo impeccabile alcuni giri intorno al campo di manovre, l'aviatore si innalzò a circa 400 metri di altezza, e di là si diresse su Parigi, che traversò in gran parte. Dopo un magnifico viaggio effettuato ad un'altezza variante da 400 a 500 metri, il De Pischoff prese terra alle 3.31 all'areodromo di Juvisy, ove fu accolto da calorosi applausi. Il De Pischoff, prossimamente tenterà, tempo permettendolo, un lungo *raid* aereo.

La sanatoria dei radicali a Sacchi e Credaro

Roma, 10, notte.

Stasera si è riunita l'Associazione democratica romana, cioè la sezione di Roma del partito radicale italiano per discutere intorno all'atteggiamento del partito di fronte alla presentazione alla Camera del progetto di legge sulla riforma elettorale. L'assemblea è riuscita numerosissima: sono intervenuti numerosi deputati radicali. La discussione fu oltremodo animata. L'adunanza è finita dopo mezzanotte, coll'approvazione di un ordine del giorno, col quale si dà una sanatoria al Governo per il progetto di legge presentato. Prima di votare quest'ordine del giorno ne venne respinto un altro presentato dal socio professore Bandini. Questo ordine del giorno, respinto con 54 voti, contro 22, significava sfiducia nel Ministero attuale, e quindi implicito invito ai ministri radicali Sacchi e Credaro di ritirarsi dal Ministero.

Venne invece approvato a grande maggioranza un altro ordine del giorno, col quale l'Associazione democratica romana, pure riconoscendo che le disposizioni riguardanti l'allargamento del voto contenute nel progetto Luzzatti non corrispondono a tutti gli ideali del partito radicale, dichiarano accettabile per intanto tale riforma. Quanto all'obbligatorietà del voto l'ordine del giorno dichiara di confidare che la Camera approverà l'allargamento del suffragio proposto dal progetto Luzzatti, respingendo le disposizioni relative all'obbligatorietà del voto.

I particolari della tragedia di Cremona

Cremona, 10, notte.

Eccovi i particolari della tragedia coniugale svoltasi questa notte scorsa in una casa di piazza Porta Venezia.

Da una quindicina di giorni, il manovale Cesare Ghidini addetto alla nostra stazione ferroviaria, ospitava nella sua dimora, composta di tre camere, una parente a nome Elide Pedrini, di 34 anni, sarta, ed il marito di costei Luigi Buoni, di 39 anni, negoziante di formaggi, da Mantova.

Il Buoni, da parecchi mesi era affetto da una malattia incurabile e s'era trasportato a Cremona, allo scopo d'intraprendere una cura. Ebbe infatti a subire diverse visite mediche ed a giorni avrebbe dovuto entrare in una casa di salute.

Il disgraziato disperava di guarire; non di rado ripeteva alla moglie che si sarebbe ucciso, essendo stanco di continuare a soffrire.

Di fronte a tali dichiarazioni, la donna nella scorsa settimana durante una breve assenza del marito, era riuscita ad impossessarsi di due rivoltelle che questo teneva nascoste.

Il Buoni non tardò ad accorgersene, e rivoltosi alla moglie freddamente uscì in queste parole alla presenza anche del Ghidini: «Non importa che mi abbiate nascosto le rivoltelle; io sono capace di uccidermi sotto i vostri occhi, quando meno ve lo aspettate.»

Durante la giornata di ieri l'infelice parve più sollevato e di umore meno cattivo. Alle 22 si coricò colla moglie e s'addormentò quasi subito. Era scoccato il tocco da dieci minuti, quando un colpo secco d'arma da fuoco, seguito da tre altri, destava a rumore tutta la casa.

Il Buoni, ch'era riuscito, non si sa come, a ritornare in possesso di una delle rivoltelle, aveva esploso a bruciapelo il primo colpo contro la moglie che dormiva, ferendola alla tempia destra; poscia si sparava gli altri colpi al mento, all'orecchio destro ed al basso ventre.

Il Ghidini, che dormiva in una camera attigua a quella dei due coniugi, alla vista del sangue che usciva dalle ferite della Pedrini e del Buoni in preda a spavento, fuggì invocando soccorso dai vicini. Mentre alcuni di costoro prestavano le prime cure ai feriti, altri si portarono ad avvisare la stazione dei carabinieri più vicina ed il Commissariato di P. S. Sul luogo in cui si era svolta la tragedia si recarono per le constatazioni di legge carabinieri, guardie ed un giudice istruttore.

I due coniugi [illegible] vennero trasportati all'ospedale. La donna cessava di vivere durante il tragitto; il Buoni è in fin di vita. Da due anni l'uxoricida si era unito in matrimonio alla Pedrini. Non ha figli.

Il giudice mandamentale di Este rimosso dall'ufficio

Venezia, 10, notte.

Davanti a speciale Consiglio di disciplina composto di S. E. il comm. Tivaroni, primo presidente della Corte di Appello, dei comm. Federici presidente di sezione, dei consiglieri Bressavola, Mulliani e Tombolan-Fava, si è svolto il procedimento contro il dottor Giuseppe Marconi giudice mandamentale di Este, accusato di aver abusato di donne che si sarebbero recate da lui per ragioni del suo ufficio. L'accusa era sostenuta dal procuratore generale comm. Garofalo; difendeva il Marconi l'avv. comm. Piero Branchi. Nel suo interrogatorio il giudice Marconi ammise di aver commesso verso qualche donna taluni gesti alquanto arditi, ma negò di essere incorso nelle gravi responsabilità che gli sono attribuite. Furono escussi nove testimoni, fra cui l'avvocato Pierobon e il delegato Conti, il segretario comunale ed il capo delle carceri di Este.

Il comm. Garofalo proponeva che il Marconi fosse rimosso dall'ufficio. Il Consiglio di disciplina accolse la proposta del procuratore generale.

Per la prima volta il Consiglio di disciplina aveva avuto modo di funzionare nel territorio della nostra Corte d'Appello, dopo la legge Orlando del 1908.

Particolari sull'incidente ferroviario di Niella Tanaro

Cuneo, 10, notte.

Stamane sono giunti i particolari intorno al deragliamento ferroviario avvenuto nei pressi di Niella Tanaro.

Il treno N. 1125, che percorreva la linea Torino-Savona, con [illegible] oltre un'ottantina di passeggieri, era giunto nelle vicinanze della stazione di Niella Tanaro, quando le ultime carrozze deragliarono, in causa del ghiaccio che si era formato sulle rotaie. Si rovesciarono la vettura-bagaglio e quella di coda, causando un enorme panico fra i viaggiatori.

Cessata la confusione del primo momento, in due ore si potè ristabilire il trasbordo dei viaggiatori. Fra i viaggiatori non vi furono feriti. Solo il personale del treno rimase leggermente contuso. Giunsero sopraluogo da Ceva e da Bastia i necessari treni di soccorso. Venne aperta un'inchiesta per cura dell'Ispettorato ferroviario.

Una famiglia alla "Grand-Guignol"
Feroce e intricata storia di delitti e di accidenti

Calabritto (Avellino), 10, notte.

Un fatto sensazionale è avvenuto nel limitrofo Comune di Senerchia. Cinque anni or sono un'avvenente contadina, certa Maria Luigia Bracco, maritata a certo Vincenzo Serra, che trovavasi in America, uccise proditoriamente la suocera, la quale l'aveva accusata di adulterio. Il processo alle Assisi di Avellino destò vivissimo interesse, perchè era convinzione generale che la Bracco, accusata ingiustamente di adulterio, si fosse vendicata in quel modo. Anzi uno dei testimoni di accusa, più violento di tutti, fu malmenato perchè pareva volesse troppo incrudelire contro l'accusata. Questa fu condannata per il delitto a soli quattro anni di reclusione.

Uscita di carcere, la Bracco strinse relazione con tale Donato Guarnaccia che, come ricorderete, aveva sulla coscienza un duplice delitto, perchè informato dalla madre che la moglie lo tradiva collo suocero, si era sbarazzato in un solo giorno del padre e della moglie con due colpi di doppietta. Ma Donato Guarnaccia era stato anche più fortunato della Bracco, poichè i giurati lo avevano mandato assolto. La Bracco ed il Guarnaccia si ritennero fatti l'uno per l'altra, e decisero di abbandonare il paese. Del progetto dei due amanti fu informata la madre della Bracco, Serafina D'Amato, contadina cinquantenne, la quale redarguì la figliuola ed il Guarnaccia, invitando costui a lasciare tranquilla la figliuola. I due amanti non se ne dettero per intesi.

Sabato scorso la Serafina, orecchiando presso la porta della figliuola, potè sapere che in casa della Bracco vi era il Guarnaccia, e che ambedue concretavano gli ultimi particolari della fuga. La Serafina si fece udire dagli amanti; ed il Guarnaccia si diede alla fuga. La vecchia contadina, decisa ad impedire ad ogni costo la fuga, tutta la notte meditò. La mattina seguente si recò alla Messa della chiesa parrocchiale di Senerchia, zeppa di popolo. Appena si accorse che tra quelli che ascoltavano la Messa, a poca distanza da sua figlia, era il Guarnaccia, ella non ebbe più esitazioni: e con una scure che aveva nascosto sotto lo scialle, inferse due colpi all'occipite del Guarnaccia; e glie ne avrebbe inferti di più se le persone che le erano accanto non l'avessero prontamente trattenuta. La D'Amato si lasciò arrestare senza opporre alcuna resistenza, e dichiarò che era suo fermo proposito di uccidere il Guarnaccia, e che sarebbe stata lieta di apprendere la morte del Guarnaccia, in seguito alle lesioni da lei infertegli.

Intanto una grande folla si era formata intorno al ferito, il quale era stato trasportato da alcune persone fuori della chiesa, per essere condotto al più vicino ospedale. Mentre la folla circondava il ferito, un figlio della D'Amato, informato del fatto, armatosi di rivoltella, correva verso la chiesa e tentava di sparare i tre colpi contro il Guarnaccia, ma invano: l'arma fortunatamente non esplose.

La D'Amato era stata intanto tradotta nella casa comunale, ove una grande folla si era radunata. Due carabinieri sopraggiunsero per arrestare la contadina. Mentre si invitava la folla ad uscire, il pavimento della piccola stanza nella quale tanta gente si era agglomerata, non resistendo al peso, crollò; e gran parte della folla cadde nella sottostante stalla, ove era una cavalla che, spaventata, tirò calci, facendo succedere un vero pandemonio.

Finalmente la calma fu ristabilita, e la D'Amato potè essere tradotta alla caserma dei carabinieri.

L'Amministrazione socialista di San Remo condannata ai danni ed alle spese

Savona, 10, notte.

A San Remo, durante il mal governo dei socialisti nell'Amministrazione comunale, essi avevano tra l'altro compilato un regolamento col quale si prescriveva che il suono delle campane nel Comune di San Remo non potesse durare oltre 5 minuti per volta, coll'intervallo di tre minuti tra una sonata e l'altra, e con l'obbligo che in totale la sonata delle campane non potesse oltrepassare la durata di un quarto d'ora. Con tale prescrizione si mirava principalmente a colpire le suore Carmelitane Scalze residenti in quella città, e precisamente in corso Felice Cavallotti. A tale imposizione della Amministrazione comunale, la superiora delle Suore Carmelitane si ribellò, rifiutandosi di attenervisi. Ne venne di conseguenza che la suora ribelle venne dichiarata in contravvenzione, come disturbatrice della quiete, e venne citata dinanzi al pretore di San Remo. Svoltosi il processo, la suora venne assolta dalla imputazione mossale da parte della Amministrazione socialista, che non soddisfatta dell'esito della causa, ricorse in appello.

La causa si trascinò per qualche tempo: la Cassazione, presso la quale era stato interposto nuovo ricorso, ha rinviato la pratica al pretore di Savona.

La nuova causa si è svolta ora dinanzi al nostro pretore, che ha nuovamente mandata assolta, per insistenza di reato, la superiora delle Carmelitane, ed ha condannato il Comune di San Remo al pagamento di 9 mila lire per danni, ed a tutte le spese processuali.

Disastro delle valanghe in Valle Macra
Dodici famiglie danneggiate

(*Per telefono alla Stampa*).

Cuneo, 10, notte.

Mandano da San Damiano Macra: Il disastro causato dalla caduta delle colossali valanghe, di cui ho ieri brevemente parlato, avvenne nel territorio di Paglieres, borgate Soleri e Pallo, presso il Colle di Sampeyre, a due ore di distanza dal paese.

Le cause della caduta della valanga, alta oltre 200 metri e lunga quasi 300, vanno ricercate nella eccessiva umidità del monte, che ha fatto staccare tutto l'alto strato superiore della neve.

Le borgate suddette sono formate da nove case principali, abitate da dodici famiglie, tra cui quelle dei Pallo, Rovera, Bersia, Diaderi, Arnaudo e Gertosio.

Al mattino, verso le ore 11, mentre proprio il tempo pareva rimettersi al bello, avvenne la frana. Al primo allarme, gli abitanti delle case, rimaste miracolosamente salve, si diedero alla fuga.

Iniziatosi il lavoro di sgombero, esso durò per ben otto ore. Vennero scavate delle gallerie nella neve. Andarono nel disastro perduti masserizie, fieno, paglia, carri, attrezzi di campagna ed altri oggetti. Non si è potuto ancora procedere all'accertamento dei danni, i quali raggiungeranno però certo le 10 mila lire.

Il mulino del proprietario Gertosio è stato danneggiato completamente all'esterno, rimanendo per ora inservibile.

Risulta che ieri notte ancora una nuova enorme valanga è caduta dal versante opposto a quello ove è avvenuto il disastro.

I blocchi della neve continuano a cadere tuttora con intermittenza, ma in piccole proporzioni; si teme che possano cadere nuove grandi valanghe, a causa del continuo scioglimento della neve. Continuano tuttora i lavori di sgombero e di riadattamento delle abitazioni, molte delle quali sono rimaste inservibili. L'impressione che perdura tuttora nella vallata Macra è vivissima.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

10 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 17 1/2. — Id. per fine corrente 103 42 1/2, 103 41 1/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 27 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 5: denaro 124 20, lettera 124 30.
Londra 4 1/2: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1505 75.
» Banca Commerciale 931.
» Credito Italiano 593 50.
» Ferrovie Meridionali 675, 676 50.
» Ferrovie Mediterranee 427 50.
» Concimi Vicenza 106.
» Fiat 143 25, 143 75, 144 25.

Resistenti senza attività. Fiat ricercati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

10 gennaio 1911 — ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 103 375, 103 325.
Azioni Banca d'Italia 1505, 1504 1/2, 1504.
» Banca Commerciale 930 1/2, 930, 929.
» Meridionali 673.
» Mediterranee 427.
» Concimi 106 1/2, 106.
» Fiat 144 1/2, 144, 143 1/2.

Mercato pesante. Bancari alquanto offerti. Rendita in sensibile reazione. Ferroviari trattati.

Prezzi nominali 10 Gennaio

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	361 50
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	366 25
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	503 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	501 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	— —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	520 —
250	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	387 —
500	Id. id. id. 5 0/0	400 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
400	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	363 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
420	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	364 25
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. serie D 3 0/0	370 25
500	Id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0	503 50
500	Id. id. id. id. s. B »	— —
500	Id. id. id. id. s. C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	501 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	501
500	Id. per i lavori ed. in Roma 5 0/0	501
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	501

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavalierm.-Bra 5 0/0	392 75
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0. cat. 1a (legge 22 dic. 1906).	500 —
100	Obblig. 3 0/0 netto 1910	400 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	360 25
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500	Id. id., serie D (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 60

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	503 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	480 —
500	Ferrovie Meridionali	350 —
500	Id. Secondarie Sardegna	365 —
500	Id. Sarde, serie A	352 —
500	Id. id. id. B	364 25
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	508 50
500	Id. id.	1891-92
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	507 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	508 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. Miniere di Montepromina	250 —
500	Id. Filatura Lane Borgosesia	500 —
500	Id. Miniere « Elba »	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	507 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	496 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	496 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	511 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	451 50
500	Id. Provincia di Lucca	450 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	500 50	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
74. Id. 3 1/2 0/0	480 —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	501 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	488 50
500 Fond. C.R.Ver. 3 75	500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	593 50
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco di Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
300	Società Finanziaria e Industriale Torinese	135 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	300 —
500	Id. id. Sicule	601 —
400	Id. id. Mantova-Modena	310 —
400	Id. id. Italia	778 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	441 50
250	Id. id. id. 2.a id.	350 50
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	314 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	200 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	70 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	— —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	540 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	250 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
150	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	90 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie meccaniche.

150	Società Officine di Savigliano	1530 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Anonima Officine già Diatto	300 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
200	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	185 —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	254 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. F. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Fratelli S. Giovanni (Ceirano)	24 —
100	Id. Officina Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
750	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
200	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	20 —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	24 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	30 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	136 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
200	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	240 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	145 —

Industrie chimiche

200	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	90 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiane Riunite	180 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acque potabili di Torino	630 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
100	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Pontificie Ferraresi	407 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	41 50
100	Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C.	100 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1114 —
250	Id. Cartiere Meridionali	407 50
250	Id. Mani attura Lane Borgosesia	421 —
100	Id. Calci Casale	245 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
125	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	530 —
500	Società Miniere di Montepomi	470 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	— —
50	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 103 17 1/2 — Id. fine mese 103 42 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 103 20.

Mediterranee 427 — Credito Italiano 593 — Banca Commerciale 931 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria 106 — Lanificio Rossi 1577 50 — Cotoni Cantoni 371 50 — Rubattino 393 — Raffineria L. L. 356 — Casse Sovvenzioni 57 — Veneto 218 — Terni 1551 — Edison 604 — Obbligazioni Meridionali 361 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 361 50 — Fond. Banca Nazionale 501 — Cassa di Risparmio 5 0/0 507 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 123 50 — Meridionali 675 50 — Banca d'Italia 1505 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 107 — Beni Stabili 329 — Savona 318 — Elba 275 — Distillerie 105 — Carburo 560 — Concimi Chimici 106 50 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 211 50 — Birra 180 — Ferriere 172 — Viscosa 1152 — Ansaldo 255.

Cambio su Parigi 100 50 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 22 1/2 — Id. Svizzera 100 42 1/2 — Id. Vienna 105 70.

Tendenza calma.

***

Borsa Ufficiale — Ore 15 — (Chiusura) — Eccezione fatta per gli ex-Ferroviari, gli Ansaldo, e i Zuccheri, stazionari e per le San Pellegrino, in buona ripresa, da 174 a 178, il mercato chiude meno fermo. La Rendita fece 103 42, 103 40, per fine mese; le Terni 1553, 1547, 1548; Banca d'Italia 1505, 1504 50; Commerciale 931, 929 50; Elba 264; Savona 317 50, 318; Ansaldo 255; Breda 365; Viscosa 1153; Edison 604 50, 602 50; Distillerie Italiane 104, 103 75; Cambi contrattati all'indirizzo di ieri, tutti offerti. Buone domande si notarono per le Obbligazioni, particolarmente per le Ferroviarie Italiane a 363.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 13,15:
Apertura discretamente realistica, ma con evidenti segni di stanchezza, causa la nullità di affari per la persistente astensione del pubblico; Banca d'Italia da 1505 50 chiude a 1504; Commerciale da 931 50 a 930. Dei Saccariferi, qualche domanda in Raffinerie sul 356; Eridania da 767 a 765, Gruppo Siderurgico pesante per il prolungarsi della soluzione circa le note trattative. Terni aperte a 1557, chiudono a 1548; Ansaldo da 255 a 254 50. Sempre fermi i Molini a 211. Rendita sempre offerta per contanti e ne è chiusa a 103 35.

Rendita 103 42, 103 37, 103 35 — Banca 1505 50, 1504 50, 1504 — Comit 931 50, 930 50, 930 — Credito 593, 592 50 — Bancaria 105 — Meridionali 676, 675 — Miliari 427 50, 427 — Rubattino 392, 393 50 — Raffineria 356, 355 50 — Industria 300 50, 300 — Eridania 767, 765 — Terni 1556, 1550, 1548 — Armstrong 256, 254 50 — Elba 275, 274 — Savona 317, 316 — Molini 211 — Semolerie 101 — Carburo 558 — Ferriere 171 — Banco Liguria 126 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10 (sera).
Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 103 375.

Antimonio 67 — Acqua Marcia 1900 — Anglo 130 — Ansaldo 255 — Banca d'Italia 1504 — Banca Commerciale 929 — Banco Roma 108 50 — Beni Stabili 328 — Carburo 554 — Concimi 118 — Credito Italiano 592 50 — Condotte d'Acqua 395 — Elba 273 — Ferriere Italiane 161 — Forni Elettrici 80 — Gas 1192 — Immobiliari 291 50 — Imprese Fondiarie 123 50 — Kocka 273 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 675 — Mediterranee 427 — Montecatini 113 50 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 391 — Omnibus 294 50 — Piombino 145 50 — Risanamento 80 75 — Soda 78 50 — Zuccheri Romani 70 — Fondi Rustici 169 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	9		10	9
Rend. franc. ammort.	— —	97 65	Argento fino...	93 —	93 —
Rend. 3 perp.	97 65	97 60	Cred. Fondiar.	815 —	815 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Nord	3470	3480
Id. Ital. 3 75	102 90	— —	Lotti Turchi	221 25	221 25
Cambi Londra	25 23	25 20	Ferr. Meridion.	673	677 —
Cons. ingl. 2 1/2	79 7/16	79 7/16	Rendita Russa	94 65	94 40
Obb. Lomb.	280	—	N. prest. russo	105 25	105 35
Cambio Italia	1/2	99 3/8	Russa 1904	101 80	104 25
Turco unific.	93 55	93 27	R. portogh. 3	65 05	64 95
Banca Parigi	1848 —	1848 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	400 —	400 50	Camo. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 10	102 10	B. Comm. Ital.	939	939 —
R. Ungher. 4	95 50	95 70	Rendita Serba	87 07	87 —
R. spagn. est.	94 85	91 15	Bulgara 1896	482 —	484 —
Banca Ottom.	695 —	693 —			
Rend. Arg. 1905	94 40	— —	Sosnowice.	1380 —	1370 —
Id. id. 1909	— —	— —	Métropol.	423 —	516 —
Rame Londra	55 7/8	58 3/4	Thomson	850 —	836 —
Brasile 5 0/0	103 20	103 20	Rand Mines	218 —	216 —
Id. id. rendes.	95 50	95 52	De Beers	404 —	483
Brasile 4 0/0	90 95	90 90	Chartered	43 —	42 75
Crédit Lyon.	1561 —	1454 —	Ferreyra	206 50	208 —
Andalouse	278 —	278	Radfontein	62 25	62 75
Nord Espagne	405 —	406 —	Roodeport	11 25	11 25
Saragossa	423 —	424 —	Golden Field	143 50	143 50
Rio Tinto	1769 —	1780 —	Geduld	38 50	40 25

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	9	10		9	10
Cred. Austr.	677 75	677 —	Lire it. (carta)	94 62	94 60
Lombarde	117 75	116 75	Rend. Austr.	93 30	93 15
N. Angl-Austr.	336 50	336	Id. in carta	93 20	93 15
Austriache	751 25	749 27	Union Bank	630 —	637 —
B. Austr.-Ung.	1962	1964 —	N. Austr. oro	115 90	116 56
Napol. d'oro	19 02	19 03	Ungher. 4 0/0	91 80	91 50
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 80	81 20
Cambio Parigi	95 08	95 08	B. Paesi Bassi	538 —	538 50
Id. Londra	240 32	240 35			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	9	10		9	10
Camb. Londra	— —	20 26	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	132 —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	212 75	212 62	Banca Comm.	180 —	181 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo ferrov.	218 50	218 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	263 75	264 —
Cons. Prus. 4	94 40	94 40	Diskonto	195 62	195 37
Rend. Turca	93 75	93 75	Bochumer	220 12	222 87
Obbl. Fer. It. 3	— —	73 40	Gelsenkirchen	207 —	208 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 5 —.
Buenos Ayres, 7. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 gennaio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire dazi con certificati L. 100,51 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100,45.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete pei Ecritale e G.
Operazioni del 10 gennaio

Organzini	C.	0	Kg.	506,19
Trame	»	1	»	141,37
Greggie	»	1	»	93,91
Lana	»	1	»	1800,—
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	3	Kg.	2540,47
Sete pesate	»		»	—,—
Lane pesate	»	22	»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	2540,47
Colli entrati nel mese a tutt'oggi.				
Stagionati	N.	137	Kg.	14482,80
Pesati	»	58	»	5153,91

Bollettino settimanale dei Mercati

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 20 25 a 21 25 al quint.; Id. nazionali da — a — ; Id. est. da 27 50 a 28 50 — Segala da 17 75 a 18 50 — Avena da 20 50 a 22 — Riso da 39 50 a 50 50 — Meliga da 16 50 a 21 — Farina di frumento marca N. 1 da 27 75 a 36 75; Id. marca 0 comune da 31 50 a 36 50; Id. marca 0 superiore da 38 50 a 37 50 — Crusca da 16 25 a 17 25.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 55 a 54 — Vini da pasto superiori da lire 62 a 70 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 50 a 54.

Fieno maggengo da L. 1 025 — Fieno di altre provenienze — Terzuolo da L. 0 80 — Paglia L. 0 85.

Zucchero extrafino (pilé) al quintale L. 149 85; Id. raffinato in quadretti 157 85; Id. extrafino semolato N. 1 150 85; Id. id. N. 2 148 85; Id. cristallino semolato lavato 144 85; Id. biondo 143 85; Id. biondo N. 1 141 50; Id. id. N. 2 138 50.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 2 25 a 3 50 Capponi da 4 50 a 5 — Tacchini da 7 — a 8 — — Anitre da 3 25 a 3 50 — Oche da 6 50 a 7 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 20 di 2a qualità da 2 90 a 3 —.

Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.

Pescheria fresca di mare di 1 a qualità al chilogramma da L. 3 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 2 25 a 3 —; pesci minuti da — a 9 — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 5 — a 7 —; Id. 2.a qualità da 1 75 a 2 75 pesci minuti da 1 — a 1 50.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 1 50 — Cipolle da L. 1 — a 1 10 — Carote da 1 10 a 1 30 Spinacci da 2 25 a 3 — Cavoli la dozz. da 0 60 a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 1 75 a 3 50 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape — 0 40 a 0 60 — Fagiuoli da — a — — Piselli da 0 — a — Funghi da — a —.

Pere al miria da 1 50 a 7 25 Pesche da 0 — a 0 — Castagne verdi da 1 60 a 2 40 — Uva da tavola da 0 — a 0 25 — Mele da 1 — a 4 25.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 42 — Id. dolce da 0 36 a 42.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 42; Id. casalingo da 0 30 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma:
Sanati da L. 1 65 a 2 40; Vitelli da 1 95 a 2 40; buoi e Manzi da 1 55 a 2 15; Tori da 1 55 a 1 65; Moggie 1 — a 2 05; Vacche grasse da 1 25 a 1 80; Vacche da 1 00 a 1 25; Pecore e montoni da 1 30 a 1 70; Capre da 1 — a 0 —; Maiali da 1 70 a 2 40.

Mercato del bestiame

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Sanati 419, vitelli 790, buoi 7, moggie e manze 74, tori 20, vacche 31, suini 30, capre 0, montoni e pec. 0, agnelli 718, capretti 0. — Totale 2130.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani, romagnoli, francesi, olandesi. — Suini piemontesi, romagnoli. — Ovini e Caprini nostrani, agnelli provenienti dall'Emilia e dalla Romagna.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 13 50 a 15 50 — Vitelli da 9 50 a 12 50 buoi e manzi da 8 — a 10 — Tori da 8 — a 15 25 Moggie e manze, tarelli da 7 25 a 9 25 Vacche e tori in genere da 5 — a 7 — Suini da 10 50 a 12 — Montoni, pecore e capre da 7 — a 8 75 — Agnelli da 13 50 a 14 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 50; Vitelli 11 —; Buoi 9 —; Tori 9 10 Moggie 8 25; Soriani 4 —; Maiali 11 25; montoni 7 50 Agnelli 13 75; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 349, vitelli 770, buoi 28, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 20, moggie o manzi 28, tori 25, vacche 45, suini 370, capre 1, montoni e pecore 181, agnelli 1834, capretti —, equini 20, — totale 3658.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre: Buoi e Manzi 278; Tori 176; Vacche 196; Toretti e Moggie 225; Sanati 1589; Vitelli 3827; Suini 1417; Montoni, Capre e Pecore 1166; Agnelli e Capretti 7318; Equini 99. — Totale capi 15.998.

Nel mese di novembre 1909 si macellarono capi 16,050.

Bestiame.

MONCALIERI, 5 gennaio

Sanati al miriagr. da L. 14 50 a 15 25 — Vitelli di 1.a qualità da L. 10 50 a 12 25 — di 2.a qual. da L. 9 20 a 10 50 — Buoi di 1.a qualità da L. 10 75 a 11 25 di 2.a qual. da L. 8 75 a 10 50 — Moggie da L. 9 a 10 — Tori da L. 9 — a 10 — Vacche da L. 5 25 a 7 25 — Maiali da L. 11 — a 12 75 — Montoni da L. — a — — Agnelli da L. 11 50 a 12 40.

Foraggio.

MONCALIERI, 5 gennaio.

Maggengo, per miriagr., da L. 0 75 a 0 80 — Risetta da L. 0 75 a 0 80 — Terzuolo da L. — a — — Paglia da L. 0 40 a 0 50.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 5 gennaio.

Polli e galline, per ogni capo, da L. 1 50 a 3 — — Capponi da L. 3 — a 5 — — Tacchini da L. 4 — a 8 — — Anitre da L. 2 — a 3 — — Uova alla dozzina da L. 1 75 a 1 80.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 10 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 37 10 — Idem da novem. fr. 37 25 — Id. novembre-dicembre fr. 37 25 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 37 30.

Mercato fermo.

ANVERSA, 10 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 10 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 — — Idem raffinato disponibile fr. 63 50.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 49 75 — Idem a 4 mesi da ottobre 40 87.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 10 (sera)

Caffè: venduti sacchi 30.000.

Mercato sostenuto.

Cotone

LIVERPOOL, 10 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale abbast. buona. — Vendita della giornata Balle N. 20.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500. Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza sostenuta, domanda abbastanza buona.

Per corrente L. 7,90; dicembre-gennaio 7,89; febbraio-marzo 7,89; aprile-maggio 7,92.

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani ed Egiziani, calma. — Surate, invariata.

Fallimenti

Torino — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Rossotto Carlo, esercente proprietario del premiato Pastificio elettrico in Torino, via Santa Chiara, n. 8. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Maurizio Boccarino. Prima adunanza 27 gennaio, ore 14,30, verifica crediti 22 febbraio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 6 febbraio. Attivo L. 5590; passivo L. 9857,85.

— D'ufficio venne nuovamente dichiarato il fallimento di De-Chiesa Carlo, farmacista in Torino, via Bertola, 30 (già rimesso quale piccolo fallimento al pretore del II Mandamento di Torino). Giudice delegato: avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Rocco Ruzzoni. Prima adunanza 25 gennaio, ore 14,30; verifica crediti 22 febbraio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 6 febbraio.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 20 0/0 dalla ditta Bricco Filippo, corrente in Torino, via Ospedale, 54, in persona di Bricco Filippo e figlio Giovanni, capi-mastri costruttori, colla concessione dei benefizi di legge.

— Nel fallimento della ditta Fratelli Rissone, corrente in Chieri, in persona di Rissone Ferdinando e Pietro, carradori e trebbiatori, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Cavallotto Oreste. Attivo L. 3434; passivo L. 27.182,85.

— Nel fallimento di Simonetti Clara in Turinelli, negoziante merceri in Torino, strada di Lanzo, n. 125, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Paolini Giuseppe.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 gennaio 1911:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 741,1; ore 15: 739,4; ore 21: 740.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 1,8 Minima — 2,1

Piazza Castello — Nella mansarda al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 1,3
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — 4,0

12 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 6; tramonta alle ore 17 e minuti 7.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 — 3,7
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — 6,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12,6	6,2	1/4 cop.	Pietroburgo	—0,8
Milano	2,4	4,9	3/4 cop.	Odessa	14,9
Brescia	8,8	0,2	1/4 cop.	Amburgo	2,6
Venezia	6,3	1,7	sereno	Vienna	—0,6
Bologna	3,7	0,8	»	Trieste	2,9
Ancona	9,0	4,2	nebbioso	Madrid	—1,0
Livorno	11,0	3,3	sereno	Alessandria	18,0
Firenze	9,2	4,5	»	Parigi	1,8
Roma	15,6	5,1	»	Nizza	4,7
Bari	9,5	4,4	coperto	Ginevra	—0,1
Napoli	10,1	7,3	1/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	14,1	11,2	piovoso	Malta	12,8
Messina	18,2	10,0	»	Tunisi	—
Cagliari	12,6	0,1	sereno		

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BELLISSIME cerioline vendo piccoli [illegible] — Via San Massimo, 5. c 1510

CANI, polli, incubatrici. — Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 1271 F

EMORROIDI guariscosi senza operazioni. — Scrivere « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 821 M

GUADAGNO fino certaino lire discreti signorine, signori, scrivendo indirizzi su cartoline réclame. — The Monnié Terra, Venezia. c 1458

GIUSEPPINA G. Indovina cartomante. L. 0 50. — Via Vanchiglia, 21, p. 2.o. c 1466

LEZIONI disegno, matematica, francese darebbe giovane geometra qualche ora giornata. — Candiglione, via Gioberti, 22. c 1476

SARTI, sarte, chiedete campionario ultime creazioni, mille disegni. — Dalbrun, Verona. 1372 V

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DESIDEREREI impartire lezioni matematica, francese, spagnuolo. — Francia, Istituto Tecnico, Torino. c 1474

ENGLISH. Jeune dame (native) donne lecons. — Rivolgersi giornalaio San Carlo. c 1325

GIOVANE straniero cerca lezioni italiano, contraccambiando con lezioni francese, tedesco, spagnuolo, oppure pagando. — Scrivere cassetta 1149 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1262

PROFESSORE governativo dà lezioni francese, inglese, prepara esami. — Scrivere cassetta 1201 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1535

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni per 1.35. Raccomandazioni primarie. — Professore, posta. c 1523

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA giovane, robusta, cerco. — Scrivere cassetta 1135 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1445

CERCASI pensionato con moglie per portieria. — Scrivere cassetta 1177 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1515

CERCASI dispensiera bella presenza per ristorante, capace tenere ordine biancheria e generi salumeria, disposta dare alloggio. — Scrivere cassetta 1191 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1479

CERCASI apprendista sarta. — Zuccone, via Rocca, 45. c 1482

CORISTE, comparse, belle ragazze, urgentemente ricerca primaria Compagnia operetta diretta Augusto Angelini, prossimo imbarco America. — Presentarsi dalle 13 alle 14 venerdì, 13, via Garibaldi, 40, 2.o piano. Dimerso. c 1463

COTONIFICIO cerca giovane pratico magazzino. — Scrivere Francesco, fermo posta. c 1437

FATTORINO esperto, distinto, possibilmente meccanico, cercasi importante Ditta. — Ribecco, fermo posta, Torino. c 1514

IMPORTANTE Ditta milanese lavori cemento cerca ingegnere civile con buona pratica costruzioni edilizia, cementi armati. — Scrivere cassetta 54 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 630 M

IMPORTANTE Stabilimento metallurgico cerca magazziniere capace, attivissimo e di concetto. — Scrivere, indicando posti occupati, pretese, referenze, casella postale 124, Torino. 1433

INGEGNERE capace per manutenzione strade e materiale rotabile richiesto da importante Società tramviaria. — Scrivere H 418 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1463

MAGAZZINO. Seriare signora seria, avvedutissima, cerca signora o signorina da segretaria, magazziniera, interessata con capitale 15-20,000, da impiegarsi per ingrandimento. — Scrivere S. T., 41, posta. c 1493

SI cerca un impiegato volontario che sia disposto impegnarsi per un anno come applicato in un ufficio d'una Fabbrica di strumenti per fonderia, e preferibilmente se ha qualche conoscenza della lingua tedesca e degli articoli di ferrareccia Emil Herminghaus-Velbert. — Le offerte devono essere indirizzate al rappresentante della suddetta Casa, signor Giacinto Gobbi, rappresentante e perito, via Nizza, 31, Torino. c 1521

SIGNORINA perfetta contabile, dattilografa, possiede lingue, cercasi per importante Azienda di Torino. — Moderne, fermo posta, Torino. c 1513

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA dattilografa, pratica lavori ufficio, con referenze, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1186 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1440

ASSUMO ore serali lavori contabilità, dattilografia, chiusure gestioni, mite prezzo. — Posta, Kaulmann. c 801

AVVIATISSIMO negozio stoffe, mercerie, rimettesi subito causa decesso. Incasso annuo 38,000. Buonissime condizioni. — Rivolgersi Genovese Felice, Biandrate Vercellese. c 1350

CAPO operaio meccanico cerca impiego fine gennaio. — Scrivere cassetta 1169 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1460

CINQUANTENNE sano, consigliere viti, già impiegato provinciale, pratico agricoltura, ritirandosi Torino, cerca posto magazziniere, assistente lavori, agente, fattore, amministratore case. Massima serietà. Richieste, fornirebbe garanzie materiali beni stabili, garanzie morali. — Scrivere cassetta 1152 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1435

CONIUGI abili cucire cinghie trasmissioni cercano posto portinai Stabilimento, marito occorrendo capace condurre cavallo vettura, carro. — Rivolgersi portinaio via Alberto Nota, 5. c 716

DATTILOGRAFIA, disponendo qualche ora giornalmente, occuperebbesi corrispondenza francese, principianti signorine, bimbi. — Offerte cassetta 1178 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1450

GIOVANE conoscenza corrispondenza francese, inglese, contabilità, occuperebbesi segretario piccola Azienda. — Dolbetta, posta. c 1439

GIOVINOTTO sdrucito, attivissimo, impiegato Ditta, bellissima presenza, pratico ufficio, offresi. — Antoine, posta. c 1452

INGEGNERE pratico progetti meccanici, officina, piccolo capitale disponibile, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1170 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1444

MUTUO 1000 garantitissimo cerca impiegato prudente. — Libretto postale 113,370, Torino. c 1280

PENSIONATO occuperebbesi decorosamente poche ore tenuta conti, corrispondenza, anco provvisorio. — 31. 1705, posta. c 1495

PENSIONATO governativo, cinquantenne, cerca impiego aiuto contabile, avvisore, ecc. — Scrivere cassetta 1181 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1477

RAGIONIERE praticissimo dispone ore giornaliere. — Scrivere Ragioniere, posta, Torino. c 1370

SIGNORINA, distinta famiglia, bella presenza, studi superiori occuperebbesi seria ufficio. — Casella postale 143. c 1340

SIGNORINA licenza tecnica cerca occupazione presso Ufficio e seria Ditta. — Scrivere Teresa, 39, via Cibrario. c 1490

SIGNORINA svizzera, ventiduenne, francese, inglese, tedesco, italiano, contabilità, dattilografia, occuperebbesi Ditta seria, istitutrice famiglia. — Berta B., posta, Arenzano (Genova). c 1436

TRENTOTTENNE, solo, pratico bar, occuperebbesi direttore, magazziniere, esattore, qualunque industria, specie profumerie, medicinali. Deposito cauzione. Ottime referenze dovunque. — Rivolgersi: Proprietario Central Bar, rimpetto villa, Reggio Calabria. c 1453

VEDOVA, trentenne, sola, abile cucina, buone referenze, occuperebbesi facendo domestiche, piccolissima famiglia. — Eleonora, 39, posta. c 1525

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDA anticissima, rappresentanze Case estere, tessuti, mode, causa salute, cerca socio o rilevatario. — Avvocato Borgetto, 4, corso Palestro, Torino. 1400

CEDESI subito avviatissimo negozio orologeria, oreficeria, argenteria, posizione centrale, buonissimi affari. — Rivolgersi proprietario Dellagrisa Giuseppe, Acqui. 1507

CERCO 50.000, al 4 0/0, contro prima ipoteca. — Scrivere cassetta 1197 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1501

CORRENTISTA 15 mila cerco: da avviatissima Azienda articoli moderni, ingrosso, dettaglio, con deposito, rappresentanze primarie Case, disposti dare impiego giovanotto corriere viaggiatore. — Scrivere cassetta 1195 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non rispondesi anonimi. 1487

DISPONGO piccolo capitale, pratico commercio, contabile, mi associerei commercio o industria. — Scrivete dettagliato, non anonimo, cassetta 1190 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1460

FARMACIA piazzata Torino, centro, forte reddito, buona due soci, vendesi. — Dois. c 1430

FARMACIA piazzata Bra vendesi; piazze da sfruttare. — Dois, Galliera, Torino. c 1431

PARRUCCHIERI. Con durezza subito si può rilevare ottimo negozio da parrucchiere e profumiere. Valore L. 7000. — Scrivere cassetta 1188 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1499

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

TERRENO Borgo San Paolo, piccoli lotti, presso tram, anche mora. — Levi Salvador, Roma, corso Italia, 34. 572

VENDO palazzina con giardino via Asti, 10. — Per informazioni: Via Maggiore, 11, Torino. c 1495



Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI, splendida vista, via Ricasoli, 2, fronte Ponte Regina Margherita, alloggi signorili grandi, piccoli, garage. 2413

AFFITTASI locale per Studio di notaio, geometra, ragioniere. — Per informative rivolgersi all'avvocato Beretta, via Carmine, 8. c 1471

AFFITTASI aprile, 2.o piano, appartamento 7, altro 5, oppure uniti 12 ambienti, comodità moderne. — Montecuccoli, 9. c 1328

AFFITTO alloggio, via Principe Tommaso, 15, di 4 vani, 1.o aprile. c 1417

CAUSA partenza rimettesi alloggio signorile, sei ambienti, riscaldato, con mobilio, bagno, scaldabagno, vicinanza Esposizione. — Scrivere Massimo, 125, posta. c 1534

CERCASI alloggio centrale, 5-6 camere, non oltre terzo piano, comodità moderne, pronto o 1.o febbraio. — Offerte dettagliate con prezzo cassetta 1189 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1456

CERCO pensione per cavallo o rimessa pensione, indicando mensile. — Scrivere cassetta 1153 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1298

CONIUGI soli cercano tre camere, cucina. Indicazioni e prezzo. — Scrivere cassetta 1154 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1429

LOCALI con grande terrazzo 1.o piano per alloggio od ufficio, corso Valdocco. — Via Giulio, 36 (Luglio). 678

NEGOZIO via centralissima, per cappelleria, rimessi al presente. — Scrivere cassetta 1193 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1479

PERSONA sola cerca una, due camere, entrata ripiano, mensile fino trenta. — Scrivere cassetta 1187 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1461

STUDIO perfettamente arredato, entrata Arsenale, 34, e corso Oporto, cedesi fortuita dismissione. 1455

SUBAFFITTASI alloggio 10 camere, splendida vista. — Corso Valentino, 3. c 1240

1° aprile, via Roma, 33, alloggio 2.o piano, nove vani. c 348

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti, primo febbraio. — Portinaio corso Oporto, 53. c 1476

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucina, comodità moderne, bagno, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, N. 53. c 1526

CERCANSI due camere libere, elegantemente ammobigliate, riscaldamento, ecc, senza salotto, pensione. — Corradini, posta. c 1449

D'AFFITTARE al presente elegante camera ammobiliata, centrale. — Scrivere cassetta 1133 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1436

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signore o signorine. — Per informazioni rivolgersi Istituto Maffei, via Pozzo, 4. c 509

PENSIONE presso distinta famiglia, 60 mensile, via XX Settembre, 46, scala destra, piano 2.o, Frescotti. c 1522

PENSIONE, bella camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. c 1349

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DITTA importante di Milano stoffe e confezioni signora cerca rappresentante ben introdotto. — Offerte cassetta 54 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1364 M

SERIO piazzista, attivo, cercasi, vendita beni articolo. — Via Esposizione, 21. c 1531

Annunzi vari. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, mantelli, pellicceria di occasione. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 1407

ACQUISTEREBBESI manichini automatico, braccia, cornici, scrofa, graziose, armature. — Locatelli, Fabbrica, busti e pleurttes struzzo. — Via Garibaldi, 5, p. 1.o. c 1403

ANTICHITA', miniature, porcellane, quadri, mobili, liquidasi, privatamente. — Andrea Doria, N. 12. 1335

AUTOMOBILE elettrico Krieger landaulet elegantissimo, completo, con apparecchi carica, vendesi prezzo occasione. — Portinaio corso Re Umberto, 64.

BICICLETTA splendida, garantita, vendo, 105, gran bisogno. — Via Mazzini, 45. 1529

CERCO magneti 1 o 2 cambde, carrozzeria due posti 2 a 0 75, quattro coperture o camere aria 700 × 85. — Rossi, via Mille, 25. c 1503

EDELWEISS E. — Vostra indisposizione rattristami immensamente; pregovi abbiatevi gran cure, o so pratuito non preoccuparsi troppo. Occupatissimo, riconoscente infinitamente, contro notizie. Affettuosissimi. 1494

GIOVANE distinta famiglia cerca L. 2000 per assoluta necessità. — Scrivere cassetta 1131 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1434

GIOVANE signora cerca relazione scopo matrimonio. — Rivolgersi Biglione, via Po, 32. c 1451

GIOVANOTTO americano di ottime condizioni finanziarie, desidera incontrare distinta signorina, buone qualità, scopo matrimonio. Preferisce trattare personalmente; può inviare fotografia fermo posta. — Paolo H. c 1341

INCUBATRICE « Lion », in alluminio, vendesi, prezzo decisorio. — Scrivere cassetta 1202 A. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1537

INFORMAZIONI private, investigazioni segrete, confidenziali, speciali, dettagliatissime; scrupolose indagini avanti fidanzamento; ovunque dappertutto Istituto « Sense », Milano, Durini, 22. 1276 M

LAURA, 82. — Mietelo soffriva tuoi sapendoci tuo sue cartoline. Quando potrò parlarti. Stato prudente. Affettuosissimi. — (Ritardata). 1543

MACCHINA riscaldamento bagno, ultimo modello Perfetta, quasi nuova, da rimettere. — Rivolgersi dalle 9 alle 10 ing. Dellacroce, San Quintino, 25. 1419

MACCHINA elettrice tripla, come nuova, cedesi ottime condizioni. Occasione eccezionale. — Presso Fonderia Subalpina, via Bologna, 75, Torino. c 1432

MOBILI per ufficio, d'occasione, acquisterebbersi. — Scrivere cassetta 1193 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1504

MODELLA per pose eleganza femminile, cercasi. — Italca, 46, posta restante. c 1507

OCCUPASI seria combinazioni matrimoniali distinta signora ottime conoscenze. Costumanza massima. — Posta, Torino, V., 0754. c 1509

PIANOFORTE cedesi Fabbrica Hoffmann, Berlino, tommaso. — Bocelli, via Carrozzai, 5. c 1445

PIANOFORTE primaria marca, vendesi, per traslocoo. — Via Principe Amedeo, 25. c 1508

PROPRIETARIO professionista, anni 35, distinto, sposerebbe signorina, dote 25 mila. — T. T., posta. 1294

R. — 17 — Solo con te mi è dolce la vita!... Continuamente ricordando, passo i giorni. Accarezzandoti col mio pensiero... infiniti. c 1500

SIGNORA sfortunatissima cerca aiuto, dedicandosi all'aviazione o all'automobilismo. — Rita B., 3, posta. c 1473

SIGNORE desidera fare conoscenza con signorina scopo matrimonio; bastano referenze. — Scrivere K. 705, posta. c 1492

VENDESI automobile ottimo stato, primaria Casa, adatto servizio città. — Scrivere cassetta 1054 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 671

VENDO 2 motociclette, 4 HP., qualunque prova, vera occasione. — Biasco, corso Re Umberto, 41. c 1383

Appendice della *Stampa* [155

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tutti uscirono da Parigi e presero la via di Chartres.

Luigi XIII era tutto giulivo; e si raddrizzava fieramente. Quegli applausi l'avevano inebriato. La sua nobile fisionomia sembrava rivivere e prendeva un'espressione bellicosa.

— Mi sembra — disse — che i nostri bravi parigini siano ben contenti.

— E' perchè comprendono, sire, che voi vi mostrate Re — rispose Richelieu. — Mostrate ai ribelli che avete per voi la forza; ed il popolo, che sa benissimo da qual lato si trovi il suo interesse, ve ne dimostrerà sempre la sua gioia e la sua gratitudine.

Così parlando, il Cardinale guardava di sbieco il duca d'Anjou, che caracollava.

— Signor Cardinale — disse Gastone con la sua imprudenza — andiamo, dunque, a castigare dei ribelli?

— Sembra di sì! — disse seccamente Luigi XIII.

— Ma, sire — riprese Richelieu, con la sua voce che carezzava e graffiava — se, nondimeno, durante la via, Vostra Maestà volesse far giustizia col mezzo di qualche cerimonia più dolce, qualche bel matrimonio, per esempio...

Gastone impallidì ed esclamò stordito:

— La signorina di Montpensier è restata a Parigi!

— Si può farla venire! — disse vivamente Richelieu.

— Ebbene — fece il Re — se questo viaggio si prolunga, siccome mio fratello sembra aver molta fretta di ammogliarsi, vedremo di aggiustare ogni cosa e di far venire la sposa se occorre.

Queste parole, pronunziate con quel tono di sorda minaccia che caratterizzava Luigi XIII, fecero fremere Gastone.

Arrivarono alla tappa, senza che Richelieu avesse trovata l'occasione di lanciare a *Monsieur* una di quelle freccie avvelenate di cui aveva ampia provvisione. Il posdomani entrarono in Chartres al suono delle campane. Il Re fu ricevuto alla porta Guillaume dagli scabini della città, poi andò ad alloggiare nel palazzo del governatore.

Vi fu Messa cantata e *Te Deum*. Dopo la cerimonia, il Re si diresse verso la porta maggiore. Richelieu gli camminava accanto. Giunti sulla soglia:

— Sire... — mormorò Richelieu.

Luigi XIII, stupito, si fermò e si volse verso il suo ministro.

— Sire — disse Richelieu — è qui che il Re Enrico III venne ad inginocchiarsi, su questa lastra di marmo.

Luigi XIII impallidì e gettò uno sguardo al suo ministro.

— Che cosa volete dire, signor Cardinale?

— Null'altro che questo: il Re Enrico III venne a piedi nudi, con un cero in mano, rivestito di una camicia di grossa tela. Egli s'inginocchiò su questa soglia, sire. Era l'ultimo dei Valois. Era un Re senza regno: era fuggito da Parigi, spinto dalla tempesta. Tutto ciò, sire, perchè non aveva saputo volere a tempo! Perchè non aveva preso il signor di Guise per il collo!...

Luigi XIII, pallidissimo, ascoltava quella subitanea ed impreveduta lezione di storia.

— Il Re — continuò Richelieu — pregò Nostra Signora ed i santi per la Regina, per il regno, per sè stesso e per la monarchia dei Valois. Senza dubbio, era troppo tardi, poichè nè Dio, nè Nostra Signora, nè i santi udirono quella preghiera. Egli si decise a fare uccidere Guise. Era troppo tardi, sire! Poco dopo, il re Enrico III era schiacciato dal giacobino. Sire! Sire! Vi è presso di voi un Enrico di Guise, che si chiama Cesare di Vendôme!

— Ebbene! per quella Nostra Signora che invocava il povero Valois, vi giuro che non agirò troppo tardi, io!...

— In marcia, dunque, sire, marciamo fin da oggi — disse Richelieu.

Così fu fatto. Lasciando la sua piccola armata, il Re, scortato dai suoi soli moschettieri, lasciò il giorno stesso la città di Chartres, e si slanciò verso Blois.

L'arcivescovo di Lione, arrivando a Parigi con Montariol, si era recato direttamente a via Courteau. Aveva appreso che il Re ed il Cardinale, la corte ed un'armata avevano lasciato Parigi, sei giorni prima. Egli provava una sorda inquietudine; quell'esodo, nel suo spirito si legava al destino di Anna. Quando mise piede a terra dinanzi al palazzo e ne vide chiuso il portone con grosse traverse di legno inchiodate, impallidì.

— Che cosa è avvenuto? — si domandò. — Vi è stata una nuova battaglia?

In quel momento, si aprì la porticina del giardino ed una donna si avanzò verso di lui dicendo:

— Se Monsignore degna seguirmi, avrà delle notizie di quella che cerca.

Luigi di Richelieu consegnò ad un servitore la briglia del suo cavallo e penetrò nel palazzo. La donna, precedendolo rispettosamente, l'introdusse nella sala d'onore.

— Monsignore — ella disse — la mia padrona mi ha, innanzi tutto, ordinato di prepararvi buon alloggio e buon vitto. Le due cose sono pronte, Monsignore.

Queste parole già rassicuravano il viaggiatore, nondimeno, egli esclamò:

— E' al sicuro?...

— Ha lasciato Parigi sei giorni fa, e, quando è montata a cavallo, nulla poteva far credere che un pericolo la minacciasse. D'altronde, quando Monsignore sarà riposato, gli rimetterò la lettera lasciata dalla mia padrona. Soltanto allora. Tali sono i suoi ordini.

— Vediamo subito questa lettera! — fece Luigi di Richelieu, con impazienza.

La domestica uscì; poi, subito, ritornò, e piegò il ginocchio, per presentare all'arcivescovo la lettera, posata su di un vassoio d'oro. L'arcivescovo ammirò come quella donna fosse bene educata; quegli atti rispettosi lo lusingavano dolcemente... Prese la lettera. Questa non conteneva che poche parole.

« Il Re esce da Parigi. Credo che si fermerà a Blois. Dunque, vado a Blois. Monsignore, perdonatemi di non avervi aspettato. Voi, che avete amata mia madre comprenderete che, dove va Armando di Richelieu, deve andare Anna di Lespars. Se degnate spingere la vostra condiscendenza fino a prendere alloggio nel mio palazzo, avrò l'immensa fortuna di rivedervi al mio ritorno. Ah! monsignore, aspettatemi, ve ne supplico, giacchè l'animo mio è ben triste, e sento il bisogno del vostro affetto paterno.

— Disgraziata fanciulla! — esclamò l'arcivescovo, fremendo. — Ella va al suo destino. E quale il destino di mio fratello?... Sarà, dunque, d'essere pugnalato da una donna, nel luogo stesso dove Enrico di Guisa fu pugnalato dagli assassini?... Sì, ma Enrico di Guisa, lui, non aveva fatto alcun male a quelli che l'uccisero, mentre lui... la sua Valliane... e, senza dubbio, condotta da Dio!... Figliuola mia — egli disse alla domestica — riparto subito.

— Che, Monsignore! senza accettare l'ospitalità della mia padrona?

Luigi di Richelieu si alzò...

— Che! — riprese essa — senza [illegible] accettare il pranzo ch'io avevo preparato così accuratamente?

Luigi di Richelieu sorrise:

— In fede mia — disse — per quanto riguarda il pranzo, l'accetto; perchè confesso d'avere una gran fame. Prendete cura dei miei due servitori, vi prego...

— Sono già a tavola, Monsignore, ed i cavalli nella scuderia, dinanzi ad una rastrelliera ben fornita...

— Ma, dunque, m'aspettavate?

— Dal giorno in cui partì la mia padrona, Monsignore era aspettato ad ogni ora; ed ogni mattina si sono rinnovati i preparativi per il suo ricevimento...

Ciò che quella degna donna non diceva, e ciò che aveva ordine di non dire, è che quelle delicate attenzioni, che riscaldavano il cuore affranto dell'arcivescovo, erano volute ed organizzate da una persona che aspettava nella stanza vicina.

Luigi di Richelieu vide quella persona quando entrò nella sala da pranzo e prese posto ad una tavola servita principescamente.

Nelle strane circostanze in cui ciò avveniva, in fondo ad un palazzo che poteva essere invaso da un minuto all'altro, mentre l'arcivescovo, sospetto, poteva egli stesso essere arrestato da un momento all'altro per aver lasciato il suo posto, la magnificenza di quel servizio organizzato come in piena pace, in pieno splendore, era un'ammirabile carezza, venuta da un cuore di una straordinaria sensibilità.

Quella carezza, che andava ad Anna attraverso all'arcivescovo, mirava a Trencavel, perchè il maestro di scherma era l'« amico di Mauluys ».

Realmente dunque era a Mauluys ch'era indirizzata quella nobile lusinga... Infatti, la persona che serviva Luigi di Richelieu era la signorina Rosa Houdart.

(Continua).











Appendice della *Stampa* (9

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Nella camera, sopra un basso letto in ferro, una vecchia donna, scarna, le guancie arrossate, gli occhi febbricitanti, giaceva riversa sui guanciali.

Era la signora Ménardier, la madre di Maria la gobba e di Riri la graziosa...

Una lampada a petrolio rischiarava l'inferma.

Roberto non ebbe bisogno di fare una visita minuta per accorgersi dello stato deplorevole di quell'ammalata, per capire che i giorni di lei erano contati...

— Ah, dottore! Il nostro buon Fernando abusa della vostra carità... Egli mi costringe a contrarre con voi un debito di gratitudine, che non potrò mai pagare...

— Via... madama Ménardier! — le disse Fernando. — Vi ho detto che il signor dottore non vuol sentire parlare della sua bontà...

— Signora, il mio amico Fernando, avrebbe ragione se non chiamasse bontà ciò che, per ogni medico, è semplicemente il dovere.

Fernando, allora, strinse la mano al dottore, salutò la ammalata ed uscì, sicurissimo che il buon medico avrebbe salvata la povera madre.

Roberto incominciò a visitare l'inferma.

Ma si preoccupava di non rimaner troppo in quella casa...

Provava una strana sensazione, nuova per lui, mista di timore e di piacere, indefinibile, che lo inquietava e lo deliziava nello stesso tempo.

Certo, poche volte egli si era incontrato in un'ammalata così compassionevole: ma ciò che più lo turbava era quel medaglione di simolo che riscaldava d'una luce ideale il misero abituro e che lo aveva tanto colpito.

E mentre ascoltava la fioca voce dell'ammalata, egli ripeteva tra sè:

— Questa è l'ora in cui Riri torna dal lavoro...

Ora, Roberto, non poteva no, non poteva incontrarsi con Riri in casa di lei...

V'era entrato senza sapere quale ammalata andava a visitare e non voleva che Riri pensasse che egli aveva approfittato della sua qualità di medico per avvicinare la povera madre.

Tremava nel pensare che Riri potesse attribuirgli un secondo fine, che ella dubitasse della sua buona fede: no, egli non curava la madre per avere la ricompensa l'affetto della figlia, di Riri...

Non voleva trovarsi lì con lei e avrebbe dato un anno della sua esistenza perchè Riri entrasse in quell'istante.... Crudele alternativa!

E come l'uomo, in simili circostanze, diviene fatalista, così Roberto si rimise al caso....

Decise di andarsene prolungando studiatamente la pietosa visita.... Prese dal portafogli un foglio di carta, trasse di tasca la penna stilografica....

— Vi scrivo una ricetta....

— Ma... dottore.. — disse Maria, — io non so...

— Signorina, è necessario... Un dottore che non scrive ricette non ha l'aria di essere un medico... Del resto, è una ricetta per voi...

— Per me?

— Sì. Vi lascio delle istruzioni per la cura di vostra madre... Quanto alle medicine, non ve ne preoccupate... ve le manderanno in casa... Tornerò domani... Coraggio!

E senza ascoltare i ringraziamenti, si avviò verso la porta. Discese la scala buia, attraversò il cortile..., Camminava sognando quando s'imbattè in un uomo la cui esclamazione di sorpresa lo richiamò alla realtà.

— Roberto! Tu!...

Il dottore, non meno sorpreso, rispose:

— Raoul!...

Come un'ora prima, in via della Pace, i due fratelli si fissarono con grande emozione.

— Che combinazione! — finì per dire Raoul. — Oggi, non facciamo che incontrarci per Parigi...

— Già...

— Che sei venuto a fare da queste parti?....

— Sono stato a visitare un'ammalata... E tu?...

— Sono stato da un mio cliente...

— Ah!

Roberto aveva detto la verità: Raoul no. Gli avvocati non hanno l'abitudine di andare a trovare i loro clienti.... Ma Roberto era troppo turbato per poter considerare la inverosimiglianza della risposta del fratello.

Lo prese a braccetto, lo condusse seco, felice di trovare un diversivo alla sua angoscia crescente...

Senza più dirsi una parola, i due fratelli si diressero in piazza di Clichy, quando, ad un tratto, trasalirono nello scorgere tre ragazze che venivano verso di loro.

Due erano graziose; ma non offrivano nulla di particolare. La terza, al contrario, alta, leggera, era meravigliosamente bella... Sotto un cappello semplice e civettuolo, come ne sanno creare soltanto le parigine, un viso dalle linee purissime inquadrato da capelli d'oro, dai grandi occhi profondi...

Arrivati davanti al passaggio Gannerou, le tre amiche si salutarono e si separarono:

— A domani, Riri.

— A domani, addio.

E mentre le due amiche proseguivano per la loro strada, Riri si affrettò, quasi di corsa, verso la sua casa, ansiosa, certo, di rivedere la madre inferma e la sorella infelice...

I due fratelli erano sotto la medesima impressione di dolce imbarazzo, quando, ancora una volta, sussultarono ed esclamarono insieme:

— Lui!

Una vettura si era fermata presso di loro e da essa era saltato sul marciapiede il conte della Guarinière, che frettolosamente seguì Riri...

E istantaneamente, da un bar vicino, usciva un bravo operaio, con un cappotto sulle spalle e una cassetta di utensili sotto il braccio.

Canterellava. Quando fu davanti ai due fratelli si arrestò come sorpreso di incontrare in quella folla persone ben vestite. Si levò il cappello con rispetto. Scomparve nella penombra, sempre cantando.

Come in via della Pace, dopo la scomparsa del vecchio professore di provincia, i due fratelli ebbero la stessa sorpresa:

— Paolino Broquet!

Avevano ben compreso, ora.

— Paolino Broquet ci avverte ancora una volta che il nostro dovere ci chiama in via Notre-Dame-des-Victoires.

E tutti e due pensarono:

— Dobbiamo compiere la nostra missione, prima di occuparci delle sartine, anche belle come l'adorabile Riri...

VII.

Il documento fatale

L'indomani mattina, Roberto e Raoul iniziarono le loro ricerche per svelare il mistero che aveva circondato la morte del padre.

Anzitutto, essi si presentarono al signor Béjanet, il notaio del banchiere defunto, in via Notre-Dame-des-Victoires.

Il notaio ricevette affabilmente i figli del suo più antico e migliore amico.

Conosceva Roberto e Raoul fin dalla loro infanzia; li aveva veduti crescere; dava loro del tu.

— E' appunto perchè eravate l'amico più intimo del nostro povero babbo, che noi siamo venuti a trovarvi, signor Béjanet — disse Raoul.

— Miei cari figliuoli, sono tutto a vostra disposizione. Il mio concorso è assicurato, per quanto vi occorra... Disponete pure di me...

— Veniamo a chiedervi, signor Béjanet, di farci vedere il documento che, insieme al signor Grillard, avete presentato al babbo, pochi momenti prima della sua morte...

Il notaio fece un balzo sulla poltrona. Certo, il signor Béjanet non si aspettava una simile richiesta.

— Che ti salta in mente Raoul? Che cosa vuoi?... Io non ti capisco...

Freddamente, Raoul rispose:

— Ecco, mi spiego... Nostro padre è stato vittima di un tentativo di assassinio... Era scampato dal pugno del manigoldo... Pareva in via di guarigione... La sua mente era tornata lucida, vigile come non lo era mai stata...

— Perfettamente...

— In tali condizioni di spirito, egli ha dichiarato ai magistrati, formalmente, che il suo assassino era il conte della Guarinière...

— Sì, me l'hai detto; ma poi...

— Aspettate. Lasciatemi continuare. I magistrati mandarono il poliziotto Broquet... munito di un mandato d'arresto... a prendere il conte per metterlo a confronto con la sua vittima...

— Lo so... So anche questo.

— Aspettate. Nell'intervallo... fra la dichiarazione di nostro padre e l'arrivo del conte della Guarinière, voi avete chiesto, insieme col signor Grillard, di parlare al vostro amico... di parlargli in segreto... per fargli, in gran mistero, una comunicazione tanto importante quanto urgente...

Il notaio replicò:

(Continua).